



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/01/2014

INDICE

IFEL - ANCI

29/01/2014 Corriere della Sera - Roma Su la Tasi per ripianare i conti	9
29/01/2014 Il Sole 24 Ore Più tasse sugli immobili ma sconti alla prima casa	10
29/01/2014 La Repubblica - Nazionale Tasi, accordo governo-Comuni ma l'aliquota potrà aumentare ecco le città dove si pagherà di più	12
29/01/2014 La Repubblica - Palermo Anci, elezione al fotofinish Orlando è il nuovo presidente	13
29/01/2014 La Repubblica - Napoli De Magistris-Delrio, fumata grigia	14
29/01/2014 La Repubblica - Roma Tasse più care su seconda e terza casa	15
29/01/2014 La Repubblica - Roma Prima casa, sale l'aliquota comunale ora si pagherà in base al reddito	16
29/01/2014 La Stampa - Nazionale Imu--Bankitalia, decreto a rischio Accordo governo-Anci sulla Tasi	17
29/01/2014 Il Messaggero - Nazionale Tasi, detrazioni da 75 euro Niente bancomat	18
29/01/2014 Il Messaggero - Roma Traffico, piano tolleranza zero	20
29/01/2014 Il Messaggero - Citta Pugno duro contro sosta selvaggia	21
29/01/2014 Il Messaggero - Citta C'e' il rischio ImuTasi, 75 euro di detrazioni	22
29/01/2014 Il Messaggero - Marche La protesta dei sindaciluc, un vero salasso	24
29/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Imola «Il governo cambi o arriveranno altre stangate»	25

29/01/2014 QN - Il Resto del Carlino - Fermo	26
«Ora basta, noi non siamo esattori» La protesta dei sindaci, Corvatta a Roma	
29/01/2014 QN - Il Giorno - Milano	27
Bilancio, Pisapia al Quirinale «Troppi tagli ai Comuni Fisco locale da cambiare»	
29/01/2014 Il Mattino - Nazionale	28
Tasi, c'è l'accordo: subito 500 milioni ai Comuni	
29/01/2014 Il Mattino - Nazionale	29
Delrio: il Comune garantisca il risanamento	
29/01/2014 Il Mattino - Avellino	30
Progetto «Sicom», vigili urbani in campo per la sicurezza	
29/01/2014 Il Mattino - Benevento	31
Patto di stabilità 2014, vertice semideserto	
29/01/2014 Libero - Nazionale	32
Via libera ai sindaci per la stangata sulla casa	
29/01/2014 Il Tempo - Nazionale	34
Più fondi ai Comuni per le detrazioni	
29/01/2014 ItaliaOggi	35
Tasi, uno 0,8 per mille in più	
29/01/2014 L Unita - Nazionale	37
Tasi, partita chiusa: ai sindaci 700 milioni	
29/01/2014 QN - La Nazione - Nazionale	38
Imu, decreto in bilico: torna lo spettro seconda rata	
29/01/2014 QN - La Nazione - Livorno	39
Buone notizie per i Comuni. Cosimi: «Apertura del Governo sulla Tasi»	
29/01/2014 Leggo - Roma	40
«Per le famiglie più abbienti nuova tassazione per la casa»	
29/01/2014 Alto Adige - Nazionale	41
Imu: 500 milioni ai Comuni, aliquota Tasi fino allo 0,3%	
29/01/2014 Brescia Oggi	42
Sfida Imu: è rischio rata Fondi, intesa coi sindaci	
29/01/2014 Gazzetta di Reggio - Nazionale	43
I sindaci Pd reggiani in piazza a Roma contro Iuc-Tasi-Tari	
29/01/2014 Il Centro - Chieti	44
I sindaci dell'Anci marciano su Roma contro le tasse	

29/01/2014 Il Tirreno - Grosseto	45
L'Amiata vola a Roma per l'Anci	
29/01/2014 La Nuova Ferrara - Nazionale	46
Mini Imu, in consiglio il no alle sanzioni	
29/01/2014 La Notizia Giornale	47
Intesa tra Governo e Comuni per spartirsi la nostra Imu	

FINANZA LOCALE

29/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	49
Spunta il prelievo del 27% sulle speculazioni in Borsa C'è l'accordo sulla Tasi	
29/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	50
Imu-Bankitalia a rischio caos Corsa per salvare il decreto	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	52
Su seconde case e capannoni il conto può diventare più salato	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	54
Tanti dubbi e una certezza: molti dovranno pagare di più	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	55
Per le zone franche 182 milioni	
29/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	56
A rischio il decreto sull'Imu che cancella la seconda rata	
29/01/2014 Libero - Nazionale	57
Ma su Bankitalia hanno ragione: è una vera truffa	
29/01/2014 Libero - Nazionale	59
In bilico il decreto su Imu e Bankitalia Letta rischia il posto	
29/01/2014 L Unità - Nazionale	61
Barricate grilline: torna il rischio Imu	
29/01/2014 MF - Nazionale	62
DI Imu-Bankitalia al fotofinish	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale	64
Privatizzare solo per finta	

29/01/2014 Il Sole 24 Ore	65
Marcegaglia: sette obiettivi per l'Europa	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	67
Slitta il Pos per professionisti e imprese	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	69
Rendite finanziarie al 27%, pronta la marcia indietro	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	71
Cancellazione crediti, criteri severi	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	73
L'evasione frena il rientro	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	75
Quadro RW, «cumulo» con vantaggi circoscritti	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	77
Revisori, per la Ue serve un esame ad hoc	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	78
Stop alla speculazione delle banche	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	80
Gottardo, patto Italia-Svizzera	
29/01/2014 Il Sole 24 Ore	81
Stadi, progetti per 1,4 miliardi	
29/01/2014 La Repubblica - Nazionale	82
Capitali nascosti all'estero salta il patto con la Svizzera	
29/01/2014 La Repubblica - Nazionale	84
S&P mantiene nel mirino l'Italia "Riforme subito o declassamento"	
29/01/2014 La Repubblica - Nazionale	85
Consob in Mediobanca, caccia all'insider	
29/01/2014 La Stampa - Nazionale	86
Burocrazia e costi, l'Italia che spaventa le imprese	
29/01/2014 La Stampa - Nazionale	88
Electrolux, si tratta a Roma Zanonato: "Non chiuderà"	
29/01/2014 La Stampa - Nazionale	89
"Slitta la tassa sulle e-cig" Ma resta il nodo coperture	
29/01/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
Abi: «La riforma di Bankitalia riduce autonomia agli istituti»	

29/01/2014 Il Giornale - Nazionale	92
Le agenzie di rating minacciano il governo	
29/01/2014 Libero - Nazionale	93
Salgono le rendite Slitta il bancomat per i professionisti	
29/01/2014 ItaliaOggi	94
Monitoraggio fiscale rafforzato	
29/01/2014 ItaliaOggi	96
Arrivano 1.100 assunzioni all'Agenzia delle entrate	
29/01/2014 ItaliaOggi	97
Pos, obbligo rimandato al 2015	
29/01/2014 ItaliaOggi	99
Acquisto box, l'Iva non agevola	
29/01/2014 ItaliaOggi	100
Fallimenti, fi sco senza sconti	
29/01/2014 ItaliaOggi	101
Equitalia aperta di pomeriggio	
29/01/2014 ItaliaOggi	102
Rimborsi annuali Iva in rampa	
29/01/2014 ItaliaOggi	103
Il pro solvendo sta in bilancio	
29/01/2014 ItaliaOggi	104
Ue: l'equipollenza va in soffitta	
29/01/2014 ItaliaOggi	105
Sanatoria dei ruoli o degli avvisi di accertamento entro il 28/2	
29/01/2014 L Unita - Nazionale	106
Caccia ai miliardi per rafforzare le banche italiane	
29/01/2014 L Unita - Nazionale	107
Camusso: sulla rappresentanza decide il congresso	
29/01/2014 La Notizia Giornale	108
Un miliardo evaso con fatture false e conti esteri	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale l'Impiegato con il Vitalizio da 4.500 euro al Mese <i>roma</i>	110
29/01/2014 Corriere della Sera - Nazionale Marchionne svela il piano Fiat Chrysler	112
29/01/2014 Corriere della Sera - Roma I veleni della Metro C Doppio attacco all'assessore Improta <i>ROMA</i>	114
29/01/2014 Il Sole 24 Ore Gallo: «Debito Acea sotto controllo» <i>ROMA</i>	115
29/01/2014 Il Sole 24 Ore Più ampia la «maglia» dei contributi	116
29/01/2014 Il Sole 24 Ore La Metro 4 non arriverà per l'Expo <i>MILANO</i>	118
29/01/2014 La Repubblica - Roma 2% <i>roma</i>	119
29/01/2014 Il Messaggero - Roma Servono 500 milioni per evitare altre tasse <i>ROMA</i>	121
29/01/2014 Il Messaggero - Roma Rifiuti, raccolta nel caos la differenziata è un flop <i>ROMA</i>	122
29/01/2014 Libero - Nazionale La Pedemontana ha già creato 4777 nuovi posti	124
29/01/2014 Libero - Nazionale Senza un piano dei trasporti l'Expo può soffocare Milano <i>MILANO</i>	125
29/01/2014 L'Unità - Nazionale Quanto vale il paesaggio <i>FIRENZE</i>	126

IFEL - ANCI

34 articoli

Il Bilancio

Su la Tasi per ripianare i conti

ERNESTO MENICUCCI

C'è, ancora, la «parziale» incognita sulla Tasi: i sindaci potranno aumentarla dello 0,8 per mille, facoltativamente su prima o seconda casa, ma mancano all'appello 200 dei 700 milioni richiesti dall'Anci al governo per quei 392 Comuni (Roma in testa) che hanno aumentato le aliquote base della «vecchia» Imu. Ma poi, sullo sfondo del Bilancio 2014 del Campidoglio, c'è un'altra incognita, molto più grande: quella delle municipalizzate, vero «buco nero» comunale.

È l'aspetto che, più di tutti gli altri, «terrorizza» l'assessore al Bilancio Daniela Morgante che sta facendo salti mortali far quadrare i conti: 370 milioni di tagli sui contratti di servizio delle aziende, 289 milioni di riduzione della spesa, più altri 186 milioni di «mancato gettito» dalla Tasi. Su quest'ultima, sta intervenendo il governo. Ieri, nel nuovo incontro tra Anci (c'era anche Ignazio Marino) e governo c'è stato un passo avanti.

Lo spiega il presidente Piero Fassino: «Il governo ha assicurato lo stesso gettito del 2013. Attraverso la possibilità di aumentare la Tasi dello 0,8, discrezionalmente su prima o seconda casa, e garantendo intanto 500 dei 700 milioni chiesti dai Comuni». E gli altri 200? «Si troverà una soluzione». Marino è soddisfatto: «È un passo avanti perché si riconosce che la tassazione, così come concepita, sottraeva risorse agli enti locali. Sono ancora preoccupato ma c'è un dialogo costruttivo». Marino ha visto anche il ministro Delrio e poi è salito al Quirinale da Napolitano: «Roma o è Capitale o non lo è. Nel primo caso, ha bisogno delle risorse per svolgere questa funzione. Abbiamo ambasciate, Vaticano, università, il tema della manifestazioni. Questi costi non possono ricadere solo sui romani». L'accordo sulla Tasi, comunque, alla Morgante non basta ancora per chiudere la manovra 2014. Anzi, secondo i primi calcoli fatti dall'assessorato, mancherebbero all'appello ancora 60-70 milioni.

E non è stata quantificata la cifra che Roma dovrà stanziare per il fondo di solidarietà, quello che i Comuni più grandi garantiscono a quelli con meno gettito fiscale e immobiliare. Altro aspetto, quello sulle detrazioni per la Tasi: chi le copre? Secondo Fassino «i 500 milioni in più vengono presi dal fondo sulle detrazioni, a loro volta coperta dall'aumento dello 0,8 per mille». Ma il Campidoglio, prima di procedere, attende un documento da palazzo Chigi.

Nel frattempo, il tema è un altro. La Morgante, nei suoi colloqui di questi giorni, è stata chiara: «Non ci possiamo più permettere di ricapitalizzare società in deficit, o coi libri quasi in tribunale». Riferimento, chiaro, ad Atac. Ma anche a quelle società (Ama, Risorse per Roma) che in passato sono state aiutate dal Campidoglio. Morgante è categorica: «I tagli non li possiamo fare solo noi».

E. Men.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Responsabile Ignazio Marino

Accordo governo-sindaci su aliquote e fondi - La dote dei bonus perde 500 milioni

Più tasse sugli immobili ma sconti alla prima casa

Via libera agli aumenti Tasi per finanziare le detrazioni
Eugenio Bruno

Intesa tra governo e Comuni sulla tassazione della casa. L'accordo concede fino a 1,7 miliardi alle detrazioni per l'abitazione principale. Una cifra importante, ma inferiore ai 2,2 miliardi immaginati fino a ieri. Governo e Comuni hanno convenuto che i sindaci riceveranno 700 milioni (anziché il miliardo richiesto) come indennizzo per la perdita di gettito dovuta al passaggio dall'Imu alla Tasi. I primi 500 milioni arriveranno dallo stanziamento già previsto nella legge di stabilità per l'introduzione di sgravi alle famiglie, riducendo quindi la dote per le detrazioni.

Bruno e Trovati u pagina 3

ROMA

Il governo e i comuni hanno raggiunto l'accordo sulla casa. Ma il conto rischieranno di pagarlo in parte anche i proprietari che vedranno assottigliarsi di mezzo miliardo le risorse inizialmente immaginate per le detrazioni.

Nel vertice di ieri a via XX Settembre il ministro degli Affari regionali, Graziano Delrio, il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, e il presidente dell'Anci, Piero Fassino, hanno convenuto che i sindaci riceveranno 700 milioni (anziché il miliardo richiesto) come indennizzo per la perdita di gettito dovuta al passaggio dall'Imu alla Tasi. E i primi 500 milioni sono già stati trovati: arriveranno dalla dote stanziata dalla legge di stabilità 2014 per l'introduzione di sgravi alle famiglie. I restanti 200 milioni saranno reperiti a breve dall'esecutivo tra le pieghe del bilancio dello Stato. Una volta individuati, verrà messa nero su bianco la norma e si utilizzerà il primo provvedimento utile. Ad esempio il più volte annunciato decreto Lupi sull'emergenza abitativa.

Per effetto del patto sottoscritto al Mef il "montepremi" destinato a istituire, anche sulla Tasi, un sistema di detrazioni simili a quelle esistenti per l'Imu di fatto scenderebbe rispetto a quello delineato in un primo momento. Senza i 500 milioni stanziati dalla stabilità la "fetta" per gli sgravi ai nuclei scenderebbe a circa 1,7 miliardi. Che sono quelli attesi dall'introduzione di un'addizionale dello 0,8 per mille sull'aliquota massima Tasi per il 2014, che è stata annunciata dalla nota di Palazzo Chigi dell'8 gennaio e che era stata inserita nella prima bozza del decreto sul rientro dei capitali approvato venerdì scorso. Salvo poi essere eliminata durante il Consiglio dei ministri.

Per la verità, più che di una cancellazione si è trattato solo di un rinvio dettato dall'esigenza di far viaggiare insieme tutte le modifiche riguardanti i Comuni. Proprio l'aumento dello 0,8 per mille sul tributo per i servizi indivisibili ha rappresentato uno dei capisaldi dell'accordo siglato ieri. Fermo restando che gli introiti andranno destinati alle detrazioni sull'abitazione principale, toccherà ai primi cittadini stabilire se caricare il prelievo extra tutto sulla prima o sulla seconda casa, portando i rispettivi tetti per il 2014 rispettivamente al 3,3 per mille e all'11,4 per mille (inclusa l'Imu). Oppure se spalmarla tra le due basi imponibili. Con gli effetti descritti, a seconda della decisione presa, nell'articolo qui sotto.

Soddisfazione per l'accordo trovato sulla casa è stata espressa da tutte le parti in causa. Per il ministro Delrio si riuscirà ad assicurare «la garanzia per milioni di famiglie italiane, specialmente le meno abbienti, del mantenimento dell'esenzione nella nuova tassa sulla prima casa» e a «estendere l'esenzione ancora più di prima, con la precedente imposta». E sugli stessi tasti ha insistito anche il sottosegretario Baretta: i 700 milioni che il governo compenserà assicurano «complessivamente lo stesso gettito del 2013 garantendo quindi ai cittadini i servizi e ciò è anche la dimostrazione che gli stessi pagheranno meno degli anni precedenti».

Positivo è stato anche il giudizio di Piero Fassino. «L'incontro è stato molto proficuo - ha detto il sindaco di Torino che nel pomeriggio ha guidato una delegazione dell'Anci prima al Senato, per incontrare gli esponenti della maggioranza, e poi al Quirinale, dove è stata ricevuta dal capo dello Stato, Giorgio Napolitano - e i

comuni potranno disporre nel 2014 delle stesse risorse del 2013». Tanto più che i sindaci hanno strappato anche la promessa che i municipi potranno accendere mutui anche oltre il limite dell'8% delle entrate e che quelli sotto i 5mila abitanti saranno esentati dal patto di stabilità. Temi che saranno ripresi stamattina durante l'assemblea straordinaria dei sindaci convocata a Roma.

Restando agli immobili sempre oggi la Camera proverà a convertire in legge il Dl Imu-Bankitalia (si veda servizio a pagina 8). Con il paradosso che se non ci riuscisse, per effetto dell'ostruzionismo condotto da lunedì dal M5S, e il decreto decadesse, gli italiani rischierebbero di dover pagare la seconda rata dell'Imu 2013.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

700 milioni

L'indennizzo ai comuni

Governo e Comuni hanno stabilito che i sindaci riceveranno 700 milioni (anziché il miliardo richiesto) come indennizzo per la perdita di gettito dovuta al passaggio dall'Imu alla nuova Tasi

500 milioni

Il primo stanziamento

I primi 500 milioni che i Comuni dovranno ricevere come indennizzo sono già stati trovati: arriveranno dalla dote stanziata dalla legge di stabilità 2014 per l'introduzione di sgravi alle famiglie

200 milioni

Le risorse da trovare

I restanti 200 milioni dell'indennizzo saranno reperiti a breve dall'esecutivo tra le pieghe del bilancio dello Stato. Una volta individuati, verrà messa nero su bianco la norma e si utilizzerà il primo provvedimento utile

Foto: Al Quirinale. La delegazione dell'Anci ricevuta ieri dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano

Il fisco

Tasi, accordo governo-Comuni ma l'aliquota potrà aumentare ecco le città dove si pagherà di più

Ai sindaci 700 milioni. Milano e Bari, tassa superiore all'Imu Maggiorazione dello 0,8 per mille su prime o seconde case in cambio di detrazioni. Se gli sconti andranno solo alle famiglie disagiate, il conto sarà più salato

ROBERTO PETRINI

ROMA - Una maggiorazione dello 0,8 per mille, modulabile dai Comuni a scelta su prima e seconda casa; ritorno delle detrazioni, in media di 63 euro (ma sempre a discrezione dei Municipi per tipologie familiari e abitazioni); ristoro di 700 milioni per il passaggio dalla vecchia tassazione della casa alla nuova del 2014. Nei prossimi giorni sarà varato il decreto legge che recepirà l'accordo raggiunto ieri tra l'Anci e il governo. «Sono risultati importanti», ha dichiarato il presidente dell'Anci Piero Fassino. La parte più rilevante dell'intesa riguarda l'introduzione della maggiorazione Tasi (il nuovo nome dell'Imu) dello 0,8 per mille. I Comuni potranno spalmarla o tutta sulla prima, o tutta sulla seconda o in proporzioni diverse. Secondo i primi conteggi della Uil servizio politiche territoriali, nell'ipotesi di un rincaro dello 0,4 per mille (dal 2,5 fissato dalla legge di Stabilità) sulla prima casa si arriverebbe a pagare il 2,9 per mille. Significa che nei Comuni dove sarà introdotta la detrazione ipotizzata di 63 euro medi si risparmierebbero 59 euro rispetto alla media dell'Imu 2012, pari a 225 euro. In alcuni Comuni, come Milano, tuttavia si pagheranno in media 9 euro in più. Nell'ipotesi di un Comune che decida di utilizzare tutto lo 0,8 per mille sulla prima casa (è una possibilità praticabile, perché le prime case sono più numerose e garantiscono un maggior gettito) si arriverebbe al 3,3 per mille. In questo caso il risparmio medio per le famiglie disagiate scenderebbe a circa 27 euro. Ma in circa la metà dei grandi comuni presi in esame dal «focus» della Uil servizio politiche territoriali, si pagherà di più. Ad esempio: a Bari, Bologna, Firenze e Milano.

Questi calcoli tuttavia sono frutto delle medie nazionali: per sapere se veramente si risparmierebbe bisognerà vedere le singole politiche di ciascun sindaco (aliquote e detrazioni) destinate all'aiuto solo delle famiglie più disagiate. Gli altri pagheranno tariffa piena. Nel caso di più figli, ad esempio, bisognerà attendere le decisioni dei Comuni: perché dove le detrazioni non saranno direttamente indirizzate a tutelare i nuclei numerosi chi ha più di due figli rischia di pagare di più, stesso discorso per chi abita in case più pregiate non ha condizioni economiche disagiate.

Capitolo a parte per le seconde case. Dove l'aliquota «mobile» sarà caricata per l'intero 0,8 per mille arriverà la stangata: la media dell'Imu 2012 era di 837 euro: passando ad una aliquota dell'11,4 per mille si pagheranno 64 euro in più.

Sul piano contabile il lungo braccio di ferro tra governo e Comuni si è chiuso con i sindaci che hanno ottenuto la possibilità di aumentare l'aliquota. La richiesta del miliardo per il passaggio dall'Imu (4 per mille base) alla nuova Tasi (2,5 per mille base) è stata ridimensionata dal governo a 700 milioni. Inoltre la richiesta di coprire questa somma destinando ai Comuni il gettito dei capannoni industriali è stata accantonata dal governo, che ha preferito destinare 500 milioni già stanziati in legge di Stabilità per le detrazioni (erano circa 25 euro a contribuente) al ristoro delle casse dei Comuni ai quali andranno aggiunti 200 milioni la cui copertura sarà individuata dal governo.

Foto: REPUBBLICA.IT

Foto: I CONTEGGI Per un calcolo esatto degli importi bisognerà tenere conto delle politiche pro famiglie disagiate

Foto: Sul nostro sito, la giornata alla Camera con il decreto ImuBankitalia

L'assemblea

Anci, elezione al fotofinish Orlando è il nuovo presidente

È LEOLUCA Orlando il nuovo presidente dell'Anci Sicilia.

È stato eletto dal Consiglio regionale dell'associazione dei Comuni, prevalendo di stretta misura (32 voti contro 28) su Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni e vice presidente uscente. «È necessario che cambi la musica - dice Orlando - sia a livello nazionale che a livello regionale, rispetto agli enti locali in Sicilia. Il governo e il Parlamento devono da oggi prendere atto che esiste una realtà forte, dinamica, che è l'Anci Sicilia, alla quale devono dar conto di scelte spesso irresponsabili, tutte in danno dei cittadini e che minano la credibilità dei sindaci». Auguri a Orlando da Giuseppe Lupo (Pd), Michele Pagliaro e Maurizio Calà (Cgil), Maurizio Bernava e Mimmo Milazzo (Cisl), Giulio Cusumano (Udc), Simone Di Trapani (Sel). Nel pomeriggio Orlando ha incontrato al Quirinale il presidente Napolitano con una delegazione nazionale dell'Anci.

La missione romana del sindaco

De Magistris-Delrio, fumata grigia

CRISTINA ZAGARIA

IL TUNNEL del possibile dissesto finanziario per Napoli diventa ogni giorno più buio. A Roma il sindaco non trova soluzioni concrete e immediate. Il ministro per gli affari regionali e le autonomie Graziano Delrio è «con Napoli», ma la strada è tutta in salita. La legge per le città metropolitane proposta da de Magistris è inattuabile, piuttosto «abbiamo ragionato su una legge di sistema sui problemi finanziari che affliggono i comuni italiani (a prescindere dalle dimensioni), a cominciare dai residui passivi» spiega il ministro.

Nella seconda giornata di trasferta romana Luigi de Magistris incontra Delrio, che come ex presidente Anci conosce bene la situazione del comune partenopeo (ora sotto la spada di Damocle della bocciatura del piano di rientro da parte della sezione regionale di controllo della Corte dei conti una settimana fa). «L'incontro è stato costruttivo e c'è tutta la volontà di trovare insieme una soluzione. Sono vicino alla città» dichiara deciso il ministro.

L'incontro però è stato solo interlocutorio.

Ci sono i dettagli tecnici da mettere sul tavolo. E ci vorrà tempo. Anche se il Comune di Napoli tempo non ne ha. Appena saranno rese note le motivazioni della Corte dei conti regionale, che ha bocciato il piano di riequilibrio finanziario, il Comune avrà un mese di tempo per presentare ricorso alle sezioni riunite e i giudici avranno un altro mese per depositare una sentenza definitiva. Se la sentenza sarà avversa, per Napoli sarà dichiarato il dissesto.

La missione di de Magistris è ardua. Il tempo è poco e il "caso-Napoli" arriva al Governo insieme alle battaglie dell'Anci, al fronte Imu, ai vincoli all'accensione di mutui per investimenti, agli sgravi per la casa per le famiglie meno abbienti. Il sindaco de Magistris, infatti, ieri insieme con una delegazione Anci ha incontrato il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e oggi prolungherà la trasferta romana per partecipare all'assemblea straordinaria dell'Anci.

Foto: Il ministro Delrio

Le ipotesi del Campidoglio sulla Tasi dopo l'intesa Anci-governo. Esentato dagli aumenti chi ha un lavoro precario o una pensione minima

Tasse più care su seconda e terza casa

Studio sulla prima abitazione: cresceranno le aliquote, si pagherà in base al reddito

PAGHERÀ di più solo chi potrà permetterselo. Chi invece - pur possedendo una casa, magari ereditata dai genitori - non ha i soldi sufficienti per campare, ha un lavoro precario o una pensione minima, verrà esentato dalla maggiorazione della Tasi. È questa la novità venuta fuori ieri dall'incontro tra governo e Anci: per garantire le detrazioni alle famiglie a basso reddito, ogni sindaco potrà aumentare dello 0,8 per mille l'aliquota base della Tasi sia per le prime che per le seconde case. Facendo così oscillare l'imposta tra il 2,5e il 3,3 per mille. Ma Ignazio Marino ha già deciso: portare al massimo la tassazione sulle seconde e terze case; contenere quella sull'abitazione principale, comunque modulandola sul 740 del proprietario; azzerarla per i romani in difficoltà. E 224mila famiglie subiranno un aumento delle rendite catastali.

BONAFEDE E VITALE ALLE PAGINE II E III

Il caso

Prima casa, sale l'aliquota comunale ora si pagherà in base al reddito

Allo studio dopo l'incontro tra governo e Anci per difendere i nuclei deboli Marino e l'ipotesi di aumentare la tassazione su seconda e terza abitazione

GIOVANNA VITALE

PAGHERÀ di più solo chi potrà permetterselo. Chi invece - pur possedendo una casa, magari ereditata dai genitori o dai nonni - non ha i soldi sufficienti per campare, ha un lavoro precario o una pensione minima, verrà esentato dalla maggiorazione della Tasi. Ovvero la tassa sui servizi indivisibili comunali, quali l'illuminazione pubblica, la manutenzione del manto stradale, delle fognature e così via. È questa la novità venuta fuori ieri dall'incontro tra governo e Anci: per garantire le detrazioni alle famiglie a basso reddito, ogni sindaco potrà aumentare dello 0,8 per mille l'aliquota base della Tasi sia per le prime che per le seconde case. Facendo così oscillare l'imposta tra il 2,5e il 3,3 per mille. Ma Ignazio Marino ha già deciso: portare al massimo la tassazione sulle seconde e terze case; contenere quella sull'abitazione principale, comunque modulandola sul 740 del proprietario; azzerarla per i romani in difficoltà.

Ovviamente si tratta di semplici ipotesi, «dobbiamo aspettare il testo del governo, stiamo ancora parlando di una norma non scritta», mette le mani avanti l'inquilino del Campidoglio.

Che, in vista della scadenza per la presentazione del bilancio di previsione 2014, fissata al 28 febbraio, sollecita il governo a fare presto, a definire la natura della Tasi e l'intero quadro legislativo di riferimento. Anche se la direzione, per quel che gli compete, è già tracciata. Tant'è che la maggiorazione dell'0,8 per mille «certamente si cercherà di applicarla in modo che sia più pesante sulle famiglie benestanti agevolando, con le detrazioni, le famiglie meno abbienti» precisa il sindaco all'uscita dal ministero delle Finanze. Dove tra l'altro si è raggiunto un accordo di massima su un'altra questione molto sentita da Marino e colleghi: grazie a 500 milioni di anticipo in arrivo dal governo, i comuni disporranno nel 2014 dello stesso gettito garantito dall'Imu nel 2013. E dunque il "buco" aperto nelle casse capitoline dal passaggio Imu-Tasi, così come calcolato dall'assessore Morgante, dovrebbe essere rientrato. Ma anche sul punto il sindaco è cauto: «Quello di oggi è un passo avanti perché si riconosce che la tassazione, così come concepita inizialmente, sottraeva risorse agli enti locali, e che ci sono comuni maggiormente colpiti, tra cui Roma che perdeva circa 185 milioni». Il problema è però che il quadro non è definito: «Sono ancora preoccupato - aggiunge Marino - ma c'è un dialogo costruttivo e ho la percezione che il ministro Delrio stia cercando di andare incontro alle esigenze dei cittadini. Perché senza queste risorse i comuni non sarebbero in grado di fornire i servizi essenziali».

L'attenzione desta dunque alta. Come pure l'allarme sul bilancio di previsione, che rischia di costare altre lacrime e sangue.

Soprattutto ai dipendenti comunali, già penalizzati dal contingentamento degli straordinari e dal blocco del turn over, anche se l'ipotesi di falcidiare le buste paga pare ormai definitivamente tramontata. O almeno è quel che Marino ha giurato e spergiurato a Raffaele Bonanni, il segretario nazionale della Cisl incontrato ieri mattina in Campidoglio insieme al leader romano Mario Bertone. «Si è trattato di un confronto a tutto campo sulle scelte di questa amministrazione per il rilancio della città e per la tutela e la valorizzazione del personale di Roma Capitale» ha riferito alla fine il sindaco. «Abbiamo condiviso, in particolare, un percorso di salvaguardia delle legittime aspettative del personale sul trattamento salariale accessorio».

Esattamente quel che Bonanni gli aveva chiesto dall'alto della sua montagna di tesserati: un sindacato, il suo, che se vuole può bloccare il Campidoglio e persino (visto il seguito fra i vigili urbani) la città intera.

Foto: L'INCONTRO Ieri Marino ha incontrato Bonanni, segretario della Cisl

Imu--Bankitalia, decreto a rischio Accordo governo-Anci sulla Tasi

Alla Camera è corsa contro il tempo Pesa l'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle

ROMA Il decreto Imu-Bankitalia decade a mezzanotte e alla Camera si va ad oltranza, senza limiti e «ghigliottine» all'azione di filibustering dei 5 stelle. A questo punto tutto è possibile, nel senso che non è più scontato che il governo possa portare a casa la conversione in legge del testo su cui la scorsa settimana ha incassato la fiducia. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini attacca: se il decreto non sarà convertito per colpa dello «stupefacente atteggiamento di M5S, milioni di italiani dovranno andare a pagare la seconda rata Imu 2013». Dunque, se non si converte il decreto, il governo ed il Pd sanno bene a chi affibbiare la colpa del pagamento della seconda rata Imu per una ventina di milioni di italiani proprietari di prime case: al Movimento Cinque Stelle. Il quale, a sua volta, non desiste dal filibustering, praticato duramente ieri ed oggi e che continuerà anche domani per contestare, con estrema durezza, quella che definiscono una privatizzazione di fatto della nostra banca centrale. Laura Boldrini ha fatto di tutto per non far scattare per la prima volta nella storia nell'Aula della Camera la «ghigliottina», come viene gergalmente definita la decisione, in vista dell'imminente scadenza di un decreto legge, che spetta al presidente della Camera di porre direttamente in votazione finale il provvedimento a prescindere dalla fase di esame in cui si trova e vanificando, così, l'ostruzionismo dell'opposizione. Tuttavia non è ancora detto che domani la presidente di Montecitorio non decida di ricorrere in extremis, determinando un precedente non di poco conto, a questo espediente che nella storia repubblicana alla Camera più volte è stato minacciato ma mai attuato per i chiari risvolti politici che lo caratterizzano. Intanto ieri è stata raggiunta l'intesa tra governo e sindaci sulle aliquote e sul getto della Tasi. Il mancato gettito per i Comuni ammonta a 700 milioni di euro e l'esecutivo si è impegnato a dare nel 2014 le stesse risorse del 2013. Inoltre è stata confermata la possibilità di maggiorazione delle aliquote base dello 0,8 per mille sulla prima o sulla seconda casa per coprire le detrazioni per le famiglie meno abbienti.

Imu, decreto a rischio

Tasi, detrazioni da 75 euro Niente bancomat

Andrea Bassi e Luca Cifoni

Accordo quasi fatto tra Stato e Comuni sulla Tasi. I sindaci incassano 700 milioni (500 subito più altri 200 in arrivo) mentre per i contribuenti si profila, a fronte di un ulteriore aumento delle aliquote fino allo 0,8 per mille complessivo, l'applicazione di detrazioni sull'abitazione principale pari in media a 75 euro. Al termine dell'incontro al ministero dell'Economia si sono detti soddisfatti sia il presidente dell'Anci Fassino, sia a nome del governo il ministro Delrio e il sottosegretario Baretta. Continua a pag. 9 segue dalla prima pagina Il primo ha spiegato che in questo modo «milioni di famiglie manterranno l'esenzione sulla prima casa», il secondo ha ricordato che «i cittadini pagheranno meno degli anni precedenti».

QUADRATURA DEL CERCHIO Vediamo allora come è stata raggiunta la quadratura del cerchio. In primo luogo Comuni e governo hanno convenuto che per gli enti locali l'ammacco derivante dal passaggio dall'Imu alla Tasi vale 700 milioni: somma un po' più bassa ma non lontanissima da quella originariamente richiesta. Poi sono stati calcolati gli effetti di un superamento degli attuali tetti alle aliquote per un ulteriore 0,8 per mille, nell'ipotesi che sia distribuito in misura uguale (0,4 e 0,4) tra abitazione principale e altri immobili: il maggior gettito permetterebbe alle amministrazioni di applicare detrazioni sull'abitazione principale per un importo medio di 75 euro (fermo restando che ognuna potrà scegliere la formula che preferisce) A questo punto, visto che gli aumenti di aliquota se utilizzati in pieno sono sufficienti a garantire le detrazioni, i 500 milioni di euro già assicurati ai Comuni con la legge di stabilità - e a loro volta legati all'applicazione di sgravi - vengono svincolati e diventano un puro trasferimento aggiuntivo. Con altri 200 milioni per i quali il governo si è impegnato a trovare la copertura si arriverebbe ai 700 pattuiti. Ma intanto in commissione Affari costituzionali del Senato è andato in scena l'esame del decreto milleproroghe, che ha riservato qualche sorpresa: a un passo dalla meta, anzi a traguardo già raggiunto, è saltato l'obbligo per imprese e professionisti di dotarsi di un bancomat e di accettare con tale mezzo i pagamenti superiori a 30 euro. Una norma antievasione introdotta nel 2012 dal governo Monti, ma da sempre osteggiata da avvocati, medici, notai e dalle altre categorie professionali e che era appena entrata in vigore. Ieri è stato approvato un emendamento a firma di Hans Berger (Autonomie) e Andrea Augello (Nuovo Centro Destra) che fa slittare di un anno e mezzo, fino a giugno del 2015, l'obbligo di bancomat. Una proroga talmente lunga da mettere in dubbio la stessa sopravvivenza della disposizione. Eppure solo due giorni fa il governo aveva emanato un decreto attuativo per regolamentare l'introduzione dell'obbligo di Bancomat. Un testo che, almeno in una prima fase, già limitava l'obbligo ai soggetti con fatturato superiore a 200 mila euro. Quella suo Bancomat non è l'unica norma passata in Commissione in Senato. Non appena sono iniziate le votazioni è arrivato il consueto stillicidio di emendamenti. Tra gli altri, per esempio, ne è passato anche uno che fa slittare a giugno l'introduzione della super tassa del 58,5% sulle sigarette elettroniche. Il pasticcio, in realtà, è un altro. Il mancato gettito del prelievo sulle e-cig è stato coperto con un aumento al 27% della tassa sulle rendite finanziarie «spot», quelle in cui l'acquisto e la vendita dei titoli avvengono nell'arco di 48 ore. Una copertura non concordata con il Tesoro e che rischierebbe seriamente di mettere in difficoltà la già asfittica Borsa di Milano peraltro già gravata dalla Tobin Tax. Così il governo ha provato subito a correre ai ripari. Le ipotesi sono due, o cambiare l'emendamento in aula, oppure trovare nuove coperture per lo slittamento della tassa sulle sigarette elettroniche. Andrea Bassi Luca Cifoni

RINVIATO L'AVVIO DELLA TASSAZIONE SULLE E-CIG E SPUNTA LA STRETTA SULLE TRANSAZIONI AZIONARIE RAPIDE

I SINDACI POTRANNO COMUNQUE DECIDERE AUTONOMAMENTE L'ENTITÀ DEGLI SGRAVI SULL'ABITAZIONE PRINCIPALE

Le tasse sulla prima casa nel 2014

*Tasi Minimu***aliquota 2,5‰ aliquota 3,3‰****Roma****56****371****489****Firenze****307****405****Milano****334****441****Torino****386****509****Napoli****251****331****Palermo****132****174****ITALIA****347****326****48****76****81****57****19**

41 ANSA Cifre in euro Fonte: Osservatorio Federconsumatori Base di calcolo: appartamento di 100 mq, 3 persone, in zona semi-periferica (senza considerare le detrazioni Tasi)

Foto: Piero Fassino (Anci)

Traffico, piano tolleranza zero

Ecco il progetto dei vigili per contrastare la sosta selvaggia: scelte le vie più a rischio Palmari e street control: scatta la «repressione digitale». Oggi corteo in Campidoglio
Riccardo Tagliapietra

Guerra a sosta selvaggia. Il Comune ha voluto chiamare la nuova crociata «progetto di facilitazione del traffico urbano», che di fatto si traduce in un sistema di «repressione digitale» per chi lascerà l'auto in divieto di sosta. Multe da 39 a 80 euro che saranno scattate con lo street control, o con i palmari. Obiettivo: fluidificare la viabilità e, soprattutto, fare cassa. Intanto oggi si preannuncia una giornata difficile con lo sciopero e il corteo della polizia municipale, mobilitata dall'Ospol, che arriverà sotto le finestre del Campidoglio. Tagliapietra a pag 43 ` È partito in sordina il nuovo piano contro sosta selvaggia, chiamato in gergo «progetto di facilitazione del traffico urbano». Durerà nove mesi, luglio e agosto esclusi. Sei gruppi di lavoro, nei quali sono stati fatti confluire i vari gruppi di polizia locale, con il compito di riportare in città la «legalità stradale», come è stata definita nel documento voluto dal Campidoglio e tradotta in pratica dal comandante Raffaele Clemente, che ha studiato la soluzione assieme a Raffaella Matarazzo, collaboratrice del sindaco in materia di sicurezza. È stato immaginato un «cervello» centrale, composto dai gruppi Trevi e Prati, ovvero il centro storico, e altre cinque suddivisioni (con il resto dei gruppi) che scorrono lungo le principali direttrici che confluiscono nel cuore della Capitale. Lungo queste direttrici, via via estendendosi alle arterie di collegamento, non saranno più tollerate più forme di «illegalità», ovvero auto in divieto di sosta. Obiettivo: ridurre i tempi di percorrenza dei mezzi di trasporto pubblico e «aumentare gli interventi repressivi e gli accertamenti sanzionatori direttamente causa di intralcio al traffico».

IL BUSINESS Una multa per ogni veicolo pizzicato in divieto, davanti ai passi carrai, o in doppia fila. Dai 39 euro agli 80 a verbale, a seconda dell'infrazione, salvo per chi pagherà entro cinque giorni, usufruendo così dello sconto del trenta per cento. E salvo rimozione. Un'operazione che presuppone due tecniche di accertamento. Una attraverso il classico vigile sul posto con il blocchetto in mano, l'altra, invece, con l'ausilio della «repressione digitale», così come definita nel progetto. Si tratta dello street-control, impropriamente chiamato «multe a strascico», una telecamera particolare montata sulle auto di servizio in grado di scattare fotografie a ripetizione, corredate di data, luogo e orario, cui seguiranno inesorabilmente i verbali.

LA TECNOLOGIA E proprio a tale proposito, spiega il documento, è in fase di definizione un protocollo d'intesa tra il Comune di Roma e quello di Milano, mediato dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, «per attivare attività sperimentali di scambio di buone pratiche sulla sicurezza stradale». Come per esempio i sistemi palmari, con i quali l'operatore (non necessariamente un vigile) è in grado di verbalizzare la contravvenzione direttamente su un computer centrale, accorciando i tempi di lavorazione della multa. Sarà pianificata anche «l'incentivazione del numero degli operatori, che potrà produrre inevitabilmente - spiega il documento - un aumento delle sanzioni». «L'intensificazione dei controlli dinamici - aggiunge il piano - potrà inoltre determinare un conseguenziale dell'incremento anche del numero delle sanzioni accessorie della rimozione o del blocco del veicolo». Insomma, soldi per tutti, visto che le rimozioni e le ganasce le fanno alcune cooperative private. Il fine nobile è «fluidificare». Si aggiungeranno anche «campagne preventive di sensibilizzazione» nelle scuole e con il pressing mediatico, spiegano i dirigenti, per convincere che sosta selvaggia è ufficialmente fuorilegge. Riccardo Tagliapietra

Pugno duro contro sosta selvaggia

Nel piano della Municipale l'ausilio della repressione digitale attraverso sofisticate telecamere installate sulle auto di servizio

IL PROGETTO

È partito in sordina il nuovo piano contro sosta selvaggia, chiamato in gergo «progetto di facilitazione del traffico urbano». Durerà nove mesi, luglio e agosto esclusi. Sei gruppi di lavoro, nei quali sono stati fatti confluire i vari gruppi di polizia locale, con il compito di riportare in città la «legalità stradale», come è stata definita nel documento voluto dal Campidoglio e tradotta in pratica dal comandante Raffaele Clemente, che ha studiato la soluzione assieme a Raffaella Matarazzo, collaboratrice del sindaco in materia di sicurezza. È stato immaginato un «cervello» centrale, composto dai gruppi Trevi e Prati, ovvero il centro storico, e altre cinque suddivisioni (con il resto dei gruppi) che scorrono lungo le principali direttrici che confluiscono nel cuore della Capitale. Lungo queste direttrici, via via estendendosi alle arterie di collegamento, non saranno più tollerate più forme di «illegalità», ovvero auto in divieto di sosta. Obiettivo: ridurre i tempi di percorrenza dei mezzi di trasporto pubblico e «aumentare gli interventi repressivi e gli accertamenti sanzionatori direttamente causa di intralcio al traffico».

IL BUSINESS

Una multa per ogni veicolo pizzicato in divieto, davanti ai passi carrai, o in doppia fila. Dai 39 euro agli 80 a verbale, a seconda dell'infrazione, salvo per chi pagherà entro cinque giorni, usufruendo così dello sconto del trenta per cento. E salvo rimozione. Un'operazione che presuppone due tecniche di accertamento. Una attraverso il classico vigile sul posto con il blocchetto in mano, l'altra, invece, con l'ausilio della «repressione digitale», così come definita nel progetto. Si tratta dello street-control, impropriamente chiamato «multe a strascico», una telecamera particolare montata sulle auto di servizio in grado di scattare fotografie a ripetizione, corredate di data, luogo e orario, cui seguiranno inesorabilmente i verbali.

LA TECNOLOGIA

E proprio a tale proposito, spiega il documento, è in fase di definizione un protocollo d'intesa tra il Comune di Roma e quello di Milano, mediato dall'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni, «per attivare attività sperimentali di scambio di buone pratiche sulla sicurezza stradale». Come per esempio i sistemi palmari, con i quali l'operatore (non necessariamente un vigile) è in grado di verbalizzare la contravvenzione direttamente su un computer centrale, accorciando i tempi di lavorazione della multa. Sarà pianificata anche «l'incentivazione del numero degli operatori, che potrà produrre inevitabilmente - spiega il documento - un aumento delle sanzioni». «L'intensificazione dei controlli dinamici - aggiunge il piano - potrà inoltre determinare un conseguenziale dell'incremento anche del numero delle sanzioni accessorie della rimozione o del blocco del veicolo». Insomma, soldi per tutti, visto che le rimozioni e le ganasce le fanno alcune cooperative private. Il fine nobile è «fluidificare». Si aggiungeranno anche «campagne preventive di sensibilizzazione» nelle scuole e con il pressing mediatico, spiegano i dirigenti, per convincere che sosta selvaggia è ufficialmente fuorilegge.

Riccardo Tagliapietra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C'e' il rischio ImuTasi, 75 euro di detrazioni

**Andrea Bassi
e Luca Cifoni**

Accordo quasi fatto tra Stato e Comuni sulla Tasi. I sindaci incassano 700 milioni (500 subito più altri 200 in arrivo) mentre per i contribuenti si profila, a fronte di un ulteriore aumento delle aliquote fino allo 0,8 per mille complessivo, l'applicazione di detrazioni sull'abitazione principale pari in media a 75 euro. Al termine dell'incontro al ministero dell'Economia si sono detti soddisfatti sia il presidente dell'Anci Fassino, sia a nome del governo il ministro Delrio e il sottosegretario Baretta.

Il primo ha spiegato che in questo modo «milioni di famiglie manterranno l'esenzione sulla prima casa», il secondo ha ricordato che «i cittadini pagheranno meno degli anni precedenti».

QUADRATURA DEL CERCHIO

Vediamo allora come è stata raggiunta la quadratura del cerchio. In primo luogo Comuni e governo hanno convenuto che per gli enti locali l'ammancio derivante dal passaggio dall'Imu alla Tasi vale 700 milioni: somma un po' più bassa ma non lontanissima da quella originariamente richiesta. Poi sono stati calcolati gli effetti di un superamento degli attuali tetti alle aliquote per un ulteriore 0,8 per mille, nell'ipotesi che sia distribuito in misura uguale (0,4 e 0,4) tra abitazione principale e altri immobili: il maggior gettito permetterebbe alle amministrazioni di applicare detrazioni sull'abitazione principale per un importo medio di 75 euro (fermo restando che ognuna potrà scegliere la formula che preferisce) A questo punto, visto che gli aumenti di aliquota se utilizzati in pieno sono sufficienti a garantire le detrazioni, i 500 milioni di euro già assicurati ai Comuni con la legge di stabilità - e a loro volta legati all'applicazione di sgravi - vengono svincolati e diventano un puro trasferimento aggiuntivo. Con altri 200 milioni per i quali il governo si è impegnato a trovare la copertura si arriverebbe ai 700 pattuiti.

Ma intanto in commissione Affari costituzionali del Senato è andato in scena l'esame del decreto milleproroghe, che ha riservato qualche sorpresa: a un passo dalla meta, anzi a traguardo già raggiunto, è saltato l'obbligo per imprese e professionisti di dotarsi di un bancomat e di accettare con tale mezzo i pagamenti superiori a 30 euro. Una norma antievasione introdotta nel 2012 dal governo Monti, ma da sempre osteggiata da avvocati, medici, notai e dalle altre categorie professionali e che era appena entrata in vigore. Ieri è stato approvato un emendamento a firma di Hans Berger (Autonomie) e Andrea Augello (Nuovo Centro Destra) che fa slittare di un anno e mezzo, fino a giugno del 2015, l'obbligo di bancomat. Una proroga talmente lunga da mettere in dubbio la stessa sopravvivenza della disposizione. Eppure solo due giorni fa il governo aveva emanato un decreto attuativo per regolamentare l'introduzione dell'obbligo di Bancomat. Un testo che, almeno in una prima fase, già limitava l'obbligo ai soggetti con fatturato superiore a 200 mila euro. Quella suo Bancomat non è l'unica norma passata in Commissione in Senato. Non appena sono iniziate le votazioni è arrivato il consueto stillicidio di emendamenti. Tra gli altri, per esempio, ne è passato anche uno che fa slittare a giugno l'introduzione della super tassa del 58,5% sulle sigarette elettroniche. Il pasticcio, in realtà, è un altro. Il mancato gettito del prelievo sulle e-cig è stato coperto con un aumento al 27% della tassa sulle rendite finanziarie «spot», quelle in cui l'acquisto e la vendita dei titoli avvengono nell'arco di 48 ore. Una copertura non concordata con il Tesoro e che rischierebbe seriamente di mettere in difficoltà la già asfittica Borsa di Milano peraltro già gravata dalla Tobin Tax. Così il governo ha provato subito a correre ai ripari. Le ipotesi sono due, o cambiare l'emendamento in aula, oppure trovare nuove coperture per lo slittamento della tassa sulle sigarette elettroniche.

Andrea Bassi

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La protesta dei sindaciluc, un vero salassoe'

Tutti a Roma contro gli aggravii fiscali e la scarsità di fondi

CIVITANOVA

Sindaci del basso maceratese compatti contro le disposizioni del Governo sulla tassazione locale. Una delegazione di primi cittadini della zona prenderà parte alla manifestazione indetta oggi a Roma dall'Anci (associazione nazionale Comuni Italiani), al Teatro Quirino a partire dalle 11. A lanciare la protesta localmente è stato il sindaco di Civitanova Tommaso Corvatta, che nei giorni scorsi ha scritto ai colleghi dell'Ambito territoriale, invitandoli alla mobilitazione contro le decisioni governative sulle imposte locali. I sindaci si sono incontrati e hanno stilato un documento comune, sottoscritto da Corvatta, Mario Lattanzi (Monte San Giusto), Stefano Cardinali (Montecosaro), Carlo Carnevali (Montefano), Giuseppe Ripani (Montelupone), Stefano Montemarani (Morrovalle), Francesco Fiordomo (Recanati), Rosalba Ubaldi (Porto Recanati), Sergio Paolucci (Potenza Picena). «I sindaci rilevano la persistenza di uno stato di confusione e di iniquità nel sistema di tassazione locale - si legge nella lettera - accentuato dalle disposizioni per l'anno in corso». Desti particolari preoccupazioni l'introduzione della nuova Imposta unica comunale (Iuc). «La Iuc comporterà un aggravio fiscale per i cittadini - scrivono i sindaci -, reintroducendo un prelievo fino al 2,5 per mille sulla prima casa, a fronte di aliquote invariate per gli altri immobili. L'amministrazione comunale, che è tenuta ad attivarsi per la riscossione dell'imposta sugli immobili, riceverebbe tale importo ma non più le risorse che lo Stato ha riconosciuto come equivalente Imu prima casa ed ha retrocesso per il 2013. Ciò comporta una possibile diminuzione di entrate per le casse comunali, anche cospicua. I sindaci accusano il Governo centrale di «mandare messaggi tendenti a tranquillizzare l'opinione pubblica, promettendo il calo delle imposte, mentre si fa ricadere sui Comuni l'onere di aumentarle, diminuendo allo stesso tempo le risorse per i Comuni stessi».

Sull'onda della mobilitazione degli enti locali ieri però è arrivato un atteso accordo fra Governo e Comuni, necessario a coprire le risorse mancanti ai Comuni dal passaggio dall'Imu alla Tasi (una delle nuove imposte sulla casa dopo il superamento dell'Imu). L'ammancio riconosciuto dal Governo è pari a 700milioni, 500 dei quali già coperti per rimpinguare le casse dei Comuni. Governo e Anci lavoreranno per reperire gli altri 200milioni. L'accordo Anci-Governo è stato siglato al Ministero dell'Economia.

Simone Ronchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Il governo cambi o arriveranno altre stangate»

Sos dei sindaci del Circondario
ENRICO AGNESSI

di ENRICO AGNESSI DIECI MILIONI in meno sul territorio (dei quali quasi sei solo a Imola) e il rischio concreto di «far pagare di più a chi prima pagava di meno» nel tentativo di recuperarli. È questo, in estrema sintesi, l'effetto di quello che il sindaco Daniele Manca, presidente del Circondario e numero uno dell'Anci regionale, definisce «un pasticcio senza precedenti» in materia di Imu (oggi Tasi). Lo ha spiegato ieri mattina ai cronisti in conferenza stampa in compagnia degli altri sindaci del Santerno e, tutti insieme, lo ribadiranno oggi a Roma nella manifestazione promossa dall'associazione dei Comuni: «Così non si regge, il Governo rifletta», è il messaggio che parte da Imola. «Si stanno lacerando le relazioni, perché da una parte i ministri annunciano una riduzione delle tasse sulla casa ma dall'altra non comunicano al Paese che saranno i Comuni a pagarne l'onere, ripristinando l'Imu sotto falso nome». Dunque, altro che riduzione delle tasse: è in arrivo un «violento aumento della pressione fiscale», avverte Manca, che si prepara a un «dibattito preoccupante e intenso con le nostre comunità». Il recupero del mancato gettito è «ai limiti della praticabilità sociale ed economica», aggiunge. La leva della Tasi (Tassa sui servizi indivisibili, una delle gambe della nuova luc - Imposta unica comunale - sulla casa) poi «è disomogenea e disarticolata», perché con l'aliquota fissa al 2,5 «rischiamo di far pagare di più a chi prima pagava di meno». Come è possibile? L'Imu prevedeva un regime di detrazioni (200 euro per abitazione più 50 euro per ogni figlio a carico entro i 26 anni) che la Tasi, pur avendo aliquote più basse, non ha. Per questo motivo, il Governo ha già stanziato 500 milioni di euro, una cifra destinata a lievitare. Nel frattempo però, secondo Manca, a rischio c'è «il principio della fedeltà fiscale» e si va incontro a «tensioni sociali rilevanti», perché «per molti contribuenti si manifesta l'impossibilità di onorare i pagamenti». Non è un caso se «abbiamo già fenomeni di elusione della Tares molto più alti di quelli che avevamo prima con la Tia», denuncia il presidente del Circondario, che aggiunge: «Il Governo abbia il coraggio di dire la verità agli italiani. Non accettiamo confusione o furberie né lo scarico di responsabilità dal centro verso la periferia». Come se ne esce, dunque? Non aumentando l'aliquota dello 0,8 «perché determinerebbe 2,5 o tre milioni di pressione fiscale in più sul territorio». Allo stesso modo, Manca ribadisce di non voler toccare né l'Irpef e le aliquote sulle seconde case: «Ci lascino recuperare il gettito senza i pasticci degli ultimi tre mesi - conclude - e senza che i cittadini abbiano paura che gli arrivi da un momento all'altro un F24 da pagare». Image: 20140129/foto/4043.jpg

TASSE ALL'APPELLO HANNO RISPOSTO IN OTTO: OGGI SARANNO NELLA CAPITALE

«Ora basta, noi non siamo esattori» La protesta dei sindaci, Corvatta a Roma

MARCIA anti tasse su Roma dei sindaci, in testa quello di Civitanova Tommaso Corvatta, capo cordata di altri colleghi che si ribellano al ruolo di 'esattori' affibbiato dallo Stato ai Comuni e che sono stanchi di metterci la faccia per conto di Letta e Alfano. Oggi Corvatta sarà nella capitale e con lui anche una delegazione di sindaci tra quelli che hanno aderito - nove in tutto - all'editto emesso dall'amministrazione civitanovese una settimana fa, scaturito da un confronto tra Corvatta, Mario Lattanzi sindaco di Monte San Giusto, Stefano Cardinali (Montecosaro), Carlo Carnevali (Montefano), Giuseppe Ripani (Montelupone), Stefano Montemarani (Morrovalle), Rosalba Ubaldi (Porto Recanati), Sergio Paolucci (Potenza Picena) e Francesco Fiordomo (Recanati). Hanno tutti aderito alle proteste e alle determinazioni dell'Anci nazionale e regionale contro la politica finanziaria del Governo e saranno presenti alla manifestazione organizzata oggi a Roma per ribellarsi alla eccessiva tassazione. Una iniziativa preceduta da un documento comune in cui rilevano «la persistenza di uno stato di confusione e di iniquità nel sistema della tassazione locale, accentuato dalle disposizioni per l'anno in corso». Sotto accusa gli ultimi provvedimenti varati dal Governo, in particolare l'introduzione della ICI (imposta unica comunale su casa e rifiuti) «che accentua ulteriormente la tendenza, già in atto da tempo, per cui il ruolo dei sindaci viene ridotto a quello di esattori per conto dello Stato, e nel contempo tocca a loro rispondere di fronte alla cittadinanza». Per i sindaci del comprensorio «la ICI comporta un obiettivo aggravio fiscale complessivo per i cittadini, reintroducendo di fatto un prelievo fino al 2.5 per mille sulla prima casa a fronte di aliquote invariate per gli altri immobili. D'altro canto, l'amministrazione comunale, che è tenuta ad attivarsi per la riscossione dell'imposta sugli immobili, riceverebbe tale introito ma non più le risorse che lo Stato ha riconosciuto come equivalente dell'Imu prima casa e che ha retrocesso per il 2013, con una possibile diminuzione di entrate per le casse comunali, in taluni casi anche cospicua». SINDACI contro quelli che definiscono «falsi messaggi diffusi da esponenti del Governo di Roma che tendono a rassicurare sulla discesa del prelievo fiscale a carico del cittadino». Da qui la denuncia del gruppo dei nove «di una operazione da parte dell'amministrazione centrale tendente a tranquillizzare l'opinione pubblica promettendo il calo delle imposte, mentre si fa ricadere sulle amministrazioni locali l'onere di aumentarle, diminuendo contemporaneamente le risorse per i Comuni».

Bilancio, Pisapia al Quirinale «Troppi tagli ai Comuni Fisco locale da cambiare»

«Renzi? È coraggioso sulle riforme»
MASSIMILIANO MINGOIA

di MASSIMILIANO MINGOIA - MILANO - TROPPI TAGLI ai Comuni, il sindaco Giuliano Pisapia al Quirinale per chiedere un'inversione di rotta da parte del Governo Letta. Nella delegazione dell'Anci (l'Associazione nazionale Comuni d'Italia) che ieri pomeriggio è stata ricevuta dal presidente della Repubblica Giorgio Napolitano c'era anche il primo cittadino milanese. Con lui il presidente Anci Piero Fassino e il sindaco di Roma Ignazio Marino. Pisapia, durante la trasmissione 2Next condotta da Annalisa Bruchi, in onda ieri sera su Rai2, commenta: «Abbiamo chiesto al Capo dello Stato che la fiscalità locale sia decisa dei Comuni. La risposta è stata molto positiva a livello di attenzione. Chiaramente esiste la difficoltà economica del Paese. Ma ciò che i Comuni ricevono in termini di tasse devono poterlo restituire ai cittadini in termini di servizi». Più facile a dirsi che a farsi. Il cambiamento da Imu a Tasi ha già provocato un buco di 100 milioni di euro nelle casse di Palazzo Marino, anche se ieri il ministero dell'Economia ha annunciato un primo parziale correttivo. Pisapia va all'attacco: «Imu e Tasi? È cambiata la parola ma la sostanza è sempre quella: minori introiti per il Comune, mentre i bisogni dei milanesi sono triplicati». In vista ulteriori aumenti delle tasse locali a Milano? Il sindaco prende tempo: «Se ci saranno le correzioni annunciate dal Governo e se non ci saranno altri tagli di fondi, non ci saranno nuove tasse». C'È TEMPO anche per parlare di politica nazionale. C'è feeling con Matteo Renzi? Pisapia replica così: «Non c'è feeling politico, c'è l'apprezzamento per chi ha il coraggio di fare delle scelte di innovazione e di svecchiamento: dare spazio alle giovani generazioni e cercare una nuova modalità per fare politica. Se ci riuscirà, sarà una grande speranza per il Paese». L'accordo Renzi-Berlusconi sulla legge elettorale, però, viene letto in chiaro-scuro dal primo cittadino milanese, vicino a Sel, uno dei partiti più critici sull'intesa Pd-FI: «Nel merito ho delle perplessità perché significa ammazzare tutte le realtà vive, non marginali, che rappresentano una parte del Paese. D'altra parte credo che tra interlocutori anche opposti c'è bisogno di un confronto, non necessariamente un'alleanza, sulle regole della democrazia come la legge elettorale. Quello di Renzi è stato un gesto coraggioso, ma ora porti a casa la riforma. Se non passa, elezioni più vicine». L'ultima nota riguarda la polemica sulle caserme per ospitare i rom. Pisapia precisa: «Abbiamo chiesto al Governo di mettere a disposizione le caserme dismesse per ospitare senz'altro e sfrattati».

Tasi, c'è l'accordo: subito 500 milioni ai Comuni

Luca Cifoni Andrea Bassi Roma. Accordo quasi fatto tra Stato e Comuni sulla Tasi. I sindaci incassano 700 milioni (500 subito più altri 200 in arrivo) mentre per i contribuenti si profila, a fronte di un ulteriore aumento delle aliquote fino allo 0,8 per mille complessivo, l'applicazione di detrazioni sull'abitazione principale pari in media a 75 euro. Al termine dell'incontro al ministero dell'Economia si sono detti soddisfatti sia il presidente dell'Anci Fassino, che ha parlato di «risultato utile», sia a nome del governo il ministro Delrio e il sottosegretario Baretta. Vediamo allora come è stata raggiunta la quadratura del cerchio. In primo luogo Comuni e governo hanno convenuto che per gli enti locali l'ammancio derivante dal passaggio dall'Imu alla Tasi vale 700 milioni: somma un po' più bassa ma non lontanissima da quella originariamente richiesta. Poi sono stati calcolati gli effetti di un superamento degli attuali tetti alle aliquote per un ulteriore 0,8 per mille, nell'ipotesi che sia distribuito in misura uguale (0,4 e 0,4) tra abitazione principale e altri immobili: il maggior gettito permetterebbe alle amministrazioni di applicare detrazioni sull'abitazione principale per un importo medio di 75 euro. A questo punto, visto che gli aumenti di aliquota se utilizzati in pieno sono sufficienti a garantire le detrazioni, i 500 milioni di euro già assicurati ai Comuni con la legge di stabilità - e a loro volta legati all'applicazione di sgravi - vengono svincolati e diventano un puro trasferimento aggiuntivo. Con altri 200 milioni per i quali il governo si è impegnato a trovare la copertura si arriverebbe ai 700 pattuiti. Ma intanto in commissione Affari costituzionali del Senato è andato in scena l'esame del decreto milleproroghe, che ha riservato qualche sorpresa: a un passo dalla meta, anzi a traguardo già raggiunto, è saltato l'obbligo per imprese e professionisti di dotarsi di un bancomat e di accettare con tale mezzo i pagamenti superiori a 30 euro. Una norma antievasione introdotta nel 2012 dal governo Monti, ma da sempre osteggiata da avvocati, medici, notai e dalle altre categorie professionali e che era appena entrata in vigore. Ieri è stato approvato un emendamento a firma di Hans Berger (Autonomie) e Andrea Augello (Nuovo Centro Destra) che fa slittare di un anno e mezzo, fino a giugno del 2015, l'obbligo di bancomat. Una proroga talmente lunga da mettere in dubbio la stessa sopravvivenza della disposizione. Eppure solo due giorni fa il governo aveva emanato un decreto attuativo per regolamentare l'introduzione dell'obbligo di Bancomat. Ma è arrivato anche il consueto stillicidio di emendamenti. Tra gli altri, per esempio, ne è passato anche uno che fa slittare a giugno l'introduzione della super tassa del 58,5% sulle sigarette elettroniche. Il pasticcio, in realtà, è un altro. Il mancato gettito del prelievo sulle e-cig è stato coperto con un aumento al 27% della tassa sulle rendite finanziarie «spot», quelle in cui l'acquisto e la vendita dei titoli avvengono nell'arco di 48 ore. Una copertura non concordata con il Tesoro. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Delrio: il Comune garantisce il risanamento

Luigi Roano «Tutti quanti noi vogliamo che il percorso di risanamento di Napoli vada avanti e che non ci siano conseguenze per i cittadini. Napoli come altre città ha la possibilità di farcela. E di dimostrare che è sulla strada della virtuosità finanziaria». Queste le parole di Graziano Delrio, ministro per gli Affari regionali e le autonomie, dopo un colloquio con il sindaco Luigi de Magistris. Al centro della discussione la questione dissesto, una eventualità concreta per Napoli, se non si presenta alla Corte dei conti un ricorso che possa ribaltare il primo no al piano di rientro dalla magistratura contabile. Una strada in salita e tuttavia pedalabile, a patto che concretamente si dimostri che su dismissione del patrimonio, capacità di riscossione e riorganizzazione delle partecipate le idee siano chiare e praticabili. Allora ministro Delrio, lei ha incontrato de Magistris, cosa le ha comunicato il sindaco di Napoli? «È venuto a farmi presente la situazione finanziaria del Comune. Del pericolo dissesto. Devo dire che ho seguito la vicenda da presidente dell'Anci quando Napoli aveva chiesto di aderire alla legge sul predissesto, all'epoca nei parlai con il ministro Grilli. Conosco l'impostazione del problema, mi manca l'approfondimento successivo. Mi sono preso un po' di tempo per studiare bene tutti i documenti». Non solo in Comune, ma soprattutto in città c'è tanta preoccupazione sul tema dissesto, dai dipendenti comunali, agli imprenditori chiedono chiarezza. Secondo lei ci sono possibilità di salvezza per Palazzo San Giacomo? «Ho garantito al sindaco la massima collaborazione, tutti noi, il governo, vogliamo che il percorso avviato vada avanti per non far ricadere conseguenze pesanti sui cittadini. Da parte mia c'è disponibilità ad approfondire. È molto importante che la capitale del sud venga seguita dal governo, ed è molto importante che il Comune garantisca il risanamento che passa per il riordino delle municipalizzate, la vendita degli immobili e si trovi soluzione alla questione dei residui attivi. Problemi che non riguardano solo Napoli, ma decine e decine di Comuni in tutto il Paese. Noi approfondiremo le problematiche napoletane anche con il ministero della Finanza e degli Interni». Tuttavia Napoli ha sul groppone 1,4 miliardi di debiti da smaltire, situazioni che vengono anche da lontano. «Non bisogna avere paura né spaventarsi, Napoli è una grande città e ha le potenzialità per mettere ordine nei suoi conti: Torino ha un debito di tre miliardi e piano piano sta rientrando». A Napoli però il problema è che un piano approvato nei ministeri è stato bocciato dalla Corte dei conti, che certo non lo ha fatto per dispetto. «La Corte dei conti decide in perfetta autonomia, bisognerà ulteriormente precisare il piano di rientro in sede di ricorso, la memoria che si presenterà è un passaggio molto importante». De Magistris non chiede più una legge speciale, ma fa balenare l'ipotesi che il governo possa presentare un emendamento al salva-Roma per garantire alle città capoluogo delle aree metropolitane un paracadute più largo in caso di predissesto. È una possibilità praticabile? «La questione è un'altra: bisogna trovare regole precise che valgano per tutti, perché sui residui attivi e le partecipate, tanto per fare un esempio, Napoli non è la sola a trovarsi in queste condizioni, e ci sono decine di Comuni che non fanno parte delle aree metropolitane. Con le leggi vigenti qualcosa è già previsto, in tema di municipalizzate, queste devono dotarsi di fondo di garanzia. Un discorso che va approfondito anche per gli accantonamenti. Questa la strada da seguire e approfondire». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Progetto «Sicom», vigili urbani in campo per la sicurezza

Con l'adesione al progetto SiCom «Sicurezza in Comune», curato dall'AnCI, il Comando di Polizia locale di Avellino, coordinato dal colonnello Pietro Cucumile, ha ottenuto importanti ricadute in termini di innovazione tecnologica ed organizzativa. Infatti, sarà possibile coprire l'attuale esigenza di gestione della sicurezza attraverso l'accesso in tempo reale ad alcune banche dati del Ced Interforze. Sono diciassette i Comuni che sperimentano questa nuova opportunità. Il Comando di Polizia locale disporrà, infatti, di strumenti per la consultazione e l'aggiornamento in tempo reale delle banche dati contenenti informazioni su veicoli ed individui, situate presso il Ced del Ministero dell'Interno. Il personale in possesso della qualifica di agente di pubblica sicurezza sarà inoltre abilitato all'inserimento, presso il Ced Interforze, dei dati relativi ai veicoli rubati e ai documenti rubati o smarriti, acquisiti autonomamente. Ciò significa che il Comando di Polizia locale sarà in grado di raccogliere anche le denunce di cittadini, aggiornando in tempo reale le banche dati centrali e rendendo così estremamente più efficace l'azione di repressione del crimine e di recupero dei veicoli rubati o dei documenti sottratti o smarriti. Gli obiettivi del progetto consistono nella estensione alle Polizie locali degli strumenti di controllo e denuncia precoce dei reati, per garantire maggiore sicurezza sul territorio e circolarità delle rilevazioni e degli interventi effettuati dai vari corpi di Polizia dello Stato, Guardia di Finanza e Carabinieri. I possibili benefici attesi per i cittadini sono identificabili nella possibilità di trovare presso il Comando di Polizia locale tutto il supporto e l'assistenza necessari nella denuncia di reati, attualmente ricevibile, nella maggior parte dei casi, solo attraverso i punti di contatto degli altri Corpi di Polizia e dell'Arma dei Carabinieri, che hanno minore distribuzione territoriale; avere la garanzia che un reato, come ad esempio il furto di un veicolo, venga segnalato in tempo reale a tutte le forze dell'ordine, facilitando le operazioni tempestive per il recupero del bene sottratto; avere la consapevolezza che le forze di Polizia locale, che presidiano il territorio in maniera massiccia, dispongono degli stessi strumenti di informazione ed aggiornamento degli altri corpi di Polizia e dell'Arma dei Carabinieri, moltiplicando di fatto qualità e quantità di controlli di sicurezza sul territorio. I Comuni che compongono l'aggregazione sperimentale sono Avellino, Arezzo, Asti, Albenga, Bari, Finale Ligure, Savona, Chieti, Genova, Loano, Parma, Prato, Cesena, Pistoia, Siena, Venezia e Verona. Intanto non si arresta il lavoro della Polizia locale di Avellino, nell'ambito della quotidiana attività di presidio e controllo del territorio. Infatti, nella giornata del 27 gennaio 2014, una pattuglia della Polizia locale ha rilevato un sinistro stradale occorso nei pressi del locale Presidio ospedaliero, alle ore 11.30. In particolare, l'incidente ha visto il coinvolgimento di quattro autovetture, di cui due in sosta vietata e tal fine sanzionate. Un conducente è dovuto ricorrere alle cure sanitarie e consistenti sono i danni riportati dagli automezzi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto di stabilità 2014, vertice semideserto

Stefania Repola Ieri pomeriggio una nuova riunione dell'Anci, l'associazione nazionale dei Comuni italiani, a Palazzo Mosti. All'appello del sindaco Fausto Pepe hanno però risposto solo cinque rappresentanti su 78 comuni. Presenti infatti solo i sindaci di Sant'Agata, Ginestra degli Schiavoni, San Marco dei Cavoti, Sant'Angelo a Cupolo e San Nicola Manfredi. Le numerose assenze non hanno però preoccupato il primo cittadino beneventano, poiché, ha spiegato, «l'incontro ha come tema centrale il Patto di stabilità per 2014 e non era finalizzato al raggiungimento di un quorum non prevedendo di conseguenza una presenza obbligatoria». Debiti fuori bilancio, patto di stabilità verticale (che consentirà ai Comuni fino ai 5mila abitanti di ricevere dalla Regione dei finanziamenti) sono stati solo alcuni dei temi affrontati. Nel corso dell'incontro si è, infatti, discusso in particolare di tributi a livello locale e dei problemi derivanti dalla Iuc, l'imposta unica comunale introdotta dalla legge di stabilità 2014, una tassa dalle molteplici caratteristiche, avente, da un lato, natura patrimoniale, analogamente all'Imu, dall'altro di tassa sui servizi, come le precedenti (Tarsu, Tia, e la contestatissima Tares). «Oltre al taglio da un miliardo di euro ai trasferimenti che come Comuni ci troviamo a gestire, la Iuc comporterà - ha precisato il sindaco Pepe - un incremento di tassazione per i cittadini e una riduzione di risorse per gli enti locali». Proprio al fine di affrontare le problematiche riscontrate, il sindaco oggi sarà a Roma in una nuova riunione dell'Anci, questa volta a livello nazionale: «Abbiamo disposto una mobilitazione - ha spiegato - perché questa imposta aumenterà il pagamento per i contribuenti decurtando il gettito per i Comuni, facendoci in questo modo diventare ancora più, agli occhi dei contribuenti, degli "esattori crudeli". Tutto questo senza alcun beneficio per le casse degli enti». Al termine della riunione di Palazzo Mosti sono stati stabiliti i prossimi appuntamenti, tra cui una nuova riunione a fine febbraio, dove si parlerà di sanità, ma non solo: «Abbiamo disposto - ha spiegato il sindaco - di mettere insieme una squadra composta da dirigenti e segretari comunali per approfondire il regolamento della Tari e del trattamento dei rifiuti nella nostra provincia, tentando così - ha proseguito - di creare un sistema per far sentire i comuni meno isolati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

La Tasi potrà arrivare al 3,3 per mille

Via libera ai sindaci per la stangata sulla casa

FRANCESCO DE DOMINICIS

È fatta. La stangata sulla casa è in arrivo. Ieri è stato chiuso il cerchio con l'accordo definitivo tra il governo di Enrico Letta e i sindaci. L'esecutivo ha concesso ai Comuni la possibilità di avere mani libere sulla Tasi, la nuova imposta sui servizi indivisibili che da quest'anno sostituisce l'Imu sugli immobili. (...) segue a pagina 11 (...) L'aliquota base, fissata al 2,5 per mille, potrà liberamente essere alzata dalle amministrazioni locali fino al 3,3 per mille. Ai sindaci, infatti, è stata concessa una forchetta aggiuntiva che va dallo 0,1 allo 0,8 per mille. E visto che già con l'aliquota base più di un centro studi ha ipotizzato un aggravio sui contribuenti nel passaggio da Imu a Tasi, è scontato che l'accordo di ieri non porterà a una riduzione di imposta. Salvo poche eccezioni. Difficile, insomma, credere al sottosegretario, Pier Paolo Baretta, il quale ha assicurato che con la nuova Tasi i proprietari di casa «pagheranno meno degli anni precedenti». E quindi meno dell'Imu. Che si tratti di un pasticcio è evidente. Non a caso, l'accordo siglato ieri da governo e Anci è stato preso di mira da Confedilizia. Secondo l'associazione presieduta da Corrado Sforza Fogliani, si tratta «dell'ennesima misura che scoraggia, tra l'altro, l'affitto e aggrava quindi l'emergenza abitativa». Un passo indietro, tuttavia, è assai improbabile. L'aumento Tasi definitivo ieri, sulla carta, dovrebbe servire per dare ai sindaci la possibilità di applicare detrazioni alle famiglie. Ma gli sconti fiscali corrono il rischio di essere sterilizzati nelle partite di giro fra Stato centrale ed enti locali. I sindaci attendono altri 200 milioni di euro da palazzo Chigi, visto che l'intesa di ieri ne assicura «solo» 500 sui 700 totali mancanti, cioè il buco cagionato nelle casse dei comuni dal passaggio dall'Imu alla Tasi. Sulla carta, l'accordo, come ha spiegato Piero Fassino, numero uno Anci, «consente di garantire l'erogazione alle famiglie in condizione di debolezza delle stesse detrazioni di cui con il regime Imu». Per ciò che riguarda il minore gettito, ha aggiunto il sindaco di Torino, «è stata individuata una prima copertura di 500 milioni, resta ancora da individuare come coprire i restanti 200 milioni su cui però il governo si è impegnato ad arrivare a una soluzione». Un'ipotesi di copertura di questi 500 milioni prevede di impiegare il fondo che inizialmente era stato individuato per le detrazioni per trasferirlo sulla compensazione del minore gettito. Del resto, lo 0,8 per mille copre interamente gli sconti. Fassino è fiducioso e scommette che i provvedimenti conseguenti all'accordo verranno presi in tempi brevi dal governo: «I comuni - ha spiegato l'esponente Pd - devono chiudere i loro bilanci entro il 28 febbraio». La norma che apre le porte :: segue dalla prima FRANCESCO DE DOMINICIS alla stangata Tasi è già scritta. Ed era stata inserita nella prima bozza del decreto legge sul rientro dei capitali dalla Svizzera approvato venerdì scorso dal consiglio dei ministri. All'ultimo minuto, con ogni probabilità per ragioni di opportunità politica e di immagine, la «disposizione normativa» sulle aliquote Tasi è stata depennata da quel decreto. Nel quale ha comunque trovato spazio un'altra mazzata sui cittadini. Stiamo parlando della tassa di concessione governativa sui telefonini, pari a 12,91 euro mensili per chi ha un contratto (non si paga con le «sim ricaricabili», insomma). Di fatto il governo ha cercato di sanare una questione discussa da anni e sulla quale è attesa una pronuncia della Corte di cassazione. La norma piazzata in segreto nel «decreto Svizzera» considera dovuta la tassa sui telefonini, in modo da evitare una valanga di rimborsi da parte dei cittadini. In ballo ci sono centinaia di milioni di euro. Il tutto nasce dal ricorso presentato dai comuni qualche anno fa. Con questo blitz, Letta spera di aver messo le casse pubbliche al riparo da una eventuale sentenza di condanna, da parte della Cassazione, della tassa di concessione governativa. [twitter@DeDominicisF](#)

IL BLITZ LA MOSSA Il governo, nella bozza del decreto legge sul rientro dei capitali all'estero, ha inserito un articolo secondo il quale «per stazioni radiofoniche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione». Detto semplice, i telefonini. PAGAMENTI IN VISTA In soldoni, la norma considera come dovuta la tassa di concessione governativa, pari a 12,91 euro al mese, per ogni telefonino. Una mossa per anticipare il pronunciamento delle sezioni unite della Cassazione che potrebbe dichiarare a breve illegittimo il prelievo di centinaia di milioni di euro di tassazione (pari a un

decennio) configurato come "in debito versamento". Il tutto nasce dal ricorso presentato dai Comuni, ma investe anche chi ha un contratto di telefonia in abbonamento.

Foto: COSA RIDE... Fabrizio Saccomanni, ministro dell'Economia [La Presse]

Casa

Più fondi ai Comuni per le detrazioni

I Comuni avranno nel 2014 le stesse risorse di cui disponevano nel 2013. È questo l'esito dell'incontro tra l'Anci e il governo. I Comuni potranno applicare una maggiorazione fino allo 0,8 per mille all'aliquota base della Tasi sulla prima o sulla seconda casa. Il gettito servirà a garantire la copertura delle detrazioni per tutte le famiglie a basso reddito che già beneficiavano di analoghe detrazioni in regime Imu. Per quanto riguarda il minor gettito derivante dal passaggio da Imu a Tasi, il governo ha riconosciuto che le risorse mancanti ai Comuni ammontano a 700 milioni, cifra che sarà coperta per 500 milioni con le risorse già stanziata nella Legge di stabilità e per i restanti 200 milioni con ulteriori risorse che il Governo individuerà nei prossimi giorni. «Sono risultati importanti - ha dichiarato il presidente dell'Anci Fassino - che consentono ai Comuni di garantire la continuità di erogazione di fondamentali servizi per i cittadini». Il governo ha accolto anche la richiesta dell'Anci per la soppressione degli attuali vincoli all'accensione di mutui per investimenti, senza aggravio sul debito complessivo. È stato inoltre riconosciuto l'alleggerimento del Patto di stabilità, in modo da permettere un rapido superamento per tutti i Comuni sotto i 5 mila abitanti.

Accordo fatto tra governo e comuni. Per chiudere i bilanci 500 mln (più altri 200)

Tasi, uno 0,8 per mille in più

Aliquota distribuita su prime case, seconde o tutte e due
DI MATTEO BARBERO

Possibilità per i comuni di aumentare fino allo 0,8 per mille l'aliquota massima della Tasi sulla prima casa o la somma fra aliquota Tasi e aliquota Imu sugli altri immobili per finanziare le detrazioni a favore delle famiglie a basso reddito. E una dote da 500 milioni (più altri 200 che dovranno essere individuati nei prossimi giorni) per evitare ulteriori tagli e chiudere i bilanci preventivi 2014. Si è chiuso positivamente per i comuni il secondo e decisivo incontro con i rappresentanti del governo sui correttivi da introdurre sul versante della finanza. I sindaci, inoltre, hanno incassato la disponibilità dell'Esecutivo per un ulteriore alleggerimento dei vincoli del Patto di stabilità, anche attraverso la completa esclusione dei comuni al di sotto dei 5.000 abitanti. La prima richiesta era quella di maggiori margini di manovra sulle aliquote della Tasi, per correggerne gli effetti regressivi, evitando che fossero chiamati alla cassa anche i possessori di immobili di modesto valore fin ora sempre esclusi dall'Imu (e ancora prima dall'Ici). In proposito, nell'incontro (cui hanno partecipato il presidente dell'Anci, Piero Fassino, il ministro per gli affari regionali, Graziano Delrio, e il sottosegretario all'economia, Pierpaolo Baretta) si è convenuto che i comuni di sporranno di un' aliquota aggiuntiva fino allo 0,8 per mille, che potranno applicare a loro scelta sulla prima o sulla seconda casa superando i limiti previsti dalla legge di stabilità. I dettagli tecnici della misura non sono ancora noti, ma alla luce di quanto è emerso anche nel precedente confronto la maggiorazione dovrebbe essere cumulativa tra abitazione principale e altri immobili. Allo stato attuale i comuni hanno come tetto massimo del prelievo sugli immobili a titolo di somma Imu più Tasi il 10,6 sulle seconde case. Grazie all'accordo di ieri, tale aliquota potrà arrivare all'11,4 (10,6+0,8 per mille). Sulla prima casa invece il limite massimo di Tasi è il 2,5 per mille, che potrà dunque salire fino al 3,3 (2,5+0,8 per mille). Ovviamente, i comuni dovranno decidere come distribuire questo aumento dello 0,8 per mille, per cui, per esempio, se lo applicheranno tutto sulla seconda casa dovranno tenere l'aliquota Tasi prima casa al 2,5. Come è pure possibile che tale tesoretto dello 0,8 venga equamente distribuito fra le due fattispecie (0,4 prima casa e 0,4 altri immobili). Oppure, un comune che delibererà un aumento del 3 per mille sulle prime case, non potrà chiedere agli altri immobili più del 5 per mille a titolo di maggiorazione. Con le maggiori risorse che ricaveranno, i sindaci dovranno prevedere un alleggerimento del prelievo a favore delle famiglie a basso reddito che già beneficiano di un'Imu ridotta o nulla. Le detrazioni dovranno essere disciplinate nel regolamento sulla luce (o in quello specifico sulla Tasi per chi opterà per regolamenti differenziati), nel rispetto dei principi fissati dalla legge. Per quanto riguarda il minor gettito derivante dal passaggio dall'Imu alla Tasi, esso è stato quantificato in circa 700 milioni di euro, qualcosa in meno del miliardo in precedenza calcolato dall'Anci. Per ora, il governo ha messo sul piatto 500 milioni, che saranno coperti grazie allo svincolo della somma già stanziata dalla legge di stabilità per finanziare le detrazioni (dato che, come detto, queste ultime saranno compensate dall'aumento dell'aliquota Tasi). Il governo, inoltre, si è impegnato a individuare nei prossimi giorni i 200 milioni mancanti. In tal modo, ha sottolineato con soddisfazione Fassino, «i comuni potranno contare nel 2014 sulle stesse risorse di cui disponevano nel 2013» (al netto, ovviamente, dei maggiori tagli già previsti dall'art. 16, comma 6, del dl 95/2012, che quest'anno salgono a 2.500 milioni dai 2.250 dello scorso anno). «Sono risultati importanti», ha aggiunto Fassino, «che consentono ai comuni di non vedere ridotte le loro risorse finanziarie e garantiscono la continuità di erogazione di fondamentali servizi per i cittadini. I risultati di oggi sono tanto più significativi perché si sommano ad altre richieste dell'Anci che hanno trovato accoglimento nella legge di stabilità: l'alleggerimento del Patto di stabilità per un miliardo, l'esclusione di nuovi tagli ai trasferimenti dallo stato agli enti locali, il rifinanziamento dei fondi per il trasporto pubblico locale e per il welfare. Ci attendiamo adesso», ha concluso il sindaco di Torino, «una rapida adozione da parte del governo dei provvedimenti normativi necessari, in modo da garantire che i comuni possano redigere i bilanci». Per il presidente della Confedilizia,

Corrado Sforza Fogliani, «nell'incontro col governo, il partito della spesa locale l'ha avuta vinta. Ora la parola è al parlamento e, in particolare, ai partiti della maggioranza e dell'opposizione che questo aumento hanno sempre combattuto, anche sulla base del principio che solo la spesa comunale non può essere per definizione incompressibile».

Foto: Piero Fassino

Tasi, partita chiusa: ai sindaci 700 milioni

C'è l'intesa tra il governo e l'Anci sulle risorse da garantire ai Comuni. L'aliquota potrà salire fino allo 0,8 per mille per consentire le detrazioni.

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

Per il governo si chiude positivamente (e si spera definitivamente) il fronte con i Comuni sulla Tasi. Un incontro al ministero del Tesoro tra i vertici dell'Anci, il sottosegretario Pier Paolo Baretta e il Ragioniere generale dello Stato Daniele Franco si è concluso con un'intesa sulle risorse da destinare alle amministrazioni locali nel passaggio dall'Imu alla Tasi, per coprire il gettito complessivo incluse le detrazioni. I sindaci potranno contare su 700 milioni, di cui 500 già stanziati nella legge di Stabilità e 200 da individuare nelle pieghe del bilancio. Per le detrazioni si conferma l'ipotesi di una aliquota maggiorata sulla prima o sulla seconda casa dallo 0,1 allo 0,8 per mille. Questo meccanismo sarebbe sufficiente per coprire lo stesso sistema di detrazioni presente nell'Imu. «Secondo i nostri calcoli un'aliquota media di 0,4 sulla prima e 0,4 sulle altre basta a reperire le risorse necessarie - spiega Baretta - quindi esistono i margini di manovra per i Comuni». Ancora non è dato sapere quale strumento si utilizzerà per garantire i trasferimenti e inserire l'aliquota maggiorata: è assai probabile che si vari un decreto ad hoc, soprattutto dopo le ultime polemiche sulle leggi omnibus. «I Comuni italiani disporranno nel 2014 delle stesse risorse di cui disponevano nel 2013». Questo l'annuncio diffuso dall'Anci al termine dell'incontro. Fassino parla di vittoria, ma l'opposizione ha buon gioco nel dire che torna il partito delle tasse. Il meccanismo dell'aumento dell'aliquota non va giù a FI. E anche il ministro Graziano Delrio ammette: «bisogna lavorare ancora per garantire il gettito mancante ai Comuni, rispetto all'aliquota precedente, ma anche su questo punto è stato compiuto un importante passo in avanti». Reazioni critiche anche da Confedilizia. «Nell'incontro col governo, il partito della spesa locale l'ha avuta vinta. I Comuni hanno ottenuto di poter aumentare la Tasi a carico di proprietari e inquilini nonostante le Camere avessero, in sede di legge di stabilità, respinto questo aumento», protesta Corrado Sforza Fogliani. I RISULTATI Ma l'Anci rivendica un risultato pieno. «Sono risultati importanti - ha dichiarato il presidente Piero Fassino - che consentono ai Comuni di non vedere ridotte le loro risorse finanziarie e garantiscono la continuità di erogazione di fondi a menta li servizi per i cittadini ». Nell'incontro il governo ha accolto anche la richiesta dell'Anci per la soppressione degli attuali vincoli all'accensione di mutui per investimenti, senza aggravio sul debito complessivo. È stato inoltre riconosciuto che l'alleggerimento del Patto di stabilità, introdotto con la legge di bilancio, consente un rapido superamento del Patto per tutti i Comuni sotto i 5 mila abitanti. L'Anci fa sapere inoltre che si è infine concordata una norma che evita che i Comuni debbano chiedere ai propri dipendenti la restituzione degli aumenti erogati in violazione dei vincoli contrattuali. «I risultati di oggi - ha afferma ancora Fassino - sono tanto più significativi perché si sommano ad altre richieste dell'Anci che hanno trovato accoglimento nella legge di Stabilità: l'alleggerimento del Patto di stabilità per un miliardo, l'esclusione di nuovi tagli ai trasferimenti dallo Stato agli enti locali, il rifinanziamento dei Fondi per il trasporto pubblico locale e per il welfare». I sindaci, tuttavia, non rinunciano all'assemblea straordinaria fissata per oggi a Roma. L'assise valuterà l'intesa trovata oggi al ministero e studierà le strategie per il futuro. Alle parole, infatti, dovranno seguire atti concreti. «Ci attendiamo adesso - ha concluso Fassino - una rapida adozione da parte del governo dei provvedimenti normativi necessari, in ragione da garantire che i Comuni possano redigere i bilanci». «L'intesa di oggi (ieri, ndr) prevede la garanzia per milioni di famiglie italiane, specialmente le meno abbienti, del mantenimento dell'esenzione sulla prima casa della nuova tassa - dichiara in una nota Delrio - e tende anzi ad estendere l'esenzione ancora più di prima.

IL CASO I 5 STELLE FANNO OSTRUZIONISMO, MA OGGI SCADE IL TERMINE PER VOTARE. ALTRIMENTI SI PAGHERÀ

Imu, decreto in bilico: torna lo spettro seconda rata

ROMA IL DECRETO Imu-Bankitalia è appeso a un filo. Anzi, a un passo dal naufragio. L'ostruzionismo del Movimento 5 Stelle sta producendo gli effetti voluti dai grillini: il provvedimento che contiene, tra le altre cose, il taglio della seconda rata dell'imposta sugli immobili rischia di non sopravvivere alla valanga di ordini del giorno e interventi dei deputati grillini. Oggi scade il termine per votarlo, ma non è detto che ci si riesca. La maggioranza, allora, è a caccia di una via d'uscita che scongiuri il disastro. Il provvedimento, al centro del dibattito politico da diversi giorni, va necessariamente approvato in giornata e il programma dei lavori ha già previsto di proseguire a oltranza la discussione, fino a mezzanotte. Eppure, le possibilità di chiudere sembrano ridotte. Ieri i deputati del Movimento 5 Stelle hanno presentato ordini del giorno a ripetizione, per rallentare l'iter di approvazione. Oggi potranno fare lo stesso con le dichiarazioni finali di voto: in teoria potranno contare su circa 17 ore di interventi. Unica salvezza potrebbe essere la cosiddetta 'tagliola', la norma del regolamento della Camera, mai usata nella storia, che consente al presidente di mettere direttamente in votazione qualsiasi testo. Laura Boldrini, però, in sede di riunione di capigruppo ieri ha fatto sapere di non volerla attivare, anche se poi in serata è apparsa più possibilista: «Non voglio usare la tagliola, ma il decreto non decada». Il decreto contiene tre norme: la cancellazione della seconda rata dell'Imu, le nuove regole sulle quote di Bankitalia e alcuni interventi sulle dismissioni degli immobili pubblici. È soprattutto il secondo capitolo a non andare giù all'opposizione, ma anche a qualcuna delle anime del Governo, come Scelta Civica. La soluzione in extremis, allora, potrebbe arrivare da uno spacchettamento delle norme sull'Imu. Come sottolinea il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Franceschini: «Se il decreto non sarà convertito per colpa dello stupefacente atteggiamento di M5s, milioni di italiani dovranno andare a pagare la seconda rata Imu 2013». INTANTO si chiarisce un'altra partita legata agli immobili: il Governo e i Comuni hanno trovato l'accordo sulle aliquote e il gettito Tasi. Durante un incontro al ministero dell'Economia è stata riconosciuta una copertura di 700 milioni alle casse delle amministrazioni: 500 sono già stati identificati, altri 200 saranno individuati nei prossimi giorni. «I Comuni potranno disporre delle stesse risorse del 2013», ha detto il presidente Anci Piero Fassino. L'aliquota base della Tasi potrà essere aumentata dello 0,8 per mille e arrivare fino al 3,3 per mille. Matteo Palo

Buone notizie per i Comuni. Cosimi: «Apertura del Governo sulla Tasi»

- LIVORNO - «QUELLA MANIFESTATA oggi (ieri, ndr) dal Governo sulla Tasi è un'apertura interessante. La possibilità per i Comuni di potersi vedere riconosciuti i 700 milioni di minori introiti, derivanti dall'applicazione della Tasi nel 2014 rispetto alle entrate assicurate dall'Imu, unita alla possibilità di manovrare ulteriormente le aliquote per garantire le necessarie detrazioni alle famiglie in difficoltà, rappresenta una soluzione potenzialmente soddisfacente. Attendiamo però ora di verificare gli effettivi risultati derivanti dai concreti provvedimenti che il governo dovrà adottare entro breve». Lo afferma il sindaco Alessandro Cosimi coordinatore delle Anci regionali commentando l'esito dell'incontro di oggi tra una delegazione di Sindaci e il Governo. NELL'INCONTRO si è convenuto che i Comuni disporranno di un'aliquota aggiuntiva dello 0,8 per mille da applicarsi sulla prima o sulla seconda casa: con tali risorse si garantirà la copertura delle detrazioni per tutte le famiglie a basso reddito che già beneficiavano di analoghe detrazioni in regime Imu. Per quanto riguarda il minor gettito derivante dal passaggio da Imu a Tasi, il Governo ha riconosciuto che le risorse mancanti ai Comuni ammontano a 700 milioni, cifra che sarà coperta per 500 milioni con le risorse già stanziata nella Legge di Stabilità e per i restanti 200 milioni con ulteriori risorse che il Governo individuerà nei prossimi giorni.

L'ANNUNCIO DEL SINDACO MARINO

«Per le famiglie più abbienti nuova tassazione per la casa»

«Stiamo ancora parlando di una norma non ancora scritta, ne ragionerei solo dopo. Certamente si cercherà un'applicazione più pesante sulle famiglie benestanti e più agevole invece per le famiglie che lo sono meno». Così il sindaco di Roma, Ignazio Marino, al termine dell'incontro tra l'Ance e il Ministero delle Finanze, in merito all'ipotesi dell'introduzione di una tassazione dello 0,8X1000 sulla casa di cui si è parlato durante la riunione. E ancora: «È un passo avanti perchè si riconosce che la tassazione, così come concepita inizialmente, sottraeva risorse agli enti locali. Ci sono Comuni maggiormente colpiti tra cui Roma che perdeva circa 185 milioni», continua Marino. «Sono ancora preoccupato - ha aggiunto - ma c'è un dialogo costruttivo e ho la percezione che il ministro Delrio stia cercando di andare incontro alle esigenze dei cittadini». (P. L. M.)

Imu: 500 milioni ai Comuni, aliquota Tasi fino allo 0,3%

ROMA Governo e Anci hanno raggiunto un accordo sulle risorse necessarie per garantire alla Tasi la stessa copertura dell'Imu 2013. Nel corso di un incontro al ministero dell'Economia, a cui hanno preso parte il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio e il sottosegretario del Tesoro Pierpaolo Baretta, è stato calcolato un ammanco di 700 milioni nelle casse dei sindaci (meno del miliardo denunciato dai Comuni), di cui 500 già individuati. Per i 200 milioni mancanti il ministero dell'Economia cercherà di trovare una soluzione in tempi rapidi. Ad annunciarlo è stato il presidente dell'Associazione dei Comuni, Piero Fassino, che ha spiegato come su prima o seconda casa si potranno alzare le aliquote fino allo 0,8 per mille per la copertura delle detrazioni per le famiglie a basso reddito. L'aliquota base della Tasi potrà quindi oscillare tra il 2,5 e il 3,3 per mille. Per quanto concerne i piccoli Comuni, quelli con meno di 5mila abitanti, è partito un iter normativo che dovrebbe portare all'azzeramento del patto di stabilità. «L'esito dell'incontro - ha spiegato Delrio - prevede la garanzia per milioni di famiglie, specie le meno abbienti, del mantenimento dell'esenzione nella nuova tassa sulla prima casa e tende anzi a estendere l'esenzione ancora più di prima, con la precedente imposta. Occorre lavorare per garantire il gettito mancante ai Comuni rispetto all'aliquota precedente». In Parlamento intanto è in discussione il decreto Imu-Bankitalia. Il provvedimento decade alla mezzanotte di oggi e alla Camera si va ad oltranza, senza limiti e «ghigliottine» all'azione di ostruzionismo dei 5 Stelle. Non è più scontato che il governo possa portare a casa la conversione in legge del testo su cui la scorsa settimana ha incassato la fiducia. Il ministro Dario Franceschini attacca: se il decreto non sarà convertito per colpa dello «stupefacente atteggiamento di M5S, milioni di italiani dovranno andare a pagare la seconda rata Imu». Il M5S però non desiste, contro una «privatizzazione» di fatto della nostra banca centrale. I deputati hanno a disposizione dieci minuti a testa per intervenire, per un totale di quasi diciassette ore. Se dalle 10 si andasse avanti senza interruzione si finirebbe dopo le tre del mattino. Dopo la mezzanotte, quindi, quando il decreto scadrà.

DECRETO IN AULA. Conversione entro la mezzanotte: o 20 milioni di cittadini dovranno pagare
Sfida Imu: è rischio rata Fondi, intesa coi sindaci

Il presidente dell'Anci, Fassino: accordo Imu tra governo e Comuni ROMA Il decreto Imu-Bankitalia decade oggi a mezzanotte: e se decade gli italiani rischiano di pagare la seconda rata dell'Imu 2013. Ma alla Camera il M5s fa ostruzionismo per bloccare il voto finale. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento Dario Franceschini attacca: se il decreto non sarà convertito per colpa dello «stupefacente atteggiamento di M5S milioni di italiani dovranno andare a pagare». Il regolamento prevede di poter ricorrere alla «tagliola», il taglio automatico dei tempi degli interventi in aula per garantire il voto sui provvedimenti che rischiano di decadere. La presidente della Camera Laura Boldrini promette «ogni sforzo» per non ricorrere a questo strumento. Ma, avverte, «non possiamo permettere che il decreto decada». Per questo, conclude, «al mio sforzo deve corrispondere quello dei gruppi, a cui ho rivolto un appello al senso di responsabilità». Il Movimento 5 Stelle non desiste però dal filibustering, praticato duramente lunedì e ieri, e che continuerà anche oggi per contestare, con estrema durezza, quella che definiscono una privatizzazione di fatto della nostra banca centrale. Conti alla mano i deputati di Beppe Grillo a Montecitorio hanno a disposizione per parlare, solo in dichiarazione di voto finale, dieci minuti a testa: per la bellezza di quasi diciassette ore. Abbastanza per far passare la mezzanotte e far decadere il decreto. Sulle spalle della Boldrini cadrebbe quindi la responsabilità di applicare per la prima volta la «tagliola», strumento estremo che lede di fatto i diritti di opposizione, o accettare di far pagare l'Imu a 20 milioni di contribuenti. «I cittadini non capirebbero né potrebbero giustificare il comportamento del Parlamento», spiega la presidente della Camera. Ma i 5 Stelle vanno dritti per la loro strada. Accusano Boldrini di essere «sotto il ricatto del governo che vuol mettere la museruola alle opposizioni». E il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta ne approfitta per fotografare un «governo ormai al capolinea». SINDACI VITTORIOSI. Si sblocca invece all'improvviso, in una riunione al ministero dell'Economia, lo stallo tra governo e Sindaci sul buco di risorse prodotto dal passaggio dalle aliquote Imu a quelle Tasi. L'esecutivo ha riconosciuto le ragioni dei primi cittadini, monetizzabili in 700 milioni di minori entrate. 500 milioni (già stanziati dal governo nella legge di Stabilità per sopperire all'ammacco delle risorse destinate alle detrazioni per le famiglie meno abbienti), saranno versate subito nelle casse comunali per rimettere in pari la bilancia rispetto al regime Imu. Per i restanti 200 milioni c'è la promessa di trovare «a breve» una soluzione «quanto più possibile praticabile». I sindaci poi potranno applicare un'aliquota Tasi aggiuntiva dello 0,8 per mille sulla prima o sulla seconda casa per coprire le detrazioni per le famiglie meno abbienti che già le avevano con il regime Imu. In serata poi un'ampia delegazione di sindaci, guidata dal presidente dell'Anci Piero Fassino, è stata ricevuta al Quirinale dal presidente Giorgio Napolitano. Il Capo dello stato, ha riferito Fassino, «ha mostrato grande attenzione e sensibilità, di cui, mi piace sottolinearlo, gli siamo grati». Anche il ministro per gli Affari regionali Graziano Delrio, che fino a un anno fa ha guidato l'Associazione dei Comuni, ha espresso «soddisfazione» per l'accordo, che «tende ad estendere l'esenzione ancora più di prima». BANCOMAT RINVIATO. Intanto l'obbligo di pagare con bancomat l'acquisto di beni e servizi di entità superiore ai 30 euro slitta di un anno e mezzo, a giugno 2015, grazie a due emendamenti al decreto Milleproroghe, approvati in commissione al Senato. Una vittoria per i professionisti (architetti, ingegneri, avvocati e altre categorie), e per i commercianti, che già si preparavano a ricorrere al Tar contro una norma giudicata «utile solo a far guadagnare le banche». «Assolutamente soddisfatta» la presidente del Coordinamento unitario delle professioni (Cup), Marina Calderone.

I sindaci Pd reggiani in piazza a Roma contro luc-Tasi-Tari

Aderiscono tutti i sindaci democratici reggiani, ma sono quattordici quelli che hanno già annunciato la loro partecipazione oggi a Roma all'Assemblea straordinaria dell'Anci, iniziativa di mobilitazione proclamata per reclamare la necessaria attenzione da parte del Governo sui temi di fiscalità locale di strettissima attualità. Dopo la brutta pagina della cosiddetta "mini-Imu", i sindaci democratici, in vista del passaggio al nuovo sistema di tassazione luc-Tasi-Tari, chiedono chiarezza, certezze e reciprocità per evitare che le novità introdotte si traducano in brutte sorprese. Brutte sorprese come la mancanza di coperture sui fondi 2013, l'insufficienza di risorse per le detrazioni a favore di redditi bassi e famiglie fragili, l'impossibilità di programmare per tempo le spese e i bilanci 2014 per il perdurare di una situazione di incertezza: la scadenza del 28 febbraio per l'approvazione dei bilanci di previsione, allo stato attuale, risulta quindi inapplicabile. Il messaggio che si vuole lanciare è l'invito a lavorare insieme per trovare risposte convincenti alle esigenze di funzionamento dei servizi più vicini ai cittadini, senza contemporaneamente aumentare il carico fiscale - locale e non - sulle famiglie che già si trovano ad affrontare un momento particolarmente grave. Con questo spirito deciso e costruttivo i sindaci reggiani oggi scendono in piazza a Roma, certi di rappresentare l'interesse e le aspettative delle loro comunità. Da Reggio saranno a Roma: Paola Casali (Bagnolo), Alberto Ovi (Baiso), Paola Baraldi (Campagnola), Paolo Cervi (Campegine), Andrea Rossi (Casalgrande), Gianluca Rivi (Castellarano), Andrea Costa (Luzzara), Giammaria Manghi (Poviglio), Andrea Tagliavini (Quattro Castella), Ugo Ferrari (Reggio Emilia), Fabrizio Bellelli (Rio Saliceto), Vanna Scaltriti (Rolo), Alessio Mammi (Scandiano) Mauro Bigi (Vezzano).

I sindaci dell'Anci marciano su Roma contro le tasse

Anche il sindaco Di Primio parteciperà, questa mattina, alla giornata di mobilitazione straordinaria promossa dall'Associazione nazionale comuni italiani (Anci) contro la pressione fiscale imposta dal Governo. La protesta si svolgerà, a partire dalle 11, all'interno del teatro Quirico di Roma. L'Anci punta il dito sul fatto che l'impegno assunto dal Governo per garantire ai Comuni, anche nel 2014, le stesse risorse finanziarie del 2013 non è stato ancora concretizzato. Soldi che, peraltro, servono ad erogare servizi fondamentali per i cittadini, dagli asili nido, al trasporto per i disabili passando per le politiche di sostegno al lavoro e finire con la tutela ambientale. «Chiederemo al Governo di allentare la pressione fiscale sui cittadini dando reale autonomia alle amministrazioni locali per la gestione della fiscalità. Non è più possibile» afferma il primo cittadino di Chieti «tartassare i cittadini con dei tributi iniqui». Contestata dai Comuni anche la mini-Imu. (j.o.)

L'Amiata vola a Roma per l'Anci

Le otto amministrazioni montane saranno rappresentate da Brugi

SEMPRONIANO Il sindaco di Semproniano, Miranda Brugi, con la fascia tricolore, sarà oggi a Roma il 29 gennaio in rappresentanza di tutti i sindaci dell'Amiata grossetana che fanno parte dell'Unione dei comuni, per partecipare all'assemblea straordinaria Anci. I sindaci si ritroveranno, a partire dalle 11 al Teatro Quirino in via delle Vergini per ribadire le «rilevanti e strategiche questioni» che chiedono da tempo al governo. «Rilanciare il tema essenziale dell'affermazione dell'autonomia politica dei Comuni, in tutte le sue forme, organizzativa, finanziaria e amministrativa, fine ultimo che deve trovare traduzione concreta nel confronto con il governo», spiega la Brugi, sintetizzando quanto scritto dal presidente dell'Anci, Piero Fassino, nella lettera in cui invita i sindaci italiani a partecipare. Una mobilitazione straordinaria per ottenere «soluzioni utili e condivise nelle prossime settimane anche al fine di poter predisporre i bilanci nei tempi giusti e assicurare lo svolgimento delle nostre funzioni istituzionali», afferma la Brugi. «Nella lettera ai sindaci, Fassino ribadisce innanzitutto il forte disappunto dell'Anci sulla cosiddetta mini Imu. Il presidente Anci, poi, pur riconoscendo l'importante risultato raggiunto con l'allentamento del Patto di stabilità, compreso il sostanziale abbattimento per i Comuni sotto i 5mila abitanti, ritiene opportuno rivedere un superamento delle regole per la stabilità finanziaria fissate secondo il principio del pareggio di bilancio». (f.b.) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mini Imu, in consiglio il no alle sanzioni

Il sindaco, che oggi sarà alla manifestazione dell'Anci: «Una scelta politica» Ferrarini (Per le Frazioni): metodo goffo e tardivo di scaricare responsabilità

CENTO «Una responsabilità e una decisione che sono tutte politiche». Così il sindaco Piero Lodi commenta la scelta di portare questa sera nell'aula del consiglio comunale un ordine del giorno («non una delibera», ricorda Lodi) sulla Mini Imu che impegna le forze elette dai cittadini nell'assemblea civica a ribadire quella che è stata la decisione dell'amministrazione comunale di non applicare alcun tipo «di sanzione e interessi per chi avrà necessità di maggior tempo per organizzarsi in vista del pagamento della Mini Imu e vi provvederà entro il 16 giugno 2014, fornendo agli Uffici municipali questa specifica indicazione». Un impegno politico che, rileva Lodi, sta tutto nel ribadire la vicinanza «delle forze politiche centesi ai cittadini». E anche per questo il sindaco sarà oggi a Roma, per partecipare alla manifestazione dei sindaci con l'assemblea straordinaria dell'Anci (l'Associazione nazionale dei Comuni italiani) che si terrà al teatro Quirino: un'iniziativa di mobilitazione proclamata per reclamare la necessaria attenzione da parte del governo sui temi di strettissima attualità della fiscalità locale. L'ordine del giorno «Nessuna sanzione per pagamenti entro il 16 giugno. I Comuni rivendicano le proprie prerogative in materia di fiscalità» è la sintesi del documento che sarà posto all'esame del consiglio locale, «visto il perdurare di un quadro di assoluta incertezza fiscale che si traduce nell'impossibilità per i cittadini di programmare i pagamenti». Nell'ordine del giorno si constata o «il vero e proprio "pasticcio" compiuto dal governo che, dopo aver annunciato per mesi la soppressione dell'Imu ha poi fatto "dietro front", ideando questa assurda "Mini Imu"», applicata anche in quei Comuni «come Cento -recita il documento - che non hanno aumentato le aliquote dopo l'entrata in vigore della tassa. Ritenendo «inaccettabile il fatto che si continuino a travestire da imposte locali gabelle decise e gestite direttamente dallo Stato centrale, dal momento che appare evidente come l'Imu di "municipale" abbia solamente il nome», con l'Odg si ritiene di «compiere un gesto significativo e concreto per tentare di dare un po' di respiro a chi fatica a sostenere il peso della crescente pressione fiscale». Le perplessità «Quello di chiedere al consiglio comunale di assumersi la responsabilità della decisione di non applicare interessi e sanzioni per pagamenti della Mini-Imu effettuati entro il 16 giugno, è un metodo goffo e un tardivo tentativo di scaricare la responsabilità per una decisione illegittima». Così il consigliere Cinzia Ferrarini (Pf Per le Frazioni) interviene sull'ordine del giorno Mini-Imu. Ferrarini, in particolare, ritiene «faccia sorridere» la motivazione portata da Lodi di voler «dare un po' di respiro a chi fatica a reggere il peso della pressione fiscale», visto che «l'importo medio dell'imposta, come dichiarato dal sindaco, è di 20-25 euro». Una discussione in aula considerata da Per le Frazioni «quantomeno tardiva» in quanto «il sindaco ha già preso una decisione, a nome del Comune e l'Ufficio Tributi l'ha diffusa». Una scelta per Pf «velata d'illegittimità» a fronte delle parole del sottosegretario Baretta secondo cui «saranno i cittadini, e non il Comune, ad essere soggetti alle sanzioni previste dalla norma che fissa il pagamento della tassa al 24 gennaio». Convinta che non sia il consiglio la sede adatta per stabilire se la decisione presa dal sindaco sia legittima o meno, il consigliere domanda: «Perché non si è fatta una normale delibera, corredata dei pareri di legittimità, regolarità tecnica e visto contabile?». Per la Ferrarini poi, il Comune di Cento «non avrebbe dovuto aumentare l'Imu» bensì «ridurla in tempo, visto che il decreto lo consentiva, evitando questa figuraccia». E infine il consigliere chiede di «conoscere i dati relativi agli introiti Mini Imu, il numero dei cittadini che non hanno versato entro il 24 gennaio ed il controvalore dell'imposta non incassata».

Intesa tra Governo e Comuni per spartirsi la nostra Imu

Recuperati 700 milioni per i servizi pubblici Alleggeriti i vincoli del Patto di Stabilità La novità Su prima e seconda casa i sindaci potranno alzare le aliquote fino allo 0,8%
alessandra fassari

Un compromesso che non garantirà tutti i servizi, ma nemmeno il tracollo dei Comuni. Governo e Anci hanno trovato ieri l'accordo sulle risorse necessarie per garantire alla Tasi la stessa copertura dell'Imu 2013. Nel corso di un incontro al ministero dell'Economia, presenti per l'Esecutivo il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio e il sottosegretario del Tesoro Pierpaolo Baretta, è stato calcolato un ammanco di 700 milioni nelle casse dei sindaci (meno del miliardo denunciato dai comuni), di cui 500 già individuati. Lo ha riferito il presidente Anci Piero Fassino, spiegando che su prima o seconda casa si potranno alzare le aliquote fino allo 0,8 per mille per la copertura delle detrazioni per le famiglie a basso reddito. Per i 200 milioni mancanti il ministero dell'Economia cercherà di trovare una soluzione in tempi rapidi. Stesse risorse Alla fine dei conti, dunque, i Comuni italiani disporranno nel 2014 delle stesse risorse di cui disponevano nel 2013. Il governo inoltre ha accolto la richiesta dell'Anci sulla soppressione degli attuali vincoli all'accensione di mutui per investimenti, senza aggravio sul debito complessivo. Ed è stato pure riconosciuto che l'alleggerimento del Patto di stabilità, introdotto con la legge di Stabilità, crea le condizioni per arrivare rapidamente al definitivo superamento del Patto per tutti i Comuni sotto i 5 mila abitanti. Si è infine concordata una norma per evitare che i Comuni debbano chiedere ai propri dipendenti la restituzione degli aumenti erogati in violazione dei vincoli contrattuali. "Sono risultati importanti - ha dichiarato il presidente Fassino esprimendo soddisfazione - che consentono ai Comuni di non vedere ridotte le loro risorse finanziarie e garantiscono la continuità di erogazione di fondamentali servizi per i cittadini. I risultati sono tanto più significativi perché si sommano ad altre richieste dell'Anci che hanno trovato accoglimento nella Legge di stabilità: l'alleggerimento del Patto di stabilità per un miliardo, l'esclusione di nuovi tagli ai trasferimenti dallo Stato agli enti locali, il rifinanziamento dei Fondi per il trasporto pubblico locale e per il welfare. Ci attendiamo adesso - ha concluso Fassino - una rapida adozione da parte del governo dei provvedimenti normativi necessari, per garantire che i Comuni possano redigere i bilanci". Bancomat ai professionisti Intanto slitta di 18 mesi, dallo scorso 1 gennaio a giugno 2015, l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare anche pagamenti con il bancomat. Lo prevedono due emendamenti identici a prima firma Hans Berger (Autonomie) e Andrea Augello (Ncd), approvati al decreto legge milleproroghe in commissione Affari Costituzionali del Senato. Lo slittamento viene previsto "al fine di consentire alla platea degli interessati di adeguarsi all'obbligo di dotarsi di Pos". sigarette elettroniche Sembra infine destinata a tramontare la proposta, approvata in commissione Affari Costituzionali del Senato, di aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie "spot" dal 20% al 27% per coprire il congelamento fino al primo giugno dell'aumento al 58,5% del prezzo di vendita al pubblico dell'imposta di consumo delle sigarette elettroniche. Graziano Delrio

FINANZA LOCALE

10 articoli

La manovra Intesa tra governo e Comuni sui 700 milioni che mancavano

Spunta il prelievo del 27% sulle speculazioni in Borsa C'è l'accordo sulla Tasi

Slitta l'obbligo del bancomat per i professionisti
Lorenzo Salvia

ROMA - Si chiama decreto Milleproroghe. E nel dibattito in Aula ogni senatore prende le distanze da quel provvedimento che ogni anno rinvia buona parte delle scadenze fissate in precedenza. Ma poi, al momento degli emendamenti, anche il Senato infila qualche altro rinvio e pure qualche ritocco sulle tasse.

La commissione Affari costituzionali ieri ha rimandato al 1° giugno l'applicazione della nuova tassa del 58% sulle sigarette elettroniche. E ha compensato il mancato incasso con un aumento dal 20 al 27% delle imposte sulle rendite finanziarie «spot», cioè le operazioni speculative di compravendita chiuse entro 48 ore. L'emendamento è stato proposto dal leghista Stefano Candiani. Ma potrebbe non reggere all'esame dell'Aula, dove il decreto sarà messo ai voti oggi. La Ragioneria generale dello Stato ha manifestato seri dubbi proprio sul tipo di copertura. Anche nel governo c'è una certa freddezza. E a questo punto non è chiaro se il rinvio sulla sigaretta resterà ma con un altro tipo di compensazione, un'ipotesi sono i risparmi sugli affitti degli uffici pubblici, oppure cadrà del tutto.

C'è poi un altro rinvio importante che Palazzo Madama ha aggiunto a quelli fissati dal governo. Era stato appena pubblicato in Gazzetta Ufficiale il decreto che obbliga professionisti e imprese ad accettare il bancomat per i pagamenti sopra i 30 euro. Ma la regola scatterà solo tra un anno e mezzo, il 1° giugno del 2015, grazie ad un altro emendamento al Milleproroghe passato in commissione e presentato da Hans Berger, Autonomie, e Andrea Augello, del Nuovo centrodestra. Solo su un punto il Senato ha accorciato la proroga prevista: le mozzarelle di bufala. Nella versione uscita da Palazzo Chigi il decreto rimandava al 2014 l'obbligo per le aziende di produrle in ambienti separati da quelli utilizzati per altri tipi di formaggio. L'ennesimo rinvio, visto che l'obbligo era stato introdotto addirittura nel 2008 per limitare le truffe con l'utilizzo del normale latte di mucca, meno costoso di quello di bufala. La commissione ha accorciato il rinvio a sei mesi, con l'approvazione di cinque emendamenti fotocopia presentati da tutti i gruppi parlamentari, dopo che Sel e Movimento 5 Stelle avevano proposto senza successo di cancellarlo del tutto.

Fuori dal Parlamento sembra sbloccato, invece, il nodo della Tasi: la nuova tassa sulla casa. Nell'incontro di ieri, Associazione dei Comuni e ministero dell'Economia hanno confermato che le detrazioni per le famiglie saranno coperte con la possibilità lasciata ai sindaci di aumentare l'aliquota dello 0,8 per mille. In questo modo, rispetto alla vecchia Imu, i Comuni si troverebbero comunque in cassa 700 milioni in meno, ma mezzo miliardo è già stato stanziato dalla legge di Stabilità e gli altri 200 milioni dovrebbero arrivare dal gettito dell'Imu sui capannoni che oggi va tutto allo Stato. Con l'impegno del governo a trovare a sua volta un'entrata alternativa per le proprie casse.

Isalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi La nuova tassa sui servizi indivisibili

La Tasi è la tassa sui servizi indivisibili municipali che sostituirà l'Imu. I Comuni potranno aumentare le aliquote base dallo 0,1 allo 0,8 per mille ma solo con gli sgravi alle famiglie Prima casa, aliquota fino al 3,3 per mille

A fronte di detrazioni per le famiglie, l'aliquota massima per l'abitazione principale potrà salire dal 2,5 fino al 3,3 per mille. Per tutti gli altri immobili si potrà invece arrivare fino all'11,4%. Sulle detrazioni decidono i sindaci I sindaci avranno massima libertà di azione: potranno decidere se aumentare le imposte sulle prime case o solo sugli altri immobili; e concedere detrazioni in base ai figli a carico o al reddito

Imu-Bankitalia a rischio caos Corsa per salvare il decreto

Ostruzionismo di M5S, la maggioranza irritata con Boldrini S&P's torna a minacciare il declassamento: manca la crescita Ghigliottina È uno strumento metaforico attraverso il quale il presidente della Camera può «tagliare la lingua» ai deputati e fermare così i tentativi di ostruzionismo

Monica Guerzoni

NOTIZIE CORRELATE

ROMA - Ci mancava pure la ghigliottina... O la «tagliola», come la chiamano i grillini. I quali ieri, scandendo con questo termine un'altra giornata di passione per il governo di Enrico Letta, hanno riportato in auge un vecchio arnese del Parlamento. La ghigliottina, appunto. Il metaforico strumento, spesso brandito e però mai utilizzato, con cui il presidente della Camera può decidere di tagliare la testa (e dunque la lingua) ai deputati, per mettere fine all'ostruzionismo e scongiurare la decadenza di un provvedimento.

Laura Boldrini, dopo ore di autentico tormento, ha deciso di non farvi ricorso, deludendo parecchio il fronte governativo. Ma stanotte finisce il tempo per convertire in legge il decreto Imu-Bankitalia, su cui il governo ha chiesto e ottenuto la fiducia in entrambi i rami del Parlamento. Su quel testo i partiti si vanno scontrando da settimane e i Cinquestelle, che vogliono scorporare le norme sull'Imu da quelle su Bankitalia, hanno scatenato la guerriglia. Ma poiché il governo ritiene «impraticabile» l'idea di dividere il decreto, la più affilata delle lame potrebbe inesorabilmente scattare: troncando il «filibustering» grillino, spazzando via gli ordini del giorno e consentendo il via libera al decreto che scongiura il pagamento della seconda rata Imu.

La votazione finale è slittata a oggi. Per tutto il giorno il tema ha tenuto banco e infiammato due riunioni dei capigruppo finite senza accordo. E in entrambi i vertici la questione politica si è intrecciata con il fattore umano. «Non voglio essere il primo presidente della Camera che ricorre alla ghigliottina nella storia della Repubblica», ha detto ai presidenti dei gruppi Laura Boldrini, che dietro le porte ben chiuse del suo ufficio ha mediato, implorato e anche alzato la voce, pur di non forzare la mano: «Faccio appello alla responsabilità di tutti, non costringetemi a interrompere la discussione in maniera traumatica... Non l'ho fatto e non lo voglio fare. Ma se non si evita di fare ricorso a tutti gli strumenti del regolamento per ostacolare il provvedimento, sarò costretta a interrompere il dibattito». E ancora, chiamando in soccorso l'opinione pubblica: «Non credo che potrà comprendere un simile atteggiamento su un tema così rilevante per la collettività».

C'è ancora una manciata di ore, per discutere e per litigare. E poi, se il M5S non deporrà le sue armi, la «tagliola» scatterà. In caso contrario il decreto sarà carta straccia e i proprietari di immobili pagheranno l'Imu. Dario Franceschini è uscito furibondo dalla riunione dei capigruppo: «Sono stupefatto dell'ostruzionismo di M5S, se il decreto non sarà convertito milioni di italiani dovranno pagare la seconda rata». Uno «stupore» che, secondo i «dem», nasce anche dall'atteggiamento della presidenza.

Se per Palazzo Chigi è colpa dei Cinquestelle, per i Cinquestelle è colpa di Palazzo Chigi: «Se gli italiani pagheranno l'Imu sarà per l'incompetenza del governo». Un rimpallo di responsabilità destinato a continuare anche oggi, in un incrocio di accuse reciproche, sospetti e illazioni. Perché la Boldrini ha temporeggiato, dando ancora tempo all'Aula? Nel Pd, che premeva per il voto finale, gira una interpretazione maliziosa: «Sel le avrà chiesto di tenere aperto il decreto finché non abbassano lo sbarramento della legge elettorale per i piccoli partiti». E i Cinquestelle, con maggior perfidia: «La Boldrini è sotto ricatto di Letta... Se scatta la tagliola siamo in una completa dittatura».

La presidente ha concesso altro tempo all'esame del testo, fino alle 22 di ieri. E oggi si va avanti, termine ultimo la mezzanotte. Ma se il braccio di ferro non si sblocca, Boldrini dovrà decidere: entrare nella storia della Repubblica come il primo presidente che ha ordinato la ghigliottina, o spedire al macero un decreto che Sel, il suo partito, non ha mai digerito. La battaglia del calendario si gioca su due fronti, decreto e legge elettorale. Ai capigruppo la terza carica dello Stato ha avanzato due proposte sui tempi, che non hanno raggiunto l'unanimità. E adesso l'ingorgo di provvedimenti mette a rischio pure il decreto sulla terra dei fuochi,

tanto che Boldrini potrebbe essere costretta a tenere aperta la Camera anche sabato e domenica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intesa Sanpaolo 42,51% Generali 6,33% Mps 4,60% Carige 4,03% Altre Casse di Risparmio 3,74% Altri azionisti 11,68% UniCredit 22,11% Inps 5,00% Gli azionisti della Banca d'Italia 7,5 miliardi Le quote potranno essere acquistate da banche e imprese assicurative con sede Ue

L'impatto sui contribuenti. Imu e Tasi insieme potrebbero raggiungere l'aliquota dell'11,4% - Alle prime case sconto medio di 75 euro

Su seconde case e capannoni il conto può diventare più salato

Gianni Trovati

MILANO

L'accordo sulle tasse 2014 salutato ieri con soddisfazione sia dal Governo sia dai sindaci concede fino a 1,7 miliardi, invece dei 2,2 immaginati fino a ieri, alle detrazioni per l'abitazione principale: per molti proprietari la cosa potrebbe cambiare poco, perché comunque il meccanismo dà gli strumenti per cancellare il difetto "genetico" della Tasi che rischiava di far rimpiangere l'Imu ai tanti italiani che vivono in una casa medio-piccola (a partire da quel 30% di abitazioni che non ha mai pagato né Ici né Imu grazie alle detrazioni fisse). Gli sconti però non saranno per tutti, perché la Tasi "lorda" al 2,5 per mille supererebbe i 4,2 miliardi. Per gli altri, e soprattutto per i proprietari di seconde case, negozi e imprese, le prospettive invece sono pessime, soprattutto nei Comuni che hanno già portato vicino ai massimi l'aliquota dell'Imu (in 1.600 Comuni ha superato il 10,1 per mille). Vediamo perché.

Abitazione principale

Con l'eccezione delle pochissime case di lusso (74mila in tutta Italia), le abitazioni principali non pagheranno più l'Imu, e in molti casi non verseranno nemmeno la Tasi. La distribuzione delle risorse per le detrazioni generate dagli aumenti di aliquota dipenderà dai Comuni, ma una somma del genere significa uno sconto medio da 75 euro uguale per tutti oppure una detrazione ancora più consistente per le categorie da "tutelare", che per questa via potrebbero vedersi azzerare del tutto l'imposta. Per cancellare la Tasi standard a un bilocale da 60mila euro bastano 60 euro, mentre se l'aliquota sale cresce ovviamente anche lo sconto necessario. Il discorso cambia quando il valore fiscale della casa cresce, ma in questo caso la considerazione è duplice: per una villetta (categoria catastale A/7) da 200mila euro per il Fisco, la Tasi all'1 per mille costa 200 euro, e con l'aumento al 3,3 per mille si arriva a 660 euro. Probabilmente molti sindaci sceglieranno di concentrare gli sconti sugli immobili più piccoli, dove vivono le famiglie con i redditi inferiori, per cui il conto da pagare sarà significativo: nell'Imu, però, andava molto peggio, perché le aliquote erano più alte e portavano l'imposta a oscillare da 600 (con aliquota standard) a mille euro (con aliquota massima). Insomma, si pagherà, ma in genere meno dell'Imu 2012.

Altri immobili

Per le seconde case, i negozi e gli immobili d'impresa, nuovi rincari saranno invece all'ordine del giorno. L'accordo di ieri conferma la possibilità per le loro tasse immobiliari di superare il tetto del 10,6 per mille, che era in vigore con l'Imu fino al 2013 ed era stato confermato per la somma di Imu e Tasi nel 2014 dalla legge di stabilità. Ora quel confine viene cancellato, le due imposte immobiliari potranno arrivare a braccetto all'11,4 per mille ed è probabile che la maggioranza dei Comuni sceglierà questa strada, evitando gli aumenti massimi sull'abitazione principale. Risultato: un capannone da 580mila euro di valore fiscale, che tra Imu e maggiorazione Tares ha pagato nel 2013 6.456 euro (2,5 volte in più rispetto al massimo dell'Ici nel 2011), potrà vedersi presentare un conto da 6.796 euro. La stessa prospettiva attende i negozi, gli alberghi e i centri commerciali, che insieme ai capannoni sono stati i veri protagonisti dell'Imu (più del 50% dell'imposta 2013 è stata chiesta agli immobili produttivi), e alle seconde case: cioè alle categorie che hanno già subito tutti gli aumenti 2012 e 2013.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Tasi La tassa sui servizi indivisibili (in acronimo, Tasi) è l'imposta relativa ai servizi rivolti alla collettività come pubblica illuminazione, manutenzione del manto stradale eccetera. L'aliquota per il 2014 alla fine è stata fissata al 3,3 per mille e dovrà essere corrisposta sia dai proprietari che dagli inquilini, in base ad una percentuale tra 10 e 30%.

Foto: Le imposte minime e massime sulle diverse categorie di immobili a seconda delle scelte dei comuni

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'ANALISI

Tanti dubbi e una certezza: molti dovranno pagare di più

Gianni

Trovati Che cosa succederà alle tasse 2014 sulla casa con la formula «più aliquote, più detrazioni» ratificata dall'intesa di ieri? Per capirlo può essere utile mettersi nell'ottica di Giuliano Pisapia, di Ignazio Marino o di un altro sindaco, soprattutto nei Comuni (1.600, e praticamente tutte le città) che già hanno alzato l'Imu su seconde case, negozi e imprese per far quadrare i conti, e che oggi devono trovare i soldi per gli sconti sull'abitazione. Il nostro sindaco ha davanti a sé due strade: una è larga e in discesa, e prevede di finanziare gli sconti per le abitazioni con gli aumenti di tasse per tutti gli altri. La via è larga, perché gli aumenti sugli «altri immobili» generano più soldi degli aumenti sull'abitazione principale (il rapporto nazionale è 21 a 17, ma nelle città industriali, in tanti piccoli Comuni e nei centri turistici è assai più squilibrato), ed è in discesa perché colpisce un numero più piccolo di contribuenti, che spesso votano altrove. L'altra via è stretta e in salita, e passa dagli aumenti sulle abitazioni principali, che renderebbero più progressiva la tassazione ma scatenerebbero ovviamente polemiche politiche incendiarie. Certo, un dosaggio sapiente di aliquote e detrazioni escluderebbe dall'imposta le case più "economiche" mantenendo comunque una Tasi più bassa dell'Imu 2012 su quelle di valore più alto: ma in questo caso la parola d'ordine del «niente tasse sulla prima casa», già assai in pericolo, sarebbe travolta. Non è tempo di fare processi alle intenzioni dei sindaci (a breve parleranno le aliquote), ma di valutare le conseguenze di una scelta legislativa: perché prevedere la stessa leva fiscale su abitazioni principali e altri immobili, se questi ultimi danno più gettito? Come saranno distribuiti i 500 milioni sottratti al pacchetto detrazioni previsto dalla legge di stabilità? E chi controllerà che gli aumenti vadano tutti, fino all'ultimo euro, a finanziare gli sconti, senza perdersi per altre vie? Domande cruciali, che restano aperte e prospettano la quasi certezza che per molti contribuenti, per l'ennesima volta, il conto sarà amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SICILIA Competitività/1. Al via bando del Mise per diciotto aree urbane della Sicilia

Per le zone franche 182 milioni

LE AGEVOLAZIONI Previste le esenzioni su Irap Ires, Irpef, Imu e versamenti dei contributi da lavoro dipendente. Le domande dal 5 marzo al 23 maggio

Nino Amadore

PALERMO

Una boccata d'ossigeno non irrilevante per micro e piccole imprese. Ma soprattutto per una serie di territori siciliani a corto di ossigeno. Così da Palermo (il porto e la zona industriale di Brancaccio, oltre al quartiere dello Zen) a Messina, da Bagheria e a Vittoria, a Barcellona Pozzo di Gotto nel messinese, sono 18 le Zone franche urbane dell'isola cui vanno 181,785 milioni stanziati dal ministero per lo Sviluppo economico. Tra i territori destinatari dei fondi anche Termini Imerese e la sua area industriale, Gela, Castelvetro, Lampedusa e Linosa. Per i dettagli basta consultare il decreto di Carlo Sampino, direttore generale del dipartimento per lo Sviluppo e la coesione economica del ministero dello Sviluppo economico, con cui vengono fissate le regole del bando per la presentazione delle istanze che danno diritto a una serie di agevolazioni: l'esenzione dalle imposte sui redditi (Irap, Ires); l'esenzione dall'imposta regionale sulle attività produttive (Irap); l'esenzione dall'imposta municipale propria (Imu); l'esonero dal versamento dei contributi sulle retribuzioni da lavoro dipendente. «Le agevolazioni - ha specificato il ministero per lo Sviluppo economico - sono concesse alle imprese a titolo di "de minimis". Pertanto, ciascun soggetto ammesso alle agevolazioni potrà beneficiare delle predette esenzioni, tenuto conto di eventuali ulteriori agevolazioni già ottenute dall'impresa sempre a titolo di de minimis nell'esercizio finanziario in corso alla data di presentazione della richiesta di agevolazione nei due esercizi finanziari precedenti, fino al limite massimo di 200mila euro».

Le domande di accesso alle agevolazioni potranno essere presentate a partire dalle ore 12 del 5 marzo 2014 e fino alle ore 12 del 23 maggio 2014, esclusivamente tramite la procedura telematica accessibile nella sezione Zfu Convergenza e Carbonia Iglesias.

«Il provvedimento ha un valore importantissimo per le micro e piccole imprese in un momento in cui l'elevata pressione fiscale e la crisi di liquidità costituiscono una seria emergenza» dice l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri. «Si tratta - dice Simona Vicari sottosegretario allo Sviluppo economico - di un provvedimento strategico che darà un contributo decisivo per sostenere lo sviluppo del nostro tessuto industriale. È una sfida che, quindi, giunge al suo compimento, ingaggiata nel 2012, e che offrirà alle imprese opportunità concrete per investire sul territorio. Infine, è un ulteriore motivo di soddisfazione il fatto che anche Termini Imerese potrà avvantaggiarsi delle agevolazioni previste dal decreto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO

A rischio il decreto sull'Imu che cancella la seconda rata

OGGI SCADONO I TERMINI PER LA CONVERSIONE, I CINQUE STELLE RALLENTANO I LAVORI LA BOLDRINI MINACCIA DI USARE LA «TAGLIOLA»

A. Bas.

I TEMPI ROMA Una corsa contro il tempo. Un ostruzionismo duro che non si vedeva da anni. E il rischio concreto che il decreto legge che ha abolito la seconda rata dell'Imu decada costringendo i contribuenti a passare alla cassa. Mancano poche ormai poche ore alla scadenza del decreto legge su Imu e Banca d'Italia, ma l'ostruzionismo messo in atto dal Movimento Cinque Stelle che è fortemente contrario alla rivalutazione delle quote del capitale dell'istituto di via Nazionale, sta mettendo a rischio la conversione in legge del testo. Ieri dopo una serie di riunioni con i capigruppo, la presidente della Camera, Laura Boldrini, ha deciso di non utilizzare il meccanismo della «ghigliottina», una delle prerogative di chi occupa lo scranno più alto di Montecitorio e che permette di non porre in votazione gli ordini del giorno. Un meccanismo che viene generalmente utilizzato quando i tempi per la conversione di un decreto, come in questo caso, sono stretti. Tuttavia la decisione della Boldrini di non far ricorso alla ghigliottina ha lasciato spazio all'ostruzionismo dei pentastellati, che hanno iniziato a chiedere la parola su ogni ordine del giorno. Solo in tarda serata il presidente della Camera via Facebook ha minacciato, se i gruppi non collaboreranno, di far scattare la tagliola. I lavori sono andati avanti al rallentatore fino alle dieci di ieri sera. Non senza polemiche. Come quando, per esempio, ha preso la parola il deputato dei Cinque Stelle, Giorgio Sorial per illustrare uno degli ordini del giorno. Il PD ha polemicamente abbandonato l'aula in segno di protesta contro le parole che in mattinata lo stesso Sorial aveva pronunciato in aula contro il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Stamattina i lavori a Montecitorio riprenderanno e andranno avanti ad oltranza, con l'obbligo categorico di chiudere tutta la discussione e licenziare il provvedimento entro la mezzanotte. Conti alla mano, una volta esaurita la fase degli ordini del giorno al decreto, i deputati di Beppe Grillo a Montecitorio hanno a disposizione per parlare, solo in dichiarazione di voto finale, dieci minuti a testa: per la bellezza di quasi diciassette ore. Se dalle 10, quando riprenderà la seduta, si andasse avanti senza interruzione ed i Cinque Stelle utilizzassero il tempo a loro riservato dal regolamento si finirebbe dopo le tre del mattino. Dopo la mezzanotte, quindi, quando il decreto scadrà. Come detto la polemica politica è stata immediata e forte. «Sono stupefatto dal comportamento del Movimento Cinque Stelle che ostacola la conversione del decreto legge Imu-Bankitalia in base al quale gli italiani non hanno pagato la seconda rata dell'Imu sulla prima casa», ha affermato il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Dario Franceschini, sottolineando al temine della conferenza dei capigruppo di Montecitorio che «se il decreto non sarà convertito milioni di italiani dovranno andare a pagare la seconda rata Imu 2013». Sulla stessa linea anche il capogruppo del Pd, Roberto Speranza. «Beppe Grillo ha sbottato - vuol far pagare la seconda rata dell'Imu alla gente. Il decreto va assolutamente convertito e l'ostruzionismo di M5S è assurdo, mentre è giusto l'atteggiamento della presidente Boldrini, che fa bene a garantire la conversione di un decreto per non danneggiare le famiglie italiane».

Foto: L'aula della Camera

Ma su Bankitalia hanno ragione: è una vera truffa

DAVIDE GIACALONE

La rumorosa opposizione ortottera ha un merito: ha stanato tutti sulla sorte di Banca d'Italia. Il deputato Giorgio Sorial, del Movimento 5 Stelle, ha dato il suo insperato (...) segue a pagina 6 (...) contribuito ad evitare che, anche oggi, i giornali si soffermino sul merito della questione, che è enorme, e c'è riuscito dando del «boia» al presidente della Repubblica. In più di una banca, di una redazione e di una sede (indebitata) di partito gliene saranno grati. Ma sta di fatto che la, pur tardiva (potevano pensarci al Senato, noi battiamo il tasto da novembre!), determinazione nell'opporsi all'osceno trasloco di patrimonio, da pubblico a privato, ha costretto tutti a uscire allo scoperto. Fino a ieri, su quel decreto legge, sembrava che i gruppi dominati fossero solo due: a) quelli che, Partito democratico renziano in testa, votavano a favore, ma se ne vergognavano; b) quelli che, Forza Italia in testa, votavano contro, ma non se ne vantavano. Cosucce timide s'erano viste, sia nel gruppo di sinistra, dove non pochi senatori s'erano rivoltati al decretaccio, sia nella destra, dove il dubbio più grosso consisteva nel non volere credere che si stesse consentendo lo scempio. Ma, per vederle, ci voleva il microscopio. Il merito della gazzarra pentastelluta è di avere scoperchiato il formicaio. Linguaggio inaccettabile, quello di Soria. Concetto volgare. Eloquio sgrammaticato. Ciò non toglie, però, che se il Colle lascia passare un decreto improponibile, per la sua disomogeneità, mettendo assieme un microbo urgente (Imu) a un elefante inquietante (Bd'I), e se financo la discussione viene strozzata, complice un sistema dell'informazione che ha dimostrato tutta la sua cointeressata e complice omertà, qualche dubbio sulla praticabilità democratica e la linearità istituzionale è lecito. L'onorevole con la barbetta intarsiata non merita alcuna comprensione. Tal quale quanti hanno accompagnato il decreto con la penna fra le gambe, e non penzolante. Tal quale i parlamentari che sanno benissimo quale disastro si prepari, ma lo hanno votato per disciplina e voglia di restare dove sono. Qui l'unica attenuante è l'ignoranza, che può essere attribuita in modo vasto, ma conduce solo a farli rincasare in fretta. Lo scorporo poteva essere una teorica soluzione, come supposto da una delle forze della maggioranza, Scelta civica, per bocca di Andrea Romano: da una parte la copertura Imu, che viaggia per decreto; dall'altra Bankitalia, che torna in stazione. Dario Franceschini, ministro per i rapporti con il Parlamento, l'ha definita impraticabile. Ha ragione. Non sotto il profilo tecnico, ma sostanziale: camuffata da Imu è l'altra l'operazione cui tengono. Il presidente della Camera, Laura Boldrini, e il capo gruppo del Pd, Roberto Speranza, hanno detto che sarebbe stato intollerabile vedere cadere il decreto, perché ciò avrebbe comportato l'immediato pagamento, da parte degli italiani, della seconda rata Imu del 2013. Vadano a fare un corso serale, che tanto di mattina dormono: se cade il decreto manca la copertura, comportando un problema per il governo, non per gli italiani. Certo, se l'unico modo che conoscono per coprire i buchi consiste nello scavarli nelle tasche altrui, la loro tesi assume un certo fascino. Ma niente affatto in modo automatico. Visto che l'opposizione la si faceva veramente, Forza Italia, con Renato Brunetta, ha ritrovato voce per dire non solo che il decreto è una porcheria, non solo che la sua disomogeneità lo rende illegittimo, ma che chi lo ha concepito deve essere allontanato. Ancora non riescono a dire che rivalutare un patrimonio non nel posto dove si trova, ma nei bilanci degli azionisti (che poi azionisti non sono manco per niente), trasformando in privato quel che è collettivo, è uno scandalo. Attendiamo che lo capiscano. Intanto Fratelli d'Italia, con Guido Crosetto, ha posto una questione, presentando un ordine del giorno in cui si specificava che l'oro della patria resta dello Stato, non essendo proprietà di Bd'I. Il governo ha rifiutato il consenso. Quella dell'oro è questione complessa. Mi limito a ricordare che la banca centrale lo inserisce nel proprio patrimonio (pagina 260 della relazione annuale), valutandolo in 99,4 miliardi di oro e crediti in oro. Le 2.450 tonnellate di riserve auree, dunque, che fine fanno? Nel senso: di chi sono? Perché se sono della banca ora finiscono agli azionisti. Privati. Se sono dello Stato, come ritengo, e colà solo depositati, allora non dovrebbero stare a stato patrimoniale. Neanche a questo dubbio, in tutti i sensi pesante, hanno voluto rispondere. Il decreto è in bilico. Per convertirlo il Pd paga il prezzo d'intestar selo interamente, cosa

che gli procura amicizie altolocate e rabbia ampiamente dislocata. Per emanarlo Napolitano dovrà accettare di riceverlo e firmarlo solo poche ore prima della scadenza ultima, fissata per la mezza notte di oggi. Di solito lanciava moniti sia contro i decreti disomogenei che contro gli invii senza tempo per leggere. Che s'ha da fa', pe' banca'. www.davidegiacalone.it @DavideGiac

Foto: Giorgio Napolitano [Fotogramma]

caos Italia

In bilico il decreto su Imu e Bankitalia Letta rischia il posto

Il provvedimento scade a mezzanotte: senza la conversione in legge, potremmo pagare la seconda rata della tassa sulla casa C'è già il precedente della figuraccia sul «salva-Roma»

TOMMASO MONTESANO ROMA

Avanti a oltranza. Fino all'ultimo minuto disponibile. La conversione in legge del decreto «Imu-Bankitalia», al cui interno è contenuta l'abolizione della seconda rata della tassa sulla casa, è sul filo del rasoio. Il provvedimento, sul quale Camera e Senato hanno già votato la fiducia, scade allo scoccare della mezzanotte di oggi. Senza la conversione in legge, lancia l'allarme Dario Franceschini, ministro dei Rapporti con il Parlamento, le famiglie italiane rischiano di dover «pagare la seconda rata Imu 2013». E la responsabilità, attacca Palazzo Chigi, sarebbe del Movimento 5 stelle di Beppe Grillo, impegnato in un duro ostruzionismo contro il decreto. Per questo la presidente della Camera, Laura Boldrini, è pronta a far scattare in qualsiasi momento la «tagliola» sui lavori parlamentari per arrivare direttamente al voto. Una soluzione caldeggiata anche da Renato Brunetta, capogruppo di Forza Italia a Montecitorio. Oggi sarà la giornata decisiva. Se l'atteggiamento dei grillini non cambierà, Boldrini, seppur riluttante, troncherà la discussione per evitare la decadenza del provvedimento. Una simile eventualità, ha affermato, produrrebbe infatti una lacerazione «nel rapporto tra istituzioni e cittadini». «Ho fatto di tutto per non mettere la tagliola», afferma il presidente della Camera, «e nelle prossime ore continuerò ad adoperarmi perché ciò non accada. Ma al contempo non possiamo permettere che il decreto decada». È stata la seconda conferenza dei capigruppo della giornata, ieri sera, a mettere a punto la strategia anti-ostruzionismo. Niente «tagliola», almeno in prima battuta. L'esame da parte dell'Aula, dopo essere andato avanti fino alla tarda serata di ieri, proseguirà a tamburo battente nelle sedute di oggi: mattina, pomeriggio e sera. Un tour de force che dovrebbe permettere, assicurano nella maggioranza, la conversione del decreto in tempo utile. Solo nel caso in cui il muro contro muro grillino proseguisse, la presidenza di Montecitorio prenderebbe in considerazione, in extremis, l'adozione della «ghigliottina», una misura che Boldrini ha dimostrato una volta di più di non voler utilizzare. Ieri, infatti, dopo aver minacciato di ricorrervi di fronte all'ostruzioni smo del M5S, arrivato ieri a insultare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, con l'epiteto di «boia», la numero uno della Camera ha fatto marcia indietro. Spiegando di non voler utilizzare uno strumento destinato a strozzare il dibattito, una «conclusione traumatica» che penalizza le «opposizioni», tra le quali c'è il suo partito: Sel. D'altro canto, il decreto va convertito in legge. Da qui il compromesso raggiunto in conferenza dei capigruppo: discussione a oltranza, appello di Boldrini al «senso di responsabilità» dei gruppi e «tagliola» al bisogno. In caso di necessità, anche il governo è pronto a muoversi: il premier, Enrico Letta, è determinato a convocare un consiglio dei ministri lampo per riapprovare il decreto anti-Imu. Tutto pur di evitare una seconda figuraccia dopo il caso del decreto «salva Roma», sul quale l'esecutivo ottenne la fiducia salvo essere costretto a ritirarlo, per poi ripresentarlo, dopo i rilievi del presidente della Repubblica. Un nuovo autogol, sotto forma di mancata conversione del provvedimento su Imu e Bankitalia, sarebbe infatti devastante per la stabilità di un esecutivo già traballante a causa delle tensioni tra lo stesso Letta e Matteo Renzi. La maggioranza è determinata a concludere con successo, anche con una nuova seduta notturna, la corsa contro il tempo. «È irrinunciabile portare questo decreto a conversione e non fare pagare agli italiani l'atteggiamento dei Cinque Stelle», attacca Roberto Speranza, capogruppo del Pd, che accusa Grillo di voler «far pagare la seconda rata dell'Imu». Il Pd teme che i grillini, con la scusa dell'ostilità alle nuove norme su Bankitalia, giochino «al tanto peggio, tanto meglio» per poi scaricare sulla maggioranza l'eventuale ritorno dalla finestra della tassa sulla casa. Senza la conversione del decreto, conferma Andrea Romano, capogruppo di Scelta civica a Montecitorio, «ci sarebbero gravi conseguenze per gli italiani». Per evitare brutte sorprese con il Quirinale, la maggioranza ha deciso di non provare a percorrere la strada dello sdoppiamento del decreto: da una parte quello sull'Imu, dall'altra quello su Bankitalia. Troppo alto il rischio di aprire un contenzioso, visto che la

fiducia era stata incassata sull'in tero provvedimento. TERZA CARICA Già Alto commissario Onu per i rifugiati, Laura Boldrini è entrata in parlamento con Sinistra ecologia e libertà. È stata eletta presidente della Camera, prendendo il posto che fu di Gianfranco Fini. Paladina delle donne e degli immigrati, ha più volte difeso il ministro Kyenge dagli attacchi leghisti. Un altro suo pallino sono le leggi contro il femminicidio e l'omofobia. È nata a Macerata nel 1961 [Ansa]

Foto: LO SCENARIO Palazzo Chigi è pronto a incolpare l'ostruzionismo dei 5 Stelle. Ma è la Boldrini a dimostrarsi senza coraggio perché non aziona la «tagliola»

IL CASO

Barricate grilline: torna il rischio Imu

L'ostruzionismo dei 5 stelle ha rischiato di far decadere il decreto Bankitalia con la cancellazione della tassa sulla casa. Alfano a Renzi: mettimi la faccia e i ministri

NATALIA LOMBARDO

Non era proprio lo scenario che aveva auspicato Enrico Letta alla vigilia della sua partenza per Bruxelles. Aveva sperato di portare in valigia il patto Impegno 2014 siglato con la nuova maggioranza per rilanciare il suo governo. Invece il premier oggi andrà al Consiglio europeo con la zavorra dell'impasse politico-parlamentare: la legge elettorale appesa al filo delle giravolte berlusconiane e incastrata ai tempi dell'ostruzionismo grillino su un decreto altrettanto importante per il governo, quello che stabilisce la cancellazione della seconda rata dell'Imu (l'aliquota base), unito alla rivalutazione delle quote di Bankitalia. L'aula di Montecitorio va avanti a oltranza da ieri, ma se il decreto non fosse convertito in legge entro oggi pomeriggio (e firmato in serata da Napolitano) ci sarebbe il rischio, catastrofico per la credibilità dell'esecutivo, di un'impopolare resurrezione dell'Imu da pagare. La capigruppo ha deciso di non mettere la «tagliola» per bloccare l'ostruzionismo, semmai di usare tecniche parlamentari. I 5 stelle vogliono un decreto ad hoc per l'Imu, il ministro Franceschin i è furibondo: se il decreto legge Imu-Bankitalia decade «gli italiani pagheranno la seconda rata Imu. Se questo è l'obiettivo dei 5 Stelle il risultato sarà far tornare la rata Imu 2013». Nel frattempo Letta è rimasto al lavoro a Palazzo Chigi, di mattina ha ricevuto Marchionne determinato a sfrattare dall'Italia la sede legale della Fiat. Ma la situazione non è facile per il premier, che appena lunedì aveva dato una spinta all'accordo sulla legge elettorale per poter rilanciare il programma di governo. Agli incontri con Van Rompuy, Barroso e la commissione europea, dove discuterà dei conti e delle riforme, porterà il programma che ha ricevuto la fiducia l'11 dicembre scorso, un anno fa... Ora a Palazzo Chigi c'è un ministro in meno (e con il dubbio che Nunzia De Girolamo sia indagata, cosa che lei smentisce) e altri traballanti, fra i quali Zanonato che si rimette al premier ma si sente sulla porta «non credo si essere ministro a vita». Insomma, Letta è frenato, se non paralizzato, dal legame impresso da Renzi tra le riforme e l'attività del governo. I due si sentono telefonicamente e per messaggi, ma restano distanti. E anche il «rafforzamento della squadra», come dicono i parlamentari lettiani, è rallentato nonostante l'urgenza. Se poi sarà un Letta bis o il cambio di tre o quattro ministri non è chiaro neppure al premier. Fino a ieri tutto sembrava rinviato a dopo l'approvazione della legge elettorale alla Camera, a febbraio, il passaggio per nulla scontato ma al quale il leader Pd ha condizionato la vita della legislatura. Invece, nel pieno del caos parlamentare, Angelino Alfano (che ora ha quattro poltrone nel governo) nel suo piccolo ha dettato un diktat: o entrano ministri renziani o è meglio votare. Ovvero, avrebbe detto al segretario Pd, o sostieni il governo Letta «sporcadoti le mani» o si va al voto. «Discutiamo, bene, di legge elettorale ma gli italiani non mangiano quella. Ora dobbiamo dedicarci al governo che non può subire un piccolo maquillage», avverte Alfano da Porta a Porta: «Il governo deve essere nuovo e deve vedere protagonista Renzi». Quindi, «o il Pd offre una leadership, quella di Letta, sostenuta da Renzi o è meglio andare al voto».

Foto: I 5 stelle Bulgarelli, Castelli, Santangelo e Sorial mentre presentano la «Lettera a Napolitano»

L'OSTRUZIONISMO DEI 5 STELLE PROSEGUE E OGGI È IL GIORNO LIMITE PER L'APPROVAZIONE Di Imu-Bankitalia al fotofinish

La Boldrini ha rinunciato ieri alla «tagliola» ma oggi potrebbe ripensarci. Senza approvazione infatti si rischierebbe di dover pagare la seconda rata Imu 2013. E andrebbe restituita alle banche la super Ires
Antonio Satta

Adesso il rischio di tenuta della legislatura è veramente alto. Ieri, infatti, si sono saldate due questioni ad altissima intensità politica che potrebbero far deragliare il governo. Da una parte è tornato a rischio l'accordo tra Pd e Forza Italia sulla legge elettorale, colpa degli aggiustamenti continui all'intelaiatura del testo base per coinvolgere i piccoli partiti (sembra che i berlusconiani si siano irrigiditi per le concessioni ritenute eccessive). La riunione della commissione Affari costituzionali, che avrebbe dovuto affrontare il tema, è stata però rinviata alle 22, per effetto degli sviluppi dell'altra questione che sta scappando di mano alla maggioranza, ossia la discussione non stop del decreto Imu-Bankitalia, provvedimento che deve essere assolutamente approvato oggi, in tempo per permettere al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, di firmare la nuova legge prima di mezzanotte. Alle 24, infatti, senza quella firma il decreto inevitabilmente decadrebbe, aprendo scenari inediti. Da un punto di vista politico ci sarebbe una netta confessione del governo Letta, che su quel testo ha posto e ottenuto la fiducia, ma gli effetti per i cittadini e per i conti pubblici sarebbero altrettanto deflagranti. Senza decreto i proprietari di prime case dovrebbero pagare per intero la seconda rata Imu 2013, ma il Tesoro rischierebbe anche di dover restituire circa due miliardi di euro a banche e assicurazioni, che per effetto del decreto in questione avevano dovuto versare a dicembre un maxi acconto (al 130%) di Ires e Irap. Inoltre potrebbero nascere seri problemi anche sul fronte delle cessioni immobiliari. Il decreto, infatti, conteneva anche misure che hanno consentito agli enti territoriali di cedere rapidamente in blocco questi asset, come è effettivamente avvenuto a fine dicembre con la vendita a Cdp di un pacchetto d'immobili per 500 mln di euro. Di fronte a un rischio del genere c'è chi si è spinto a invocare un nuovo decreto del governo, magari durante il Consiglio dei ministri di questa mattina, peccato però che nel 1996 la Corte Costituzionale abbia vietato la reiterabilità dei decreti, quindi per superare l'ostacolo un nuovo provvedimento dovrebbe essere molto diverso dal primo. Insomma un guazzabuglio che sembrava potesse essere sciolto dalla cosiddetta tagliola, ossia la norma regolamentare che permette al presidente della Camera di fissare un orario inderogabile per il voto finale. Meccanismo mai utilizzato in fase di discussione sugli ordini del giorno, ma che sembrava ieri inevitabile per fermare l'ostruzionismo dei 5 Stelle. Il presidente della Camera, Laura Boldrini, ieri però ha deciso di non usare la tagliola, chiedendo al tempo stesso a tutti i gruppi uno sforzo di responsabilità, in assenza del quale potrebbe però rivedere oggi la decisione, «non possiamo permettere che il decreto decada», con la «disastrosa conseguenza di costringere gli italiani a versare la seconda rata dell'Imu sulla prima casa». Certo, ora, i tempi si sono fatti veramente stretti. (riproduzione riservata)

Foto: Enrico Letta

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

33 articoli

Il caso (emblematico) delle Poste

Privatizzare solo per finta

La «privatizzazione» delle Poste è l'esempio di ciò che accade quando un governo debole e pressato dai conti pubblici, perché non è capace di tagliare le spese, si trova a dover cedere a interessi particolari anziché operare nell'interesse dei cittadini e dello Stato. L'operazione pare costruita su due principi: far contenti i sindacati concedendo loro un implicito diritto di veto su qualunque modifica del contratto di lavoro. E non contrapporsi a un management che si è abilmente conquistato la benevolenza del governo rischiando 70 milioni della propria cassa per coprire le perdite di Alitalia.

Se l'obiettivo fosse stato la massimizzazione dei proventi, la privatizzazione avrebbe dovuto essere strutturata in modo diverso. Gli investitori cercano aziende trasparenti, con obiettivi e strategie chiari, che non usino i ricavi di un'attività per coprire le perdite di un'altra. È il caso delle Poste. L'azienda è, al tempo stesso, un grande banca (con BancoPosta): la maggiore del Paese per numero di sportelli; una compagnia di assicurazione (con PosteVita) e il gestore di un servizio di spedizioni (oltre a essere, da qualche mese, uno dei maggiori soci di Alitalia e possedere una propria compagnia, Mistral). E poi vi sono PosteMobile, operatore di telefonia con 3 milioni di clienti; Postel che offre servizi telematici allo Stato; PosteTributi (attività di riscossione). Come un investitore può comprendere se le attività bancarie e assicurative sono gestite in modo efficiente? Come capire in che modo vengono allocati i costi degli oltre 13.000 uffici postali fra le tre attività che svolgono, posta, banca e assicurazione? Le Poste hanno anche un grande patrimonio immobiliare: come valutare se è sfruttato bene?

Sono questi i motivi per i quali in Germania Postbank fu scorporata dalle poste e venduta a Deutsche Bank prima della privatizzazione. Anche la britannica e ora privata Royal Mail svolge solo il servizio di spedizione. L'unica azienda che fa tre cose assieme sono le poste francesi, che infatti rimangono al 100% pubbliche.

E che dire del modo con il quale viene scelto il management? I veri investitori vogliono che gli amministratori possano essere sostituiti se non massimizzano il valore dell'azienda: improbabile che ciò accada in una società della quale il governo mantiene il 60% delle azioni (il governo di Berlino è sceso al 21%). Tanto più se è lo stesso management che, è vero ha completamente trasformato l'azienda, ma poi si è fatto coinvolgere nel salvataggio Alitalia.

Il ricavo per lo Stato non è l'unico obiettivo di una privatizzazione. Il trasferimento di un'attività economica dal settore pubblico ai privati è anche l'occasione per migliorare la concorrenza nell'interesse dei cittadini. Le Poste sono una ragnatela di posizioni dominanti. Hanno un numero di sportelli superiore a Banca Intesa, che li ha dovuti ridurre per favorire la concorrenza. Attraverso la Cassa Depositi e Prestiti, il risparmio postale è investito nella Tesoreria dello Stato, non a tassi di mercato, ma a interessi negoziati. Quando i tassi scendono l'adeguamento del rendimento che il Tesoro paga avviene lentamente, generando un sussidio improprio dello Stato (cioè dei contribuenti) alle Poste e alla Cassa.

E ancora, privatizzare è anche una strada per attirare investimenti dall'estero, per affermare l'apertura del Paese al mercato, per far fare un passo indietro allo Stato nella gestione dell'economia, per mostrare ai mercati che si vuole davvero ridurre il debito pubblico e non continuare a finanziare una spesa che non si riesce a tagliare. Invece, ancora una volta si è imboccata una strada di cui ci pentiremo: l'ennesima occasione perduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Poste Italiane Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 conv. L. 46/2004 art. 1, c1, DCB Milano

Foto: di FRANCESCO GIAVAZZI

INTERVISTA

Marcegaglia: sette obiettivi per l'Europa

Beda Romano

Mai prima di ieri Business Europe aveva organizzato un convegno alla presenza dei maggiori leader della Ue per promuovere i propri obiettivi e lanciare la reindustrializzazione del continente.

Beda Romano

«Vogliamo dare il senso dell'urgenza. Accanto al consolidamento di bilancio è necessaria una politica di competitività dell'industria», spiega Emma Marcegaglia, presidente dell'associazione imprenditoriale europea che in questa intervista illustra le richieste di Business Europe, sottolinea il ruolo della prossima presidenza italiana dell'Unione e commenta la crisi di Electrolux Italia.

È la prima volta che Business Europe, la confindustria europea, mette a punto un documento condiviso da 41 associazioni imprenditoriali di 35 Paesi. Quale è il vostro obiettivo?

Vogliamo sottolineare l'urgenza di ridare slancio all'industria e alla sua competitività. Forse il peggio è alle spalle, ma nella zona euro la crescita economica si prospetta bassa e la disoccupazione sempre purtroppo elevata. Assistiamo a una preoccupante deindustrializzazione e a un calo degli investimenti quando in realtà l'industria è un volano economico con enormi risvolti positivi per l'intera economia. Sosteniamo sette obiettivi: la riduzione dei costi dell'energia e del gas, l'apertura di nuovi mercati internazionali, la promozione dell'innovazione, l'investimento in nuove infrastrutture, l'accesso al credito, la riforma dei mercati del lavoro, il miglioramento dell'istruzione.

Quali sono le priorità che l'establishment politico dovrebbe fare proprie a brevissimo termine?

So che le istituzioni europee sono a fine mandato, ma crediamo che passi avanti seri e concreti in due campi siano essenziali: il completamento dell'unione bancaria e la politica energetica e ambientale. In particolare su questo secondo fronte crediamo che un obiettivo di riduzione delle emissioni nocive del 40% entro il 2030 - così come proposto dalla Commissione - sia realistico solo se associato a una intesa simile a livello internazionale. Tenga conto che oggi l'Europa rappresenta l'11% delle emissioni totali. Nel 2030 la stima è che rappresenterà appena il 4,5% delle emissioni totali. Che senso ha fare più di altri?

Il tema degli obiettivi climatici è legato all'elevato costo dell'energia.

Siamo preoccupatissimi dai costi energetici. Tra il 2005 e il 2012 sono aumentati del 37% in Europa, mentre sono scesi del 4% negli Stati Uniti, grazie anche alla scoperta del gas di scisto. Oggi i costi dell'energia sono fondamentali per decidere se investire dentro o fuori dall'Europa.

In luglio l'Italia assumerà la presidenza semestrale dell'Unione in un momento di transizione: una nuova Commissione è prevista solo in novembre. Riuscirà il governo italiano a promuovere i suoi obiettivi?

Credo che il governo deve avere poche priorità molto chiare. So che il premier Enrico Letta intende mettere la politica industriale tra queste, e ne siamo felici. Se l'Irlanda e la Spagna stanno uscendo dalla crisi debitoria è anche perché hanno prestato attenzione alla competitività dell'industria. La Spagna ha adottato importanti riforme, in particolare nel mercato del lavoro, infondendo fiducia nel mondo imprenditoriale.

Cosa che in Italia non è successo?

In Italia è avvenuto meno. Sulla riduzione del deficit o nel riformare il sistema pensionistico, il Paese ha fatto passi avanti importanti.

Sono anche state fatte alcune liberalizzazioni. Ma ora è necessario completare il quadro, tagliando per esempio il cuneo fiscale in modo tangibile. Non bastano più misure simboliche. È necessaria una strategia di più ampio respiro.

A proposito del tessuto economico italiano. Electrolux ha minacciato di chiudere alcune fabbriche in Italia se non riuscisse a strappare una riduzione di salario. Dieci anni fa, in Germania, ci fu uno scambio proficuo: stipendi più bassi pur di evitare delocalizzazioni.

Nei momenti di crisi bisogna salvare aziende e posti di lavoro. Ha senso che avvenga anche da noi. Ciò detto, nel contempo, bisogna anche cambiare il contesto.

Nella stessa situazione dieci anni fa la Germania ne approfittò per riformare il mercato del lavoro, ridurre la spesa pubblica, rilanciare la ricerca e sviluppo così come gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Emma Marcegaglia. Presidente di Business Europe, che rappresenta le Confindustrie europee Il costo dell'energia. In centesimi di € per KWh

DI «milleproroghe» VERSO IL VOTO IN AULA

Slitta il Pos per professionisti e imprese

Proroga fino a giugno 2015 ma il Governo corregge: d'accordo per un rinvio fino a giugno 2014 IL LIMITE Ai fini della tracciabilità il vincolo di pagamento con il bancomat non si estende alle carte di credito
Federica Micardi

L'obbligo del Pos per professionisti e imprese slitta al 30 giugno 2015. Forse. Il Governo, infatti, potrebbe anticipare il tutto al 30 giugno 2014. Per chiudere il valzer delle proroghe bisognerà aspettare il voto dell'Aula di oggi.

Il decreto che introduce l'obbligo del Pos per professionisti, negozi e imprese che vendono prodotti o servizi alle persone fisiche, pubblicato solo due giorni fa nella Gazzetta Ufficiale 21, è appena nato ma ha già bisogno di un restyling.

Sono stati approvati ieri in Commissione affari costituzionali del Senato due emendamenti identici, che prevedono una posticipazione della sua entrata in vigore al 30 giugno 2015. Ma il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento, Sabrina De Camillis, corregge il tiro: «Il Governo ha dato parere favorevole per una proroga al 30 giugno 2014 - spiega -. Se il testo riporta una data diversa sarà corretto in Aula»

Bisognerà dunque aspettare la versione definitiva del decreto milleproroghe per sapere come andrà a finire.

Quello di ieri non è il primo caso di "confusione" di testi sulla questione Pos. Infatti sono circolate versioni differenti anche dello stesso decreto; la prima è quella che è stata inviata a dicembre alla Banca d'Italia per il parere e che è stata pubblicata in Gazzetta. Due settimane fa, però, è circolata fra gli Ordini una seconda versione, più in linea con le richieste avanzate al ministero dello Sviluppo economico dalle professioni di cui non è chiara la paternità.

L'obbligo del pagamento elettronico con carta di debito doveva, secondo l'articolo 15, comma 4 del DL 179/2012, scattare dal 1° gennaio 2014, ma la mancanza del decreto ne aveva fatto slittare la scadenza. Ora, senza gli emendamenti di proroga, l'obbligo per negozi, professionisti e imprese di dotarsi di Pos per consentire ai privati di pagare con bancomat importi superiori a 30 euro scatta dal 28 marzo 2014 e riguarda, fino al 30 giugno 2014, solo chi lo scorso anno ha dichiarato un fatturato superiore a 200mila euro. Poi entro il 28 giugno sarà emanato un secondo decreto che potrebbe modificare soglie e limiti minimi.

Le professioni hanno accolto con un sollievo la dilazione anche se trovano preoccupante la crescente confusione.

«Il rinvio è opportuno - commenta il presidente degli Ingegneri e coordinatore della Rete professioni tecniche Armando Zambrano - perché ci consente di far correggere questo decreto, in modo che abbia un senso e un'utilità». Secondo Zambrano così come è imposto quest'obbligo, e quindi a tutti con solo l'iniziale discrimine del fatturato, è come imporre l'assicurazione auto anche a chi non ce l'ha. «Il Pos obbligatorio non è necessario per la tracciabilità - afferma Zambrano - i nostri pagamenti al 90% sono fatti con assegno o bonifico. Può aver senso renderlo obbligatorio, ma solo se il professionista ha clienti tra le persone fisiche; per chi lavora con aziende o pubbliche amministrazioni non ha senso».

Dello stesso parere Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e del Cup, il Comitato unitario delle professioni, che aggiunge: «Sarebbe interessante capire perché secondo il legislatore il pagamento deve avvenire con il bancomat ma non con la carta di credito. Quest'ultima - spiega Calderone - potrebbe rivelarsi interessante per il professionista perché aumenta le sue possibilità di essere pagato». Per Calderone, se l'obbligo permane, il Governo dovrebbe imporre il costo zero del Pos: «Se questa forma di pagamento serve per il bene sociale ci deve guadagnare solo la collettività e non le banche».

Il Consiglio nazionale degli architetti ha fatto sapere che contro questo decreto presenterà ricorso al Tar e all'Autorità garante della concorrenza. «È inaccettabile imporci il Pos con la scusa della tracciabilità - dice il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie - significa dare alla banca 150 euro l'anno per l'affitto della macchinetta e il 4% su ogni transazione. Dobbiamo in pratica arricchire chi ci ritira i fidi e non ci dà credito in

un momento in cui c'è la crisi, sono aumentate le tasse e i contributi previdenziali a fronte di una contrazione delle concessioni edilizie del 37% nel 2013». Freyrie si rifiuta di prendere sul serio l'Agenda digitale, alla base del Pos obbligatorio:

«Gli Ordini hanno tutti la posta elettronica certificata - racconta - ma la pubblica amministrazione non è strutturata per riceverla; lo stesso ministero della Giustizia non accetta il voto via posta elettronica certificata e ci chiede di continuare a votare "via fax" perché così prevede la legge». E conclude: «Questa è gente che predica bene ma razzola male».

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE 7II Pos (acronimo di Point of sale) è il dispositivo elettronico che consente di accettare pagamenti con carte di credito, di debito e prepagate. Si tratta, quindi, del servizio bancario che permette a un esercente di incassare sul suo conto corrente, i pagamenti elettronici. Il terminale è collegato con il centro di elaborazione degli istituti di credito che offrono il servizio affinché venga autorizzato ed effettuato il relativo addebito sul conto corrente del soggetto abilitato e l'accredito sul conto dell'esercente Pos

I numeri dei pagamenti elettronici

71

Pagamenti non cash

Secondo Bankitalia si tratta della media annua per cittadino in Italia nel 2012. Il numero è molto più basso rispetto alla media della Ue a 27 (dati Bce), che è di 187,45 pagamenti non cash annui, con picchi fino a oltre 300 operazioni in Paesi come Francia, Paesi Bassi e Regno Unito.

Il dato deve essere letto congiuntamente a quello sull'utilizzo del contante, che in Italia riguarda l'83% delle transazioni totali a fronte di una media europea del 65%

0,54%

Il costo del bancomat

È il valore medio in percentuale sulla transazione che rappresenta la commissione a carico di esercenti e imprese per ogni operazione di pagamento elettronico. Per quanto concerne i costi medi dei servizi di pagamento elettronico per la collettività, in Italia secondo una elaborazione della Bce possono variare da 0,74 euro per le carte di debito allo 0,94 per gli addebiti diretti, contro i 3,54 euro degli assegni e i 2,21 dei bonifici tradizionali

15%

Incidenza sul conto economico

La percentuale evidenziata costituisce il peso sul conto economico degli istituti bancari dell'offerta di strumenti e servizi di pagamento. L'utilizzo di schemi di pagamento uniformi nell'area euro ha eliminato le barriere nazionali, che costituivano - si legge in un rapporto di Bankitalia - quasi monopoli di fatto nell'offerta di servizi e spinto i gestori a definire alleanze e partnership per realizzare economie di scala e ridurre i costi unitari di servizio

Le altre misure. Nodo coperture per ridurre le tasse sulle sigarette elettroniche

Rendite finanziarie al 27%, pronta la marcia indietro

Andrea Carli Marco Mobili

ROMA

Laddove con la legge di Stabilità non si è trovata una maggioranza per ridurre la pressione fiscale su imprese e lavoratori con un corrispondente aumento della tassazione sulle rendite finanziarie, hanno potuto le sigarette elettroniche. Una giornata convulsa, quella di ieri a palazzo Chigi: in mattinata il sì della commissione Affari costituzionali a un emendamento della Lega al "milleproroghe" che aumentava la tassazione sulle rendite finanziarie cosiddette "spot" - le compravendite speculative concluse nelle 48 ore - dal 20 al 27% per finanziare il congelamento, fino a giugno, della maxi-tassazione sulle sigarette elettroniche. Poi, in serata, la riunione della Commissione Bilancio e la possibile marcia indietro: il recupero dei 150 milioni stimati di perdita di gettito con il blocco della tassazione al 58,5% sulle e-cig almeno fino a giugno dovrebbe arrivare dalla spending review o, meglio, da una parte delle risorse che saranno recuperate con il taglio degli affitti pubblici. Ma anche su questa nuova ipotesi di copertura il Governo avrebbe già manifestato la sua contrarietà. Oggi sarà sciolto il nodo. E per rivedere l'intera disciplina delle sigarette elettroniche (dalla tassazione alle autorizzazioni) la sede potrebbe essere quella più appropriata della delega fiscale, che oggi dovrebbe ottenere il via libera della Commissione Finanze del Senato.

Sull'equipollenza dell'esame dei revisori e dei dottori commercialisti (si veda servizio a pagina 19), così come sulla modifica alla proroga degli sfratti la parola, invece, passa all'Aula del Senato dove il provvedimento d'urgenza di fine anno è approdato ieri. Dopo la discussione generale, oggi è la volta del voto sugli emendamenti che hanno ottenuto il parere positivo della commissione Bilancio di palazzo Madama e sul provvedimento. Una volta ottenuto il via libera, il decreto verrà inviato in seconda lettura alla Camera.

Per restare in materia di "bionde", la Commissione Affari costituzionali ha approvato anche un emendamento che di fatto consente all'Economia, con un possibile aumento dello 0,7% delle accise sulle sigarette e sui prodotti succedanei, di sterilizzare la crescita dell'Iva dal 21 al 22% che i produttori fino ad oggi non hanno scaricato su fumatori e "svapatori" finali. Solo in caso di perdita di gettito, infatti, scatterebbe l'aumento dell'accisa.

Tra le altre novità introdotte in Commissione si segnala la proroga di un anno, in deroga al limite temporale di tre anni, anche per le assegnazioni di personale non dirigenziale impiegato presso l'Inps. Intervento ad hoc anche per i giudici onorari, i vice procuratori onorari e i giudici di pace in scadenza nei prossimi due anni e che non possono essere confermati. L'emendamento del relatore Giorgio Pagliari (Pd) proroga il mandato fino alla riforma organica della magistratura onoraria e, comunque, non oltre il 31 dicembre 2015.

Con un emendamento di Giuseppe Esposito (Ncd) le Regioni avranno tempo fino al 31 ottobre 2014 per adottare provvedimenti finalizzati a garantire che, dal giorno dopo, cessino gli accreditamenti provvisori di tutte le strutture sanitarie e socio-sanitarie private, nonché degli stabilimenti termali non confermati dagli accreditamenti definitivi. Viene previsto, inoltre, che se le Regioni non emettono i provvedimenti sarà il presidente della Regione, nominato commissario ad acta, ad adottare i provvedimenti.

Strettamente connessa anche alle norme su 1.100 nuovi 007 del Fisco che l'agenzia delle Entrate potrà assumere nel prossimo triennio, così come prevede il decreto sul rientro dei capitali (in attesa della Gazzetta Ufficiale), è stata prorogata fino al 30 giugno 2014 l'efficacia delle graduatorie di merito per l'ammissione al tirocinio tecnico-pratico, pubblicate il 16 ottobre 2009, relative alla selezione pubblica per l'assunzione di 825 funzionari per attività amministrativo-tributaria alle Entrate.

È stata anticipata al 1° luglio 2014 la data dalla quale decorrerà l'obbligo per i caseifici che producono mozzarella di bufala campana di produrre in stabilimenti separati da quelli in cui ha luogo la produzione di altri tipi di formaggi o preparati alimentari. Saltano, infine, le norme sui collaboratori dei ministri: i regolamenti di organizzazione dei dicasteri (previsti dalla spending review) non potranno modificare quanto stabilito dagli

uffici di diretta collaborazione dei titolari dei dicasteri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER CHI FUMA

Il prelievo sulle e-cig

Il blocco della tassazione al 58,5% sulle e-cig almeno fino a giugno arriverà dalla spending review o, meglio, da una parte delle risorse che saranno recuperate con il taglio degli affitti pubblici

... e quello sulle sigarette

Un emendamento al «milleproroghe» approvato ieri consente all'Economia, con un possibile aumento dello 0,7% delle accise sulle sigarette e sui prodotti succedanei, di sterilizzare la crescita dell'Iva dal 21 al 22% che i produttori fino ad oggi non hanno scaricato su fumatori e "svapatori" finali. Solo in caso di perdita di gettito, infatti, scatterebbe l'aumento dell'accisa

Fisco e contabilità. L'Oic ha messo in consultazione fino al 28 febbraio il documento che andrà a integrare il principio n. 15

Cancellazione crediti, criteri severi

L'operazione non sarà possibile senza il trasferimento sostanziale di tutti i rischi SEMAFORO ROSSO
Quando l'importo rimane iscritto a bilancio l'anticipazione vale come finanziamento
Franco Roscini Vitali

Le imprese cancellano i crediti dal bilancio quando non hanno più i diritti contrattuali a ricevere flussi finanziari derivanti dagli stessi, oppure quando trasferiscono tali diritti unitamente a tutti i rischi.

L'Organismo italiano di contabilità ha presentato, nella veste di bozza per la consultazione sino al 28 febbraio 2014, il documento relativo alla disciplina contabile della cancellazione dei crediti, che sarà poi inserito nell'Oic 15.

L'Oic ha redatto il documento anche perché l'articolo 1, comma 160 della legge di Stabilità 2014 (legge 147/2013) precisa che, ai fini della deducibilità delle perdite su crediti, gli elementi certi e precisi sussistono in caso di cancellazione dei crediti dal bilancio operata in applicazione dei principi contabili. La norma si applica dal periodo di imposta in corso al 31 dicembre 2013.

Viene superata l'impostazione del precedente Oic 15 che consentiva, a fronte di cessioni che non trasferivano sostanzialmente tutti i rischi, sia di cancellare il credito, sia di mantenerlo in bilancio, con l'inevitabile pregiudizio che ne derivava in termini di comparabilità dei bilanci. Pertanto, l'eliminazione dell'alternativa consente l'applicazione di regole contabili e fiscali uniformi.

La cancellazione

La cancellazione avviene quando i diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito si estinguono, oppure quando la titolarità dei diritti contrattuali sui flussi finanziari derivanti dal credito è trasferita e con essa sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi inerenti lo stesso. Se, invece, al trasferimento della titolarità del diritto non corrisponde il trasferimento dei rischi, il credito rimane iscritto in bilancio.

Per valutare se sono stati trasferiti i rischi si tiene conto delle garanzie fornite, degli obblighi contrattuali, delle commissioni e delle penali dovute per il mancato pagamento, nonché delle eventuali franchigie da corrispondere ai soggetti che hanno garantito l'incasso del credito. Un esempio di obbligo contrattuale che non consente di cancellare i crediti è l'obbligo di riacquisto al verificarsi di determinati eventi.

Questo approccio vuole prevenire comportamenti elusivi, attraverso i quali aggirare l'obbligo di mantenimento in bilancio di crediti per i quali non sono trasferiti, in sostanza, tutti i rischi.

Quando il credito è cancellato dal bilancio la componente reddituale che deve essere rilevata nel conto economico è soltanto la perdita: non è consentito rilevare componenti economiche di natura finanziaria.

La perdita è data dalla differenza tra corrispettivo ricevuto e valore di iscrizione del credito, individuato dal valore nominale dello stesso al netto delle perdite accantonate al fondo svalutazione crediti.

Credito non cancellato

Il credito rimane iscritto in bilancio se non sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi. In contropartita dell'anticipazione ricevuta si iscrive un debito di natura finanziaria e la differenza tra valore di iscrizione del credito e anticipazione ricevuta è classificata nel conto economico tra gli oneri finanziari che maturano in base all'interesse effettivo: questo, in assenza di elementi che consentano di identificarne chiaramente la natura.

Infatti, in questa ipotesi si tratta di un'operazione di finanziamento e non di una perdita su crediti: eventuali oneri aggiuntivi corrisposti a fronte del servizio di incasso del credito sono classificati tra i costi per servizi nella voce B.7 del conto economico.

Infine, se a seguito della cessione sono trasferiti sostanzialmente tutti i rischi inerenti il credito, ma rimangono in capo al cedente taluni rischi minimali, potrebbe essere necessario, se ricorrono le condizioni previste nell'Oic 19, effettuare un accantonamento, mentre i conti d'ordine evidenziano in ogni caso il rischio

a cui la società continua a essere esposta.

Il documento presenta due appendici: la prima relativa alle principali fattispecie di smobilizzo dei crediti e al relativo trattamento contabile, mentre la seconda propone un esempio di contabilizzazione di cessione dei crediti pro-solvendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fuori o dentro

IN QUALI CASI IL CREDITO VIENE CANCELLATO DAL BILANCIO

8 Forfaiting

8 Datio in solutum

8 Conferimento del credito

8 Vendita del credito, compreso factoring con cessione pro-soluto con trasferimento sostanziale di tutti i rischi del credito

8 Cartolarizzazione con trasferimento sostanziale di tutti i rischi del credito

QUANDO IL CREDITO RESTA ISCRITTO NEL BILANCIO

8 Mandato all'incasso, compreso factoring comprendente solo mandato all'incasso e ricevute bancarie

8 Cambiali girate all'incasso

8 Pegno di crediti

8 Cessione a scopo di garanzia

8 Sconto, cessioni pro-solvendo e cessioni pro-soluto che non trasferiscono sostanzialmente tutti i rischi inerenti il credito

8 Cartolarizzazioni che non trasferiscono sostanzialmente tutti i rischi inerenti il credito

Capitali all'estero. L'analisi degli effetti del DI approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri

L'evasione frena il rientro

In caso di sottrazione di imposte il conto può eguagliare il valore delle somme IL SECONDO FRONTE Il prezzo è decisamente più abbordabile se le irregolarità derivano da redditi non più accertabili

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Il decreto legge che disciplina la collaborazione volontaria per l'emersione dei capitali all'estero prevede due obblighi:

- la presentazione di una richiesta, comprendente l'indicazione delle somme estere e la ricostruzione dei redditi con i quali si è formata la provvista delle risorse;
- il pagamento delle somme dovute in base a due successivi provvedimenti, ovvero l'irrogazione delle sanzioni relative al monitoraggio valutario e l'accertamento ai fini delle imposte evase.

Non si tratta in nessun modo di un condono o di uno scudo fiscale, tant'è vero che le imposte sui redditi accertati vanno versate integralmente. È solo previsto uno sconto sulle sanzioni: 50 o 75% del minimo per il monitoraggio, un sesto del minimo per l'adesione agli accertamenti.

I contribuenti interessati si trovano di fronte a una analisi di convenienza che prevede, da un lato, l'aumento del rischio della detenzione illegale all'estero, per la progressiva riduzione dei Paesi non collaborativi, e dall'altro l'esborso per la collaborazione, che non è "ridotto" come avveniva per gli scudi fiscali.

Il costo della sanatoria diventa quindi un elemento fondamentale. Si possono distinguere due situazioni:

- le somme all'estero non derivano da redditi evasi (è il classico caso di attività pervenute in successione) oppure da redditi evasi in periodi non più accertabili ("vecchie" evasioni riconducibili in modo documentato a periodi di imposta non più accertabili, anche tenendo conto del raddoppio di termini per rilevanza penale o per presenza di paesi black list);
- somme che derivano da redditi non dichiarati e ancora accertabili che dovranno essere necessariamente sanati congiuntamente alla violazione relativa al quadro RW.

Solo chi si trova nella prima situazione può pensare all'emersione; nel secondo caso i costi sono improponibili.

Nel primo caso, infatti, l'importo che si deve pagare è la somma di tre componenti:

- le sanzioni (ridotte) per la mancata indicazione degli importi nel quadro RW;
- l'Irpef e relative sanzioni (1/6 del minimo) sui redditi finanziari prodotti dalle somme all'estero;
- gli interessi.

Le prime simulazioni (si veda Il Sole 24 Ore dei giorni scorsi) evidenziano un costo di poco superiore al 10% e l'interesse alla sanatoria sarà sicuramente elevato.

Se, invece, le somme all'estero derivano da redditi evasi, le conclusioni sono diametralmente opposte. Ipotizziamo il caso di un professionista che voglia sanare la propria situazione e che dovrà ora versare:

- Irpef e addizionali (45%) nonché il sesto delle sanzioni (circa 7,5%) sui redditi non dichiarati;
- Irap (ipotizziamo il 3,9%) e relative sanzioni (0,65%);
- Iva (20%) e relative sanzioni (3,3%);
- sanzioni sul quadro RW, Irpef e sanzioni sui redditi finanziari (che sono da stimare in base al numero degli anni, ma difficilmente inferiori al 5%);
- interessi (impossibili da determinare analiticamente in un esempio generico, ma che stimiamo per semplicità di calcolo pari al 2,65% del totale).

Siamo già arrivati a un importo che pesa l'88% delle somme detenute inizialmente all'estero. C'è poi un ultimo aspetto da ricordare: poiché si tratta di redditi non dichiarati, è facilmente ipotizzabile che su di essi si debba calcolare anche la ricaduta in termini di contributi previdenziali. Se il professionista non aveva già superato i massimali nell'anno di riferimento, il costo potrebbe lievitare di un ulteriore 10-15 per cento.

Conclusione: la sanatoria costa più del 100% e l'intero importo detenuto all'estero servirà per "pagare" la regolarizzazione.

I numeri consentono di arrivare in modo matematico alle stesse conclusioni anticipate sopra. La scelta legislativa che è stata fatta è chiara: la nuova norma non è uno scudo che sana l'evasione di redditi e di Iva non dichiarati. Ciò ha ovviamente una conseguenza: nessuno dei soggetti che si trova nelle condizioni indicate può minimamente pensare alla collaborazione volontaria.

Questa considerazione deve guidare anche le ipotesi sul gettito che potrà derivare dal provvedimento.

Solo se si ipotizza che la gran parte dei capitali all'estero non abbia rilevanza reddituale (nei termini che abbiamo chiarito) si può pensare che gli incassi erariali saranno significativi. È però un'ipotesi molto forte e probabilmente non molto corretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il problema. L'applicazione del «giuridico»

Quadro RW, «cumulo» con vantaggi circoscritti

LA SITUAZIONE In caso di definizione a un terzo diventa necessario un confronto che alza il livello delle penalità

Andrea Carinci Dario Deotto

La definizione delle sanzioni da quadro RW (che costituisce parte del "conto" per i contribuenti che vogliono regolarizzare la propria posizione sui capitali all'estero) non si rivela particolarmente conveniente.

Il problema parte dal principio del cumulo giuridico. L'articolo 12 del decreto legislativo 472/1997 prevede l'applicazione di un'unica sanzione, debitamente elevata, nell'ipotesi di concorso formale e materiale, così come quando si commettono più violazioni che, nella loro progressione, tendono a pregiudicare la determinazione del tributo o di diversi tributi. La norma prevede l'applicazione di un'unica sanzione anche quando violazioni (sia formali che sostanziali) della stessa indole vengono commesse su più periodi d'imposta. Quest'ultima previsione ha determinato (e determina) numerosi problemi applicativi. Per questo è dovuta intervenire una modifica normativa (decreto legislativo 99/2000) che ha affermato che, se più atti di irrogazione contengono sanzioni diverse, l'ultimo deve tenere conto della sanzione unica (debitamente elevata) relativa a tutti i periodi d'imposta. La norma ha anche stabilito che se diversi atti di irrogazione hanno dato luogo a processi non riuniti avanti a giudici diversi, il giudice che prende cognizione dell'ultimo deve rideterminare la sanzione complessiva tenendo conto delle sanzioni derivanti dalle sentenze precedentemente emanate. Questi principi devono essere considerati anche in relazione alla possibilità di definizione agevolata delle sanzioni nella misura di un terzo e dell'acquiescenza, visto che l'ultimo comma dell'articolo 12 del decreto 472 pone, in questi casi, precisi limiti alla continuazione della violazione. Questi limiti, però, devono ritenersi superati per effetto delle modifiche introdotte dal decreto 99/2000, come la nota 159135 dell'11 settembre 2001 del ministero delle Finanze ha dovuto prendere atto. In sostanza, il principio è che se l'ufficio emana più atti di irrogazione delle sanzioni e il contribuente provvede alla definizione a un terzo (articolo 16, decreto 472 - ma vale anche per l'acquiescenza), occorre tener conto del principio della sanzione unica per più periodi, scomputando quanto è stato pagato a titolo di sanzione per il singolo atto.

L'unico limite alla definizione nella misura di un terzo della sanzione unica (debitamente elevata) per più periodi d'imposta è quello dei minimi edittali: l'articolo 16 del decreto 472 dispone, infatti, che la definizione a un terzo non può comunque essere inferiore a un terzo dei minimi più gravi relativi a ciascun tributo (secondo la nota 159135 deve trattarsi dei minimi edittali più gravi di ciascun anno, mentre una lettura sistematica dovrebbe portare a ritenere che si tratti dei minimi edittali più gravi di ciascun tributo per tutti gli anni).

Il confronto con i minimi edittali più gravi relativi a ciascun tributo non sarebbe comunque da fare per le violazioni da quadro RW, visto che non c'è alcun tributo di riferimento. Quindi, nel caso di un'attività pari a 100 detenuta in un Paese a fiscalità non privilegiata, la sanzione minima sarebbe pari a 3, la quale verrebbe aumentata alla metà (articolo 12, comma 5) se non dichiarata per più anni (non vi sono, nel caso di specie, gli estremi per applicare l'ulteriore aumento di un quarto stabilito dal comma 1 dell'articolo 12). Tale sanzione unica (4,5) sarebbe definibile a un terzo (articolo 16, decreto 472).

Nel caso della collaborazione volontaria, per la stessa attività non dichiarata, la sanzione è pari a 1,5 se l'attività viene trasferita in Italia. In presenza di violazione per più anni, si applica l'aumento della metà, quindi risulta pari a 2,25. Però su questa entità non si può effettuare automaticamente la definizione a un terzo. Infatti, il decreto sulla collaborazione volontaria stabilisce che tale definizione deve essere confrontata con «il terzo della somma dei minimi edittali previsti per le violazioni più gravi o, se più favorevole, il terzo della somma delle sanzioni più gravi determinate ai sensi del comma 3». Il comma 3 è quello che prevede la riduzione pari alla metà del minimo edittale se, ad esempio, le attività vengono trasferite in Italia. Da tale previsione, che fa riferimento alle "somme" delle sanzioni (rispettivamente, pare di capire, al lordo e al netto della riduzione alla metà dei minimi), viene fatto sostanzialmente rivivere il cumulo materiale delle penalità

per le violazioni commesse in più anni. In questo modo, però, la definizione a un terzo della penalità non risulta conveniente (in caso di attività detenuta all'estero da più di tre anni) rispetto all'applicazione ordinaria del cumulo giuridico su più anni in assenza della collaborazione volontaria. A questo si aggiunge il fatto che per eventuali redditi non dichiarati derivanti dalle attività all'estero, la "collaborazione" non prevede riduzioni diverse da quelle che si applicano ordinariamente in caso di adesione o acquiescenza all'accertamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Professioni. Rinvia all'Aula del Senato la questione dell'equipollenza nel Dl milleproroghe

Revisori, per la Ue serve un esame ad hoc

Federica Micardi

La partita sulla revisione legale continua. Gli emendamenti al Dl milleproroghe che reintroducono l'equipollenza tra esame di Stato per dottori commercialisti e quello per i revisori ieri sono stati ritirati durante il voto sul testo della commissione Affari costituzionali del Senato per essere ripresentati oggi in aula.

«C'è un parere fortemente negativo da parte del ministero della Giustizia - racconta il sottosegretario ai rapporti con il Parlamento Sabrina De Camillis - e la Commissione Ue per il mercato interno e i servizi ci ha fornito una nota in cui spiega quali sono le materie che mancano all'esame di Stato per diventare dottore commercialista e che sono obbligatorie per i revisori; posizioni che non possiamo ignorare».

In particolare mancano: i principi contabili internazionali; i principi di revisione internazionale; la revisione contabile; la gestione del rischio; gli obblighi giuridici e le norme sulla revisione.

Date queste premesse gli emendamenti che saranno ripresentati oggi, per avere qualche chance di successo, dovrebbero contenere la previsione di un esame integrativo alla fine dei 36 mesi di tirocinio che comprenda le materie "mancanti". Sulla questione equipollenza si è anche espresso il direttore della Commissione Ue per il mercato interno e i servizi Ugo Bassi, ieri presente all'incontro organizzato dall'Inrl, l'Istituto nazionale revisori legali guidato da Virgilio Baresi.

«La direttiva Ue 43/2006 è chiara - afferma Bassi - all'articolo 8.1 vengono elencate le materie base della revisione e non tutte queste materie sono presenti nell'esame di stato dei dottori commercialisti. Solo per questo - spiega Bassi - l'equipollenza non si può riconoscere, e se mai una norma nazionale dovesse dire qualcosa di diverso scatterebbe l'iter per aprire una procedura d'infrazione che può sia partire d'ufficio che a seguito di una segnalazione».

Secondo Ugo Bassi questa querelle avviene solo in Italia: «Negli altri Paesi la revisione è vista come una professione, c'è una direttiva che la regola, e per svolgerla è necessario avere specifici requisiti».

Novità sulla revisione dovrebbero arrivare dall'Europa: «È pronta una riforma epocale sulla revisione legale nella Ue - fa sapere Bassi - che introduce per esempio l'obbligo di rotazione, dovrà essere votata a marzo dal Parlamento in seduta plenaria; per l'Italia però non cambierà molto visto che con il Dlgs 39/2010 le riforme sono state già fatte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVISTA Michel Barnier Commissario europeo al Mercato interno

Stop alla speculazione delle banche

«In arrivo nuove regole europee per vietare il trading proprietario» IL COMPROMESSO «L'obiettivo è di evitare che esistano istituti troppo grandi per fallire e troppo costosi da salvare»

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il commissario al mercato unico annuncerà oggi l'ultimo previsto tassello di una riforma finanziaria che la Commissione Europea ha iniziato ormai quattro anni fa. Michel Barnier, 63 anni, presenterà nuove e controverse norme con le quali mettere mano al rischio sistemico provocato da banche molto, troppo grandi. Tra le regole proposte anche il divieto per gli istituti di credito più importanti di effettuare contrattazioni per conto proprio. L'unica eccezione varrà per il trading di debito sovrano.

«Il nostro obiettivo è di evitare la presenza di banche che siano troppo grandi per fallire, troppo costose da salvare, troppo complesse per essere ristrutturate», ha detto Barnier, parlando ad alcuni giornali europei, tra cui Il Sole/24 Ore. L'iniziativa giunge un anno dopo la presentazione di un rapporto dell'ex banchiere centrale finlandese Erkki Liikanen che proponeva linee-guida per riformare il sistema bancario europeo, spesso più rigide di quelle poi fatte proprie dalla Commissione.

Nel preparare la sua proposta, Barnier è stato costretto a tenere in conto vari fattori: il ruolo delle banche nel finanziare l'economia, le pressioni dei governi, gli interessi delle lobbies. «Per la prima volta proponiamo il divieto del proprietary trading, vale a dire delle contrattazioni in conto proprio delle banche effettuate con il denaro che viene loro prestato. È pura speculazione, slegata dagli interessi dei depositanti e dell'economia reale. L'unica importante eccezione riguarda il trading di debito sovrano».

Il motivo di questa eccezione, che dovrebbe convenire alle banche italiane, è legata al fatto che il debito pubblico è spesso oggetto di market-making, un compito che la Commissione non vuole mettere a rischio. Se fatto proprio dal Parlamento e dal Consiglio, il divieto del proprietary trading riguarderà le trenta più grandi banche europee, vale a dire quelle che hanno un attivo di bilancio superiore a 30 miliardi di euro e attività di negoziazione e passività pari a oltre 70 miliardi di euro o ad almeno il 10% del totale degli attivi.

In Italia dovrebbero essere coinvolte UniCredit, Intesa Sanpaolo e possibilmente Mps. Prima dello scoppio della crisi, il proprietary trading rappresentava il 15% delle attività di una banca; oggi pesa per il 5%. In alcuni paesi, come la Gran Bretagna, la crisi ha indotto a separare banca d'investimento e banca di deposito, per evitare che la prima provochi la caduta della seconda. Barnier non ha scelto questa strada, per l'opposizione di governi e lobbies, e anche perché le banche d'affari hanno un ruolo importante nel finanziare l'economia.

Ciò detto, il pacchetto Barnier prevede la possibilità per le autorità di vigilanza (la Banca centrale europea nel caso dei paesi della zona euro) di imporre una separazione delle attività nel caso le attività delle banche superino determinati livelli in alcuni settori rischiosi: la cartolarizzazione, le contrattazioni in prodotti derivati, e il market-making. In questo caso, il supervisore potrà sulla base di una decina di criteri imporre la separazione di queste specifiche attività dal resto della banca.

Interpellato sul rischio di una eccessiva flessibilità delle autorità nazionali, tale da creare nuove segmentazioni al mercato unico, il commissario ha assicurato che la sua proposta dà un ruolo chiaro all'Autorità bancaria europea per evitare distorsioni. «In alcuni casi le banche dovranno ridurre la loro taglia. Dovranno avere una taglia più umana», ammette Barnier (che si è detto pronto a essere il candidato-presidente della Commissione per il Partito popolare europeo in vista delle prossime elezioni).

«Mai abbiamo detto che avremmo rimesso in questione l'idea della banca universale. Credo nella diversità del sistema bancario europeo ma vogliamo che queste banche siano correttamente strutturate e regolate», ha riassunto il commissario. Tra le proposte che la Commissione presenterà oggi anche le regole per evitare che le nuove norme contribuiscano alla crescita del credito-ombra, dello shadow banking, da parte di banche che potrebbero cercare di sviare le nuove leggi, spostando denaro fuori bilancio.

L'iniziativa della Commissione rischia di dispiacere a molti. Le norme proposte da Barnier sono meno stringenti di quelle varate in Gran Bretagna, ma più rigide di quelle adottate di recente in Francia o in Germania, due paesi che hanno chiesto alla Commissione di rivedere i suoi piani. A breve inizierà un lungo negoziato tra Parlamento e Consiglio: «Mi aspetto che il pacchetto venga adottato entro inizio 2015. La proposta della Commissione prevede l'entrata in vigore del divieto del proprietary trading nel 2017 e delle norme sulla separazione delle attività nel 2018».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRADING PROPRIETARIO MESSO AL BANDO

Il caso Usa: la Volcker rule

Gli Stati Uniti hanno varato una normativa per vietare (entro certi limiti) il trading proprietario delle banche: cioè quello in conto proprio e non per conto dei clienti. La norma riduce la possibilità per le banche di investire in hedge fund e prende di mira i compensi dei trader. Tra le svolte più significative, quella che impone alle banche di consegnare alle Autorità «dimostrabili analisi di una domanda storica da parte dei consumatori» per titoli che dicono di comprare e vendere per conto di clienti. Il divieto non riguarda la compravendita di titoli del debito sovrano di paesi esteri.

Il caso Ue: il rapporto Liikanen

In Europa i concetti della Volcker rule sono stati ripresi dalla Commissione Liikanen, che ha stilato le linee guida per la riforma delle banche. Linee fatte proprie dalla Commissione Ue. Oggi verrà annunciata la riforma.

Foto: Alla ricerca del compromesso. Il commissario Michel Barnier

LOMBARDIA Infrastrutture. A Berna siglata l'intesa tra i due governi per finanziare una serie di opere sull'asse ferroviario alpino

Gottardo, patto Italia-Svizzera

Gli elvetici investiranno 120 milioni per gli adeguamenti sulla linea di Luino
Marco Morino

MILANO

Il completamento del corridoio ferroviario Italia-Svizzera, denominato Alptransit, con le opere necessarie a dare piena operatività al tunnel di base del Gottardo, la cui apertura è prevista nel 2016-2017, può diventare un volano di sviluppo economico, ma anche di salvaguardia ambientale, per l'intera area transfrontaliera. E di tutte le infrastrutture previste, l'adeguamento alle nuove necessità della linea Bellinzona-Luino-Gallarate è la chiave di volta. In questo senso la firma di ieri, a Berna, tra Svizzera e Italia sul finanziamento delle opere di ampliamento per il corridoio quattro metri sull'asse ferroviario del San Gottardo è da salutare con soddisfazione da parte italiana. In base all'accordo, siglato dal ministro Maurizio Lupi e dalla collega elvetica Doris Leuthard, la Svizzera metterà a disposizione 120 milioni di euro per gli adeguamenti delle sagome sulla linea di Luino e l'Italia investirà 40 milioni di euro sulla linea Milano-Chiasso.

La realizzazione di un corridoio quattro metri lungo l'asse del San Gottardo aprirà ulteriori segmenti di mercato al traffico merci su rotaia, migliorandone la produttività. In particolare, la realizzazione di questi interventi infrastrutturali permetterà di modificare radicalmente il modello d'esercizio ferroviario sull'asse Italia-Svizzera. Corridoio quattro metri significa realizzare opere ferroviarie in grado di garantire che le linee del corridoio del Gottardo consentano il trasporto di semirimorchi e unità di carico con un profilo in altezza di quattro metri, su treni lunghi almeno 700 metri.

L'adeguamento della linea Luino-Gallarate è quello che offre le maggiori opportunità di sviluppo: dopo l'apertura del tunnel di base del Gottardo, il transito via Luino presenterà una pendenza fino al 12 per mille e sarà pertanto l'unica vera ferrovia di pianura sul corridoio Genova-Rotterdam, dove basterà una sola macchina per trainare un treno di 2mila tonnellate. Sulla linea di Chiasso, invece, permarranno delle pendenze dal 17 al 21 per mille nella zona di Chiasso e Mendrisio.

L'accordo Italia-Svizzera riguarda, in particolare, il finanziamento delle opere di ampliamento previste per i due valichi ferroviari di Chiasso e di Luino di collegamento da Basilea al Nord Italia. In base all'intesa l'Italia investirà 40 milioni di euro sulla tratta Milano-Chiasso che fa parte del corridoio strategico Rotterdam-Genova. La Svizzera verserà un contributo a fondo perduto da 120 milioni di euro per gli adeguamenti delle sagome delle gallerie sulla linea di Luino, percorso alternativo per il trasporto delle merci. L'adeguamento permetterà il passaggio di carichi merci con altezza agli angoli di quattro metri e l'uso di treni merci della lunghezza di 750 metri. La realizzazione di questi due corridoi è un elemento centrale della politica di trasferimento del traffico dalla strada alla rotaia.

In gioco ci sono benefici per l'ambiente, generati dallo spostamento delle merci dalla gomma al ferro, che uno studio Bocconi quantifica in 600 milioni di euro in termini di minore inquinamento atmosferico e acustico ma anche di diminuzione degli incidenti stradali. «Oggi è come se si stesse completando un'autostrada dalla quale, per arrivarci o per uscirne, bisognerà percorrere una mulattiera», ricorda il presidente della Camera di commercio di Varese, Renato Scapolan. È interesse sia dell'Italia sia della Svizzera che ciò non avvenga. L'accordo di Berna lo conferma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impianti sportivi. Le principali società calcistiche di serie A pronte a imitare il «modello Juventus»

Stadi, progetti per 1,4 miliardi

La Roma guarda a Tor di Valle, la Sampdoria all'area della Foce
Alessandro Arona

ROMA

«Le principali società calcistiche di serie A - spiega Paolo D'Alessio, commissario straordinario dell'Istituto per il credito sportivo (Ics) - potrebbero mettere in campo in breve tempo investimenti stimabili in 1,4 miliardi di euro per la realizzazione di nuovi stadi "multifunzione", sul modello di quello realizzato dalla Juventus. E in questa direzione le nuove norme nella legge di stabilità (articolo 1 commi 303-305) sono un grande passo in avanti».

L'Ics d'altra parte, ultima banca pubblica rimasta in Italia - spiega D'Alessio - per sostenere tali iniziative sarebbe pronto ad allargare la propria attuale raccolta tramite emissioni obbligazionarie (con rating pari a quello dello Stato italiano), erogando (come normalmente fa) mutui a tassi agevolati.

Dopo la Juventus, che ha realizzato lo stadio "di proprietà" nel 2009-2011 (120 milioni di investimento, con mutuo agevolato dell'Ics), e l'Udinese, che sta per avviare i lavori di ammodernamento dello stadio Friuli per circa 40 milioni di euro, ora la prima a farsi avanti dovrebbe essere la Roma. La società, guidata dall'americano James Pallotta, presenterà un progetto da circa 300 milioni (comprese le aree commerciali) per un nuovo stadio al posto dell'ippodromo di Tor di Valle, su aree private.

Un progetto in fase avanzata è anche quello di Firenze, dove già nel 2012 il Comune ha approvato la variante sull'area Mercafir, ma i Della Valle non hanno per ora scoperto le carte.

A Cagliari Comune e società trattano sulla recupero del vecchio Sant'Elia, e così a Napoli per il San Paolo, dove però le posizioni sembrano distanti sulle "compensazioni urbanistiche" chieste da Aurelio De Laurentis.

Anche la Lazio, ormai da anni, punta a un nuovo stadio, anche se l'ultimo progetto (a Nord di Roma) si è bloccato per rischio idrogeologico.

Più matura è l'idea-progetto della Sampdoria, per un nuovo stadio sull'area della Foce, anche se è ancora lontano l'accordo con il Comune di Genova, e l'ad Rinaldo Sagramola avrebbe voluto le compensazioni residenziali, tolte invece nella versione finale della legge di Stabilità.

In ogni caso il Credito sportivo ritiene che siano dieci le società di serie A più pronte a investire (si veda la tabella qui a fianco; l'inchiesta su www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com).

«Gli stadi italiani di serie A e B - spiega D'Alessio - hanno un'età media di 57 anni, tra i più vecchi d'Europa».

«Il modello - spiega D'Alessio - è lo stadio "multifunzione" lanciato in Inghilterra, realizzato con investimenti privati e comprendente servizi di ristorazione, centri commerciali, multisale. Stadi fruibili tutto il giorno, e 7 giorni su 7, con elevata sicurezza, aperti a giovani, donne, bambini».

Le norme della legge di stabilità sono impostate su questo modello (progetto privato e funzioni "connesse") e prevedono una procedura accelerata che non ha eguali per altri tipologie di investimenti privati sulle città. Il Comune deve infatti approvare o respingere i progetti in tempi rapidi (90 giorni per valutare il pubblico interesse, 120 giorni per approvare il progetto definitivo), con eventuale variante urbanistica approvata in soli 180 giorni. Se poi le risposte del Comune non arrivano il proponente può chiedere il commissariamento da parte della Regione, e in ultima istanza una pronuncia risolutiva del Consiglio dei ministri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Fonte: Istituto credito sportivo Stime di costo. Dati in milioni Nuovi stadi
Atalanta Bologna Cagliari Fiorentina 120 Sampdoria Inter 281 Napoli 252 Roma 252 Lazio 231 Chievo Totale
1.394

Il caso L'Italia congela la trattativa, Berna resta nella black list dei paradisi fiscali

Capitali nascosti all'estero salta il patto con la Svizzera

FEDERICO FUBINI

MOLTE volte annunciata, altrettanto spesso rinviata, la fine della guerra fredda italo-svizzera non ci sarà. Dopo un interminabile negoziato, entro fine mese i due Paesi dovevano chiudere un lungo elenco di contenziosi sul fisco e sul trattamento degli italiani che ogni giorno vanno a lavorare nel Canton Ticino.

INVECE non sarà firmata nessuna pax alpina, non ora almeno. Al suo posto, la crisi delle banche elvetiche dopo Lehman e la recessione più lunga nella storia dell'Italia unita secernono un sottile avvelenamento dei rapporti e ritorsioni incrociate: sui migranti, sulle tasse e sulla lista nera internazionale alla quale il governo di Roma ha consegnato quello di Berna. Non doveva finire così, almeno nei programmi dei governi.

Enrico Letta era atteso a Berna domani per il Forum di dialogo fra la Svizzera e l'Italia, organizzato dalla rivista Limes, dall'Ispi e dal ministero degli Esteri. Per quell'occasione era prevista anche la firma su un accordo complessivo fra i due Paesi sui problemi del trattamento fiscale, sul segreto bancario e i lavoratori transfrontalieri. Letta però ha fatto sapere da giorni che non ci sarà. Al suo posto, il presidente della Confederazione Didier Burkhalter accoglierà Fabrizio Saccomanni e, salvo miracoli delle prossime ore, non ci sarà nessuna intesa.

Benché lo stesso ministro dell'Economia a Davos giorni fa avesse detto che il compromesso è vicino, difficilmente se ne riparerà prima dell'estate.

Probabile che l'Italia stia perdendo interesse. Il governo non ritiene più di aver bisogno della Confederazione per raggiungere ciò a cui è più interessato dall'altra parte della sua frontiera nord: i capitali nascosti degli italiani. Il decreto del governo sulla "voluntary disclosure" (le dichiarazioni spontanee dei contribuenti), e soprattutto la legge elvetica che vieta alle banche di gestire fondi frutto di frode fiscale, di fatto segnano la fine del segreto svizzero sui capitali italiani: una svolta dopo tre secoli di fughe più o meno nobili di capitali. Con il decreto unilaterale del governo, molti infatti faranno emergere o riporteranno in Italia i propri fondi, senza godere dell'anonimato, ma pagando al fisco meno di quando dovrebbero in caso di accordo fra Roma e Berna: il 13-14% invece del 25-30%. Ci sono poi gli altri, i corrotti arricchiti, i commercialisti delle mafie, ma anche alcune categorie di dirigenti d'impresa: tutti gli italiani che non rientrano nelle maglie della depenalizzazione delle frodi prevista dal governo dovranno comunque levare le tende. Lasceranno la Svizzera.

Apriranno fondi fiduciari a Dubai o a Singapore, ma comunque svuoteranno i caveau di Lugano, Chiasso o Zurigo. Da quando la pressione degli Stati Uniti minaccia di stritolare le banche elvetiche che proteggono i reati fiscali, la Svizzera è ormai costretta a separarsi dai clienti dal dubbio pedigree.

È soprattutto per questo che l'accordo con Berna per l'Italia adesso non è più urgente. E gli svizzeri di colpo si trovano privati dell'unica leva per arrivare invece a ciò che interessa loro: essere tolti dalla "lista nera" internazionale per concorrenza fiscale sleale alla quale l'Italia li ha consegnati, infliggendo loro danni finanziari e di credibilità.

Anche qui, benché ormai la Svizzera stia togliendo il segreto sui conti, l'Italia non ha fretta di offrire concessioni. Il timore del governo è che il Canton Ticino, con il declino delle banche, cerchi una vocazione da paradiso fiscale delle imprese in modo da attrarre gran parte del tessuto produttivo lombardo. Una politica di aliquote basse in Ticino può desertificare interi distretti del comasco e della Brianza. E al ministero dell'Economia di Roma non basta la promessa di governo federale di Berna di «invitare» i Cantoni non lanciarsi nella concorrenza fiscale per attrarre imprese dall'Italia.

Il governo non si fida degli impegni elvetiche, dunque la Svizzera resta consegnata alla "lista nera" dei Paesi dal gioco fiscale scorretto. A sua volta, il Ticino applica dunque una ritorsione di cui pagano le conseguenze i Comuni italiani vicini al confine. In base agli accordi, il Cantone dovrebbe infatti versare ai Comuni lombardi il 40% dell'imposta sui redditi che raccoglie alla fonte sui lavoratori transfrontalieri che ogni giorno arrivano a

decine di migliaia dall'Italia. Ma da tempo il Ticino ha smesso di pagare, mettendo alla prova la tenuta di bilancio di molti enti locali lombardi. Così le cicatrici di anni di crisi bancarie, tempeste del debito e recessione stanno finendo per intossicare anche i rapporti più antichi. La pax alpina, per ora, può attendere.

PER SAPERNE DI PIÙ www.anci.it www.tesoro.it

Il rapporto L'agenzia di rating conferma l'outlook negativo e vede il Pil in crescita solo dello 0,6% fino al 2016
S&P mantiene nel mirino l'Italia "Riforme subito o declassamento"

ELENA POLIDORI

ROMA - Italia sotto osservazione: o fa subito le riforme o rischia il declassamento. L'agenzia di rating Standard&Poor's decide così di mantenere un outlook negativo al paese, sostanzialmente perché non crede, o teme, che la rotta seguita dal governo possa essere mantenuta. «Siamo ancora incerti sulla tenuta dei trend economici e delle politiche economiche», scrivono questi esperti in un rapporto dedicato ai rischi dell'Eurozona. Al dunque, i dubbi principali riguardano la scarsa crescita economica e i suoi riflessi sul Moloch del debito; c'è attesa per la legge elettorale.

«Malgrado alcuni segnali di ripresa», si legge nel testo, «prevediamo che la continua debolezza del mercato del lavoro, assieme a condizioni di credito difficili, limiteranno la crescita media dell'economia italiana allo 0,5% annuo" di qui alla fine del biennio.

Le stime di S&P dicono infatti che «anche nel 2016, la crescita italiana resterebbe inferiore del 7% ai livelli visti nel 2007», prima dello scoppio della crisi finanziaria.

L'incertezza «delle prospettive economiche reali e nominali sono fonte di continui dubbi sulla traiettoria del debito pubblico», atteso a quota 134% del Pil a fine anno. Troppo, evidentemente.

Tutto dipenderà dalle decisioni politiche che verranno prese quest'anno. Una governabilità migliore sarebbe d'aiuto sui conti pubblici e il rilancio della crescita. «Senza un nuovo regime elettorale le prossime elezioni rischiano di farsi sotto una legge pienamente proporzionale», con il rischio di un risultato politico «debole». Oggi il rating sovrano assegnato all'Italia da S&P è "BBB". Potrebbe mutare in meglio solo se ci fossero le liberalizzazioni. Ovvero «se il governo realizzasse riforme strutturali dei mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi», le uniche «in grado di portare a un maggior livello di crescita l'economia italiana».

Il caso Italia s'inquadra nell'ambito dell'Eurozona dove è prevista quest'anno «una lenta ripresa» ma «è prematuro dichiarare che i problemi sono finiti» anche se gran parte degli outlook sui rating sovrani sono «stabili».

Le prospettive restano negative anche per Belgio e Portogallo.

Foto: LA TENUTA L'agenzia di rating confessa di essere ancora incerta sulla tenuta delle politiche economiche

Consob in Mediobanca, caccia all'insider

Sotto la lente della Finanza i collocamenti Banca Generali e Milano assicurazioni risparmio Ipotesi di una "soffiata" a una decina di clienti istituzionali, specie stranieri

ANDREA GRECO

MILANO - Caccia al furbo nel salotto buono. La Consob e la Guardia di finanza ieri mattina hanno bussato al portone di Mediobanca, per un accertamento ispettivo su due operazioni di collocamento di azioni Banca Generali e Milano Assicurazioni risparmiocurate dall'istitutoe sospettate di insider trading. «Indagine amministrativa sull'operatività della banca con investitori istituzionali nell'ambito dell'attività di capital market», dichiarava un portavoce di Mediobanca a caldo. Ore dopo la Commissione ha dichiarato: «L'ispezione è volta a verificare potenziali abusi di mercato eventualmente commessi nel 2013 nell'ambito di operazioni per cui Mediobanca ha agito come intermediario negoziatore». Consob, coadiuvata dalla Gdf, avrebbe prelevato file, email e documenti per scoprire quali clienti di Mediobanca fossero a conoscenza dei collocamenti in arrivo. Usualmente si tratta di operazioni a sconto sul prezzo di Borsa, che vi si allinea rapidamente; quindi sono una potenziale occasione per facili guadagni. Entrambe le operazioni avrebbero dato luogo ad anomalie negli scambi, ed entro qualche giorno i controllori decideranno se contestare l'abuso di informazioni privilegiate, e quindi passare il fascicolo alla magistratura.

La Consob aveva già in corso verifiche sull'operatività anomala dei due titoli all'epoca dei fatti (2013), e in seguito ha ricevuto segnalazioni ai sensi dell'art. 187 novies Tuf (che obbliga gli operatori a segnalare ogni compravendita sospetta in Borsa), soprattutto da intermediari esteri. E sarebbero soprattutto stranieri gli investitori che Piazzetta Cuccia contatta quando deve compiere operazioni del genere: l'indagine sembra concentrarsi su una decina di grandi istituzioni, nelle quali si cerca "la soffiata".

La prima operazione sotto scrutinio risale al 3 aprile scorso, quando Generali sceglie di vendere il 12% di Banca Generalia investitori istituzionali. Operazione da 185 milioni, in cui Mediobanca è affiancata da Ubs. L'altra operazione dubbia è dell'8 agosto 2013, quando la Unipol di Carlo Cimbri commissiona a Mediobanca l'acquisto sul mercato del 26,5% di Milano Assicurazioni risparmio, per assumere una posizione di forza in vista delle assemblee sulla fusione con la controllata di Fondiaria-Sai.

L'advisor Mediobanca ha usato, nei due casi, il diffuso metodo dell' accelerated book building: in cui il venditore (e viceversa nel caso Unipol/Milano risp) contatta dei candidati compratori, senza rivelare il nome del committente. I dettagli però arrivano qualche giorno dopo, solo a chi è realmente interessato, e lì scattano anche l'obbligo di riservatezza e il divieto di compravendite sulle emissioni in oggetto. Proprio in quei giorni potrebbero aver avuto luogo le fughe di notizie che ora gli inquirenti passano al setaccio. A Piazza Affari la notizia dell'ispezione ha frenato l'azione Mediobanca, che dopo un tonfo del 3% ha recuperato fino a 6,58 euro (-0,75%).

Foto: BANCA GENERALI Controllata nel risparmio gestito della capogruppo triestina, che lo scorso 4 aprile ne ha venduto il 12% in Borsa

Foto: MILANO RISPARMIO L'8 agosto scorso Unipol ha rilevato da istituzionali un 26,5% del capitale Milano Assicurazioni risparmio

Foto: La sede di Mediobanca in Piazzetta Cuccia a Milano

Dopo il caso Electrolux

Burocrazia e costi, l'Italia che spaventa le imprese

MARCO SODANO TORINO

ALLE PAGINE 4 E 5 Barbera, Giovannini, Sodano e Spini Fino agli anni Novanta la Polonia non era in grado di produrre lavatrici paragonabili con quelle costruite in Italia. In compenso, nei paesi che allora definivamo "in via di sviluppo" ed erano paesi compratori, crescevano i potenziali acquirenti di lavatrici. L'Italia se la giocava bene perché, nel ristretto club dei produttori, garantiva ancora costi relativamente bassi. Poi è cambiato il mondo: sono comparsi nuovi paesi produttori capaci di offrire beni di qualità analoga a quella europea e americana a prezzi decisamente più bassi. Anche per noi italiani il costo della lavatrice è sceso. E anche noi italiani, in negozio, ci siamo avventati sui nuovi prodotti. Così le imprese italiane hanno cominciato a tagliare posti di lavoro. L'obiettivo sbagliato E le contromisure? Buona parte del sistema Italia s'è concentrata - la vicenda Electrolux è solo l'ultimo esempio - sulla riduzione del costo del lavoro. Che però rappresenta solo parte del problema. I nuovi produttori battono il sistema Italia su molti altri fronti: dalla capacità di innovazione ai costi - di lavoro ed energia -, dalla produttività alla flessibilità, per finire con infrastrutture, scuola, giustizia, fiscalità. Su questi si sono concentrati gli altri "vecchi" produttori. Gli Stati Uniti hanno investito in ricerca, per esempio puntando su nuove fonti energetiche (il gas di scisto) e abbattendo le bollette. Oggi i costi energetici negli Usa sono circa metà (in qualche caso molto meno) di quelli dei paesi europei. Anche il costo del lavoro è molto più basso, circa il 30% meno di quello italiano. La macchina dell'industria ha ripreso la corsa. E l'Italia, nell'ultima classifica mondiale della competitività (pubblicata nell'autunno scorso) ha perso altri sette posti. La soluzione tedesca La Germania, dove il costo del lavoro è rimasto alto, ha invece investito su produttività e riforme del lavoro. Anche lì, pur essendo i costi simili a quelli italiani, l'occupazione nell'industria cresce. In Irlanda un'ora di lavoro costa più di 40 euro, ma dal 2007 al 2012 la produttività del lavoro è cresciuta del 12% contro una media europea del 2,9 e un risultato italiano vicino allo zero. *L'Irlanda, quasi fallita nel 2008, è già risorta dalle sue stesse ceneri. Dato per scontato che nessuna trattativa sindacale potrà mai portare il costo del lavoro italiano (24 euro l'ora) al livello di quello polacco (7 euro), per fronteggiare la crisi di Electrolux, la Confindustria friulana ha messo a punto un progetto che prevede una riduzione del costo del lavoro ma punta, soprattutto, su una crescita della produttività. Spiega l'ex ministro del lavoro Tiziano Treu, uno degli autori del piano: «Abbiamo ipotizzato un sacrificio dei lavoratori, ma con prospettive di ripresa». A un taglio del 20% delle retribuzioni (lasciando la parte contrattuale, cancellando premi e incentivi) sarebbe seguito un tavolo per aumentare la produttività, adottare sistemi flessibili, usare meglio gli ammortizzatori, spendere in formazione. Flessibilità è anche, si legge nel piano delle imprese friulane «spostare la festività del Santo Patrono alla domenica più vicina» o «monetizzare le ferie eccedenti le quattro settimane» se picchi di domanda del mercato lo rendono necessario. Per il capo degli industriali friulani Giuseppe Bono si tratta di «una rivoluzione culturale necessaria perché, anche con la ripresa, riusciremo a recuperare forse metà delle imprese che hanno chiuso i battenti. E questo discorso vale per tutto il paese». La strategia Svizzera Burocrazia, rigidità nei contratti, complicazioni nel sistema fiscale, scarsi investimenti in ricerca, cattive infrastrutture sono le componenti di un costo del lavoro-ombra che lascia indietro il sistema Italia nel gioco della competitività globale. La Svizzera invita le imprese italiane sul suo territorio offrendo, con una vera e propria campagna pubblicitaria tra le aziende delle zone piemontesi e lombarde vicine al confine, sconti fiscali e un sistema efficiente. Grazie quei vantaggi, un costo del lavoro alto può diventare accettabile. Senza, un taglio del costo del lavoro diventa un beneficio a breve termine. È noto che le imprese investono a lungo termine, specie quando si tratta di costruire nuovi stabilimenti e di assumere.*

17

euro l'ora La differenza del costo del lavoro orario tra Italia (24) e Polonia (17)

Il costo della produzione nel mondo 80 0 8 79 2 9 78 7 7 8 79 0 78 5 6 5 77 6 5 4 74 140 120 USA= 100
34,2 30,4 9 81 27,4 7,4 LAVORO ALTRO ITALIA ITALIA POLONIA Centimetri LA STAMPA ELETTRICITA'
su dati Eurostat Fonti: Us Economic Census, Us Bureau of Labora Statistics, Us Bureau of Economic
Analysis, Ilo Valuta: dollaro GAS NATURALE COSI' IN EUROPA Costo medio per ora lavorata, valori in euro
(anno 2012) Fonte: elaborazione FRANCIA GERMANIA Usa Germania Francia Regno Unito Giappone Cina
Foto: Gli operai davanti all'Electrolux

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Electrolux, si tratta a Roma Zanonato: "Non chiuderà"

Le Regioni decise a salvare tutti e quattro gli stabilimenti italiani del gruppo Polemica su un tweet di Davide Serra (Algebris) che definisce «razionale» il piano dell'azienda

ROBERTO GIOVANNINI ROMA

Oggi potrebbe essere il giorno chiave per capire se c'è una possibilità di soluzione per la vertenza Electrolux. Al ministero dello Sviluppo Economico il ministro Flavio Zanonato incontrerà l'azienda, i sindacati, i governatori delle Regioni coinvolte, e non mancherà un rappresentante della Presidenza del Consiglio a seguire da vicino una crisi che potrebbe avere conseguenze dirompenti. Ieri Zanonato ha assicurato che lo stabilimento friulano di Porcia non chiuderà, e il gruppo svedese ha smentito la tesi sindacale secondo cui con la proposta dell'azienda di riorganizzazione dell'orario e del salario i lavoratori perderebbero 7-800 euro al mese, ovvero il 50% del salario medio attuale. Per Electrolux, il taglio contemplato nel piano proposto ai sindacati per lasciare aperti i quattro stabilimenti attivi in Italia sarebbe dell'8%, pari a 130 euro al mese. La guerra dei numeri, però, non pare certo destinata a finire. Come fa notare il segretario Uilm Rocco Palombella, oggi a Porcia opera un contratto di solidarietà che integra il salario. Senza questo sostegno, con un orario di sole 30 ore settimanali come richiesto dall'azienda, con la riduzione dell'80% dei 2.700 euro di premio aziendale, il blocco dei pagamenti delle festività, il taglio del 50% di pause e permessi sindacali, lo stop agli scatti di anzianità, l'aumento del 30% dei ritmi di lavoro, il congelamento per un triennio degli incrementi del contratto collettivo nazionale, il «vero» taglio in busta paga sarebbe almeno di 300-400 euro al mese, dice Palombella. Sulla stessa linea c'è l'ex ministro del Lavoro Maurizio Sacconi. La pensa diversamente Davide Serra, finanziere di Algebris e sostenitore di Matteo Renzi, che in un tweet ha definito «razionale» la proposta dell'azienda: è un dato di «realtà» il tentativo di «salvare lavoro e azienda con taglio ai salari, oppure chiudere come altre 300mila aziende». Resta il fatto che se i conti sono giusti, si andrebbe davvero a salari quasi «polacchi». Anche se il ministro Zanonato se la prende con i giornali e invoca una informazione «corretta, in modo che la gente possa rasserenarsi: parlare di stipendi polacchi non vuol dire fare un servizio positivo». E comunque, promette, lo stabilimento di Porcia «non chiuderà» e una via d'uscita è «certamente» possibile. Zanonato, insomma, è «moderatamente ottimista» sull'incontro di oggi: «Andiamo con una fortissima determinazione a salvare le aziende, i lavoratori, i loro posti e i redditi delle famiglie e dei lavoratori», ha detto. Certo, ha precisato, non spetta al governo prendere una decisione: un atteggiamento «morbido» che piace poco sia alle autorità locali che ai lavoratori. Sindacati e Regioni vedono come unica via d'uscita una revisione del piano industriale. Secondo i lavoratori, insomma, prima di parlare di taglio degli stipendi occorre capire quali siano le reali intenzioni del gruppo svedese. Vediamo che risponderà l'ad di Electrolux Italia, Ernesto Ferrario ai governatori di Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Emilia Romagna. In un documento approvato ieri all'unanimità le rappresentanze sindacali unitarie dei lavoratori dello stabilimento di Susegana si sono dette disponibili anche a soluzioni del tutto diverse: ovvero, nuove «forme cooperative di produzione a gestione diretta Stato/lavoratori». E sullo sfondo c'è sempre la proposta del gruppo Illy-CastroTreu-Cipolletta.

Foto: STEFANO LANCI/ANSA

Foto: Il presidio dei lavoratori dell'Electrolux di Porcia, Pordenone

DL MILLEPROROGHE, IPOTESI INNALZAMENTO DELLE ALIQUOTE SULLE TRANSAZIONE FINANZIARIE

"Slitta la tassa sulle e-cig" Ma resta il nodo coperture

Rinviato al 2015 l'obbligo del bancomat negli studi dei professionisti Contro la stangata sul fumo elettronico i produttori sperano nella pronuncia del Tar Nel provvedimento norme su collaboratori dei ministri e accrediti delle strutture sanitarie

GIUSEPPE BOTTERO

Una corsa contro il tempo a caccia delle coperture. Se ieri pomeriggio il rinvio della maxi-tassa sulla sigaretta elettronica sembrava cosa fatta, a tarda sera serpeggiavano molti dubbi: sostanzialmente bocciata l'ipotesi di un aumento della tassazione sulle rendite finanziarie «spot» (cioè quelle concluse entro 48 ore, considerate le regine della speculazione), si cercavano almeno 150 milioni di euro per spostare la stangata sui produttori di ecig. La schiarita arriverà oggi, quando il pacchetto di emendamenti al decreto legge Milleproroghe, che prevede il provvedimento voluto e per il momento ottenuto dalla Lega, sarà al voto dell'Aula del Senato. Il valzer attorno al fumo virtuale, insomma, non è ancora finito: nei giorni scorsi anche il Tar del Lazio aveva bloccato l'incremento di imposta al 58,5%, ma i Monopoli avevano tirato dritto. La prossima puntata è il 5 febbraio, quando il tribunale amministrativo dovrà pronunciarsi su un'altra richiesta di sospensiva. Stavolta proprio sul regime fiscale. Al momento possono tirare un sospiro di sollievo i commercianti e i professionisti, che avranno un anno e mezzo di tempo in più per installare i Pos: il bancomat obbligatorio, infatti, slitta al giugno del 2015. Soddisfatto il Coordinamento unitario delle professioni. «Auspichiamo che il rinvio - dice la presidente Marina Calderone - possa favorire una riflessione e una rivisitazione dei principi contenuti nel decreto. Ad esempio prevedendo l'applicazione di tali adempimenti solo per quelle strutture che lavorano con i privati cittadini, i consumatori finali, e che abbiano una soglia minima di fatturato riferita a quel tipo di clientela». Incassa il rinvio il presidente dei chimici Armando Zingales, che tuttavia ribadisce: «Il problema non è il quando ma il come. Le linee guida del decreto restano inadeguate. Sono quelle a dover essere riviste». Nonostante l'altolà del Quirinale rispetto all'eterogeneità dei provvedimenti, il decreto legge Milleproroghe è per sua natura un treno sul quale salgono le misure più disparate. Fra le novità infatti i senatori hanno approvato il rinvio al prossimo ottobre degli accrediti provvisori di tutte le strutture sanitarie e socio-sanitarie private, nonché degli stabilimenti termali. Misura che piace soprattutto al Nuovo centrodestra: «una buona notizia», commentano infatti Giuseppe Esposito e Raffaele Calabrò. Via libera anche a una stretta per i produttori di mozzarella: i senatori hanno stabilito che l'obbligo di produrla in stabilimenti ad hoc scatterà dal prossimo luglio e non dal 2015 come previsto dal governo. Saltano infine anche le norme sui collaboratori dei ministri: i regolamenti di organizzazione dei ministeri (previsti dal cosiddetto dl sulla spending review con l'obiettivo di ridurre le dotazioni organiche delle pubbliche amministrazioni) non potranno modificare quanto stabilito dagli uffici di diretta collaborazione dei titolari dei dicasteri.

Foto: La protesta dei venditori di e-cig a Roma

GOVERNANCE

Abi: «La riforma di Bankitalia riduce autonomia agli istituti»

I banchieri osservano che le misure suggerite danno vita a duplicazioni GIARDA: «CAUTELA NELLA NOMINA DI MEMBRI DEL CDG CON IL CRITERIO CAPITALISTICO NO AL VOTO A DISTANZA CON IL VOTO CAPITARIO»

Rosario Dimito

ROMA La riforma della governance «introduce numerosi elementi di rigidità, criteri quali-quantitativi formali e prescrizioni di dettaglio così puntuali e stringenti che riducono sensibilmente l'autonomia degli intermediari». Anche se il linguaggio è paludato, le osservazioni dell'Abi (15 pagine) al documento di consultazione di Bankitalia sulle disposizioni di vigilanza in materia di organizzazione e governo societario esprimono dissenso. Approvate dall'esecutivo del 20 gennaio, le risposte sono state consegnate il giorno dopo a Salvatore Rossi, dg di Via Nazionale. Il testo è stato blindato per la delicatezza del confronto, ma Il Messaggero ha intercettato il documento all'attenzione dell'Autorità. «Talune delle misure ipotizzate» per i soggetti più piccoli, «rischiano di creare, in contraddizione con lo spirito della disciplina, duplicazioni di ruoli e di funzioni, con conseguenti confusioni di responsabilità». I rilievi dei banchieri partono dal ruolo del presidente. Oggi il presidente deve avere carattere non esecutivo e, solo in casi eccezionali, può svolgere compiti di supplenza. L'Abi condivide l'eliminazione di questa supplenza, ma critica che «egli non può essere membro del comitato esecutivo». I banchieri propongono che pur non rivestendo ruoli di gestioni, sia «fatta salva la facoltà di assumere, in casi eccezionali o di urgenza, decisioni di supplenza degli organi, su proposta vincolante degli organi esecutivi». L'associazione non condivide che «la mera partecipazione al comitato esecutivo attribuisce natura esecutiva all'incarico di consigliere» visto che la qualifica di «componente esecutivo è individuata al contrario da quella di componente non esecutivo». Per l'Abi «il comitato è esecutivo nella sua dimensione collegiale». **COMPETENZE RISTRETTE** Nel mirino le regole che identificano «come eccezionali consigli superiori a 13 membri nelle banche di maggiore dimensioni o complessità operativa». Prevedere un tetto massimo «risulta pregiudizievole anche per le banche cooperative che hanno compagini sociali assai numerose». E si «ritiene penalizzante per le banche con il modello dualistico, la previsione di un tetto unico di 19 membri». L'Abi sollecita quindi la rimozione dei tetti. Per Bankitalia «almeno un quarto dei componenti dell'organo con funzione di supervisione strategica deve possedere i requisiti di indipendenza», ma «la legge non prescrive una determinata percentuale». L'Abi chiede venga ripristinata la formulazione attuale dove gli indipendenti «devono essere adeguati alle dimensioni dell'organo e all'operatività della banca». Inoltre negli organi di supervisione strategica e di gestione «siano presenti soggetti con competenze diffuse tra tutti i componenti e opportunamente diversificate», ma la bozza «pare richiedere prevalentemente ai consiglieri conoscenze volte alla gestione e al controllo dei rischi» e tralascia altre peculiarità: l'Abi auspica un allargamento delle specificità. Le modifiche alla disciplina sulle popolari sono un altro cahiers de doléances, laddove fissano «un numero minimo di 5 deleghe, l'obbligo di previsione del voto a distanza e del ricorso al criterio capitalistico per l'esercizio di alcuni diritti sociali». Sulle deleghe si eccepisce che la legge 221/2012 ha attribuito libertà di manovra ai singoli statuti. Stesse considerazioni per il voto a distanza: il codice introduce la facoltà ma non impone l'obbligo. Infine Bankitalia vorrebbe imporre il criterio capitalistico su alcuni diritti sociali e anche in questo caso la legge non ne consente l'azione forzata. Ma la riforma non piace alle popolari. «Il progressivo aumento del ricorso al mercato rende di fatto ineludibile che un certo numero di amministratori delle popolari quotate sia nominato con il criterio capitalistico; diverse sono le opzioni sulle forme tecniche, ma la necessità rimane. E' anche richiesta molta cautela nella nomina dei consiglieri di gestione con il criterio capitalistico» spiega Piero Giarda, presidente del cds della Bpm. Quanto al voto a distanza «è ragionevole per l'espressione del voto con il criterio capitalistico, ma è del tutto irragionevole per l'espressione del voto capitarario: darebbe il via a una stagione di pericolosa instabilità nella composizione degli organi».

Foto: Il frontone di Bankitalia e, a sinistra, la prima pagina delle osservazioni dell'Abi

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

I conti non tornano Bonos spagnoli meglio dei Btp

Le agenzie di rating minacciano il governo

Stime al ribasso di S&P. Ma Saccomanni dà altri numeri: «Torniamo a crescere all'1%»
Gian Battista Bozzo

Roma Sembra di essere ritornati ai vecchi tempi, con le agenzie internazionali di rating che azzannano il nostro governo. Stavolta tocca ad Enrico Letta finire sulla graticola. Gli analisti di Standard & Poor's giudicano ancora «negative» le prospettive dell'Italia perché, scrivono in un rapporto dedicato ai rischi dei debiti sovrani, «non siamo ancora certi della tenuta delle attuali tendenze dell'economia e delle politiche economiche». L'Italia crescerà poco, «circa lo 0,5% l'anno dal 2014 al 2016», e tali prospettive «sono fonte di continui dubbi sul debito pubblico italiano». Insomma, una vera e propria doccia fredda, mentre il governo si aggrappa ai primi, incerti segnali di ripresa economica dopo anni di recessione. Il rating, ossia la valutazione di affidabilità, del debito italiano è per Standard & Poors a livello «BBB». L'ultimo downgrading, in sostanza l'ultima retrocessione, è del 9 luglio scorso. In quell'occasione l'agenzia statunitense ha confermato anche le prospettive negative. Secondo il rapporto, il debito pubblico italiano dovrebbe raggiungere il 134% del prodotto interno lordo alla fine del 2014. Rischi sui conti pubblici, bassa crescita e mancate riforme economiche sono alla base dell'analisi negativa di S&P. Un tasso di crescita annuale dello 0,5% fra il 2014 e il 2016, osserva il rapporto, fa sì che anche fra due anni lo sviluppo economico sia inferiore del 7% ai livelli visti nel 2007, primo anno della crisi. A limitare la crescita, «nonostante qualche spunto di ripresa, sono la debole domanda di lavoro, le ristrette condizioni del credito e le condizioni deflazionistiche». Il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, in un'intervista al quotidiano economico tedesco Handelsblatt, prevede una crescita 2014 dell'1%, il doppio rispetto alle stime di Standard & Poor's. Dopo otto trimestri negativi l'economia ora è tornata a crescere», aggiunge. Tuttavia ammette che «la ripresa congiunturale è certamente ancora debole e la disoccupazione ancora alta». L'agenzia di rating potrebbe rivedere a «stabili» le prospettive del nostro Paese, se il governo Letta realizzasse le riforme sui mercati del lavoro, dei prodotti e dei servizi, cioè «le liberalizzazioni necessarie a portare l'economia italiana verso una maggiore crescita». Per quanto riguarda il mercato del lavoro, il rapporto suggerisce di ridurre la frammentazione, di decentrare la contrattazione salariale e di promuovere la flessibilità e l'occupazione. Dal punto di vista politico, sarebbe essenziale quella che l'agenzia definisce «un miglioramento della governance». La riforma elettorale è «essenziale», in quanto il sistema attuale è causa di una azione politica debole. Allargando lo sguardo all'Europa, S&P conferma che quest'anno una «lenta ripresa» si manifesterà nella zona euro, «ma è prematuro dichiarare che i problemi sono finiti». Si stanno manifestando fra l'altro, in diversi Paesi dell'area, rischi di deflazione «che potrebbero mettere a repentaglio sia il settore pubblico che quello privato». Il rapporto di Standard & Poor's non ha avuto effetti negativi sull'asta di ieri di titoli pubblici: i tassi d'interesse sono rimasti molto bassi. Ma un minimo di movimento si avverte sullo spread: il differenziale fra titoli decennali italiani e tedeschi si è aggirato intorno ai 217 punti, mentre quello fra i bonos spagnoli e i bund tedeschi è sceso a 201 punti base. Ieri, per i mercati, la Spagna era più affidabile di noi.

Foto: OTTIMISMO Fabrizio Saccomanni

MILLE PROROGHE

Salgono le rendite Slitta il bancomat per i professionisti

Ennesimo pasticcio sulle sigarette elettroniche. Per tutta la giornata, ieri, ha ballato l'ipotesi di un rinvio della stangata fiscale sulle e-cig. I giochi non sono ancora chiusi. Fatto sta che la proposta emersa nell'ambito del decreto «milleproroghe» volta ad aumentare la tassazione sulle rendite finanziarie dal 20 al 27% per consentire il congelamento fino al primo giugno dell'aumento dell'imposta di consumo delle sigarette elettroniche sembra destinata a finire nel cassetto. Si tratta dalla maxi tassazione al 58,5% dei cosiddetti svapatori. A sollevare perplessità è stata la commissione Bilancio del Senato. Oggi la questione dovrebbe approdare in aula a palazzo Madama. Il rinvio è stato chiesto dalla Lega Nord. Ma adesso c'è il nodo copertura. I 150 milioni necessari non potranno arrivare dall'aumento della tassazione delle rendite finanziarie spot, quelle concluse entro 48 ore e dunque considerate le regine della speculazione, che secondo la proposta del Carroccio dovrebbe arrivare al 27%. Ipotesi che però incassa non solo il no di Forza Italia («un grave errore, l'aula deve rimediare» ha detto l'azzurro Pierantonio Zanettin) ma anche dubbi nella maggioranza. Nonostante l'altolà del Quirinale rispetto all'eterogeneità dei provvedimenti, il dl milleproroghe è per sua natura un treno sul quale salgono le misure più disparate. E così si va dagli accrediti della sanità ai collaboratori dei ministri, alle norme antincendi alla depurazione dell'acqua in Puglia passando per la mozzarella. Fra le novità infatti i senatori hanno approvato il rinvio al prossimo ottobre degli accrediti provvisori di tutte le strutture sanitarie e socio-sanitarie private, nonché degli stabilimenti termali. Via libera anche a una stretta per i produttori di mozzarella: i senatori hanno stabilito che l'obbligo di produrla in stabilimenti ad hoc scatterà dal luglio e non dal 2015. Saltano poi anche le norme sui collaboratori dei ministri: i regolamenti di organizzazione (previsti dal dl sulla spending review per ridurre gli organici della pa) non potranno modificare quanto stabilito dagli uffici di diretta collaborazione. Infine slitta al giugno 2015, l'obbligo per commercianti e professionisti di accettare pagamenti con il bancomat.

VOLUNTARY DISCLOSURE/ Il decreto sul rimpatrio oggi in Gazzetta Ufficiale

Monitoraggio fiscale rafforzato

Richiesta dati su misura per i capitali che riescono
Cristina Bartelli

Monitoraggio rafforzato anche dopo la procedura di collaborazione volontaria: nel caso in cui le attività emerse in seguito alle disposizioni del nuovo decreto legge dovessero «uscire» dall'Italia o dagli stati Ue o dello See, l'intermediario estero potrà essere autorizzato a rispondere alle richieste formulate dall'Agenzia delle entrate. Questo per controllare la veridicità di quanto indicato dal contribuente nei quadri della dichiarazione dei redditi dedicati alla indicazione delle attività detenute all'estero anche se emerse. Sono queste le indicazioni che emergono dalla relazione di accompagnamento al decreto legge n. 5 del 2014 che sarà pubblicato nella Gazzetta Ufficiale di oggi, nel quale viene disciplinata la procedura di collaborazione volontaria riservata a coloro che hanno commesso, sino a tutto il 2013, delle violazioni rispetto agli adempimenti correlati alla compilazione del quadro RW. La misura delle sanzioni. L'aspetto premiale amministrativo più rilevante della procedura di collaborazione è legata alla riduzione alla metà delle sanzioni tributarie, riduzione che viene prevista in tre casi: - quando le attività vengono trasferite in Italia o in stati Ue/See che consentono un effettivo scambio di informazioni. In questa ipotesi, di fatto, si tratta di una sorta di rimpatrio fisico o giuridico analogo a quello previsto dallo scudo fiscale che si concretizza, per esempio, con il trasferimento dalla Svizzera all'Italia delle attività detenute in violazione del monitoraggio fiscale; - quando le attività erano già detenute in stati Ue/See ma non erano dichiarate; - quando l'autore delle violazioni alle norme sul monitoraggio, fermi restando gli adempimenti previsti in tema di collaborazione volontaria, rilascia all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute una autorizzazione a trasmettere alle autorità fiscali italiane richiedenti tutti i dati relativi alle attività in questione e oggetto di collaborazione volontaria e allega copia di tale autorizzazione, controfirmata dall'intermediario estero, alla richiesta di collaborazione volontaria. Fuori da queste tre ipotesi, la sanzione prevista per la procedura di collaborazione è quella edittale ridotta di un quarto e non alla metà del minimo. Gli elementi successivi. Posto dunque che il sistema premiale in tema di sanzioni è legato alla detenzione delle attività in alcuni stati piuttosto che in altri, la norma prevede che nei casi prima esaminati, se l'autore della violazione trasferisce, dopo la presentazione della richiesta, le attività oggetto di collaborazione volontaria presso un altro intermediario localizzato fuori dall'Italia o dai paesi Ue/ See, l'autore della violazione è obbligato, entro 30 giorni dalla data del trasferimento delle attività, a rilasciare l'autorizzazione all'intermediario presso cui le attività sono state trasferite e a trasmettere, entro 60 giorni dalla data del trasferimento delle attività, tale autorizzazione alle autorità fiscali italiane, pena l'applicazione di una sanzione pari alla metà della sanzione comminata ai fini della procedura di collaborazione. Di fatto, dunque, una previsione che deve mettere in condizione l'amministrazione fiscale italiana di «monitorare» anche successivamente alla collaborazione le vicende legate alle attività e, in particolare, la loro localizzazione. In tal senso si esprime in maniera molto chiara la relazione di accompagnamento laddove si parla da un lato di possibilità di riduzione della sanzione alla metà del minimo anche in relazione a vicende per le quali l'origine è in uno stato diverso da quelli Ue/See ma rispetto al quale l'Agenzia delle entrate ha a disposizione delle informazioni garantite da un intermediario estero. L'autorizzazione di specie, inoltre, verrà utilizzata, sempre secondo quanto evidenziato nella relazione di accompagnamento anche per i periodi di imposta successivi e dunque per controllare la veridicità di quanto dichiarato dal contribuente nei quadri RW ed RM del modello Unico. Nella sostanza, dunque, un monitoraggio rafforzato anche dopo la procedura di collaborazione nell'ipotesi in cui, soprattutto, in un momento successivo alla collaborazione, il contribuente abbia intenzione ed effettui il ritrasferimento all'estero delle attività oggetto di emersione. In ogni caso, non scatterebbe nemmeno in questa ipotesi nessun esonero dalla disciplina sul monitoraggio fiscale fatte salve le ipotesi contemplate dal decreto legge n. 167 del 1990 come modificato dalla legge n. 97 del 2013. Si tratta di una previsione estremamente stringente che potrebbe, in linea di

principio, rappresentare una perplessità nei confronti di coloro che sono comunque intenzionati ad accedere alla procedura di collaborazione. Questo in ragione del fatto che, sulla scorta del dato letterale della disposizione, si procede a un controllo successivo della destinazione delle attività emerse che, a quel punto, vengono palesate e diventano automaticamente oggetto di monitoraggio. Consentendo dunque all'amministrazione finanziaria anche di contattare automaticamente il contribuente attraverso i poteri previsti dall'articolo 32 del dpr n. 600 del 1973 in assenza di autorizzazioni e /o adempimenti da parte dell'intermediario estero.

Arrivano 1.100 assunzioni all'Agenzia delle entrate

Cristina Bartelli

Mille e cento nuovi dipendenti assunti in tre anni all'Agenzia delle entrate. Più precisamente 400 funzionari nel 2015, 350 nel 2016 e 350 nel 2017. Questi nuovi 007 fi scali si andranno ad aggiungere ad altre 800 unità la cui assunzione è già autorizzata. Il decreto legge 5, sulla voluntary disclosure, potenzia le fi la dell'esercito dell'amministrazione fi finanziaria. La ragione dell'implemento è spiegata nella relazione di accompagnamento al decreto: «Per affrontare le esigenze operative connesse allo svolgimento delle attività necessarie all'applicazione della disciplina sull'emersione e il rientro dei capitali detenuti all'estero nonché per potenziare l'azione di prevenzione e contrasto all'evasione e all'elusione fi scale», in particolare nelle regioni meridionali. Nella relazione si riconosce un ruolo strategico agli uomini guidati da Attilio Befera tanto da sottolineare che l'Agenzia delle entrate «più che una struttura di spesa è fundamentalmente una struttura di entrata, garantendo al bilancio dello stato circa l'80% di tutte le entrate tributarie». E quindi proprio per la sua mission vanno assunti funzionari dotati di elevato livello culturale e di solida preparazione. Un funzionario delle Entrate 2.0 dalla forte predisposizione per l'informatica e le sue applicazioni. Per questa ragione, sempre nella relazione, si evidenzia la necessità di sostituire i dipendenti in uscita (circa 2.000 nei prossimi tre anni) con nuove fi gure tralasciando l'organico di 30.000 dipendenti lasciati in eredità dalla fusione con l'Agenzia del territorio. Ai costi delle nuove assunzioni intesi come una forma di investimento futuro soccorrono le entrate derivanti proprio dalla voluntary disclosure. Nella relazione infatti il gettito (non quantifi cato) per il rimpatrio dei capitali sarà utilizzato per il pagamento dei debiti commerciali, per il fondo per la riduzione della pressione fi scale, e per assumere 1.100 nuovi dipendenti dell'Agenzia delle entrate. Tassa sui telefonini. Arriva una norma interpretativa sull'imposta di concessione governativa per i contratti di abbonamento per i telefoni: «Le disposizioni dell'articolo 160 del Codice delle comunicazioni elettroniche di cui al decreto legislativo 1° agosto 2003, n. 259, richiamate dal predetto articolo 21, si interpretano nel senso che per stazioni radioelettriche si intendono anche le apparecchiature terminali per il servizio radiomobile terrestre di comunicazione». In buona sostanza la tassa dei telefonini da 12,91 euro è dovuta. Davanti alla Corte di cassazione sezioni unite pende l'ultimo atto di un contenzioso che ha visto contrapposti comuni e amministrazione. La ratio della norma è spiegata dalla relazione la necessità di chiudere un contenzioso giudiziario che se sfavorevole all'amministrazione si tradurrebbe in «obblighi restitutori particolarmente rilevanti». Un mancato gettito di 800 mln di euro l'anno. Infi ne il decreto legge fornisce le misure operative per la sospensione delle imposte nei territori dell'Emilia Romagna colpiti dagli eventi alluvionali del 17 gennaio 2014. Le sospensioni non riguardano però le ritenute dovute sul lavoro dipendente.

La modifica al dl Milleproroghe il giorno dopo la pubblicazione in G.U. del decreto

Pos, obbligo rimandato al 2015

Per imprese, servizi e professioni rinvio di oltre un anno
DI BEATRICE MIGLIORINI

Obbligo per i professionisti di dotarsi dei Pos rimandato a giugno 2015. E non solo. La proroga, infatti, riguarda anche imprese, prestatori di servizi e venditori di prodotti. A meno di 24 ore della pubblicazione in Gazzetta Ufficiale n. 21, del decreto interministeriale che detta le regole per l'accettazione (da parte di professionisti, imprese, prestatori di servizi e venditori di prodotti), delle carte di debito per i pagamenti di importo superiore ai 30 euro, ecco che nel corso dei lavori in Commissione affari costituzionali al Senato sul decreto Milleproroghe (dl 150/2013) trova spazio un emendamento ad hoc che proroga al 1° giugno 2015 l'obbligo di installazione dei Pos (si veda ItaliaOggi del 28 gennaio 2014). Nessun dubbio, poi, sulla finalità della modifica. All'interno del Dossier del Servizio studi, avente ad oggetto gli emendamenti al Milleproroghe, si legge, infatti che «la finalità esplicita è quella di consentire alla platea di interessati di dotarsi di Pos». A confermarlo a ItaliaOggi, lo stesso firmatario dell'emendamento, Bruno Mancuso (Ncd), di concerto con Andrea Augello (Ncd) e Hans Berger (Autonomie): «Abbiamo ritenuto opportuno dare più tempo ai professionisti. L'obbligo previsto dal decreto comporta, non solo dei costi, ma anche degli adempimenti significativi da parte dei soggetti interessati e il decreto interministeriale è arrivato troppo tardi» ha evidenziato Mancuso, «la richiesta di modifica, inoltre, ci è giunta da molte associazioni professionali». Proprio da questi ultimi, infatti, sono arrivate forti critiche all'indomani della pubblicazione del decreto. In particolare, Armando Zingales, presidente del Consiglio nazionale dei chimici, tramite una nota diffusa ieri, ha fatto presente che «L'aver concesso una proroga all'ultimo minuto non risolve assolutamente il problema. Il testo del decreto resta del tutto inadeguato». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle professioni tecniche, secondo cui: «Le decisioni sono sconcertanti». Resta da vedere, però, se in Aula a palazzo Madama o nel corso dei lavori alla Camera, la norma, introdotta come comma 15-bis all'art. 9 non subirà modifiche. Sul punto, però, il firmatario dell'emendamento non sembra avere dubbi: «Sulla concessione della proroga ci siamo trovati tutti d'accordo», ha sottolineato Mancuso, «non ci sono state discussioni, anzi, la proposta originaria era di concedere la proroga fino a gennaio 2015, invece è stato prolungato il termine di altri sei mesi. Non penso, quindi», ha concluso Mancuso, «che né in Aula in Senato, né alla Camera, la disposizione subirà modifiche». Se, quindi, appare spianata la strada per l'approvazione definitiva della modifica in materia di Pos, non altrettanto chiara è la sorte dell'emendamento, a firma Stefano Candiani (Lega Nord), che prevede lo slittamento a giugno 2014 l'applicazione dell'incremento al 58,5% della tassazione sulle sigarette elettroniche. Proposta, quest'ultima, arrivata a seguito della pronuncia del Tar Lazio (si veda ItaliaOggi del 22 gennaio 2014) che aveva bloccato l'incremento di imposta sulle e-cig. In queste ore, infatti, è al vaglio della Commissione bilancio del Senato la proposta di copertura che prevede l'aumento dal 20 al 27% dell'imposta sulle rendite finanziarie conseguite con operazioni di compravendita concluse entro le 48 ore. La V Commissione, però, aveva già espresso delle perplessità in merito alla prima riformulazione avanzata nel corso dei lavori che si sono svolti la settimana scorsa. Resta da vedere se, in caso di parere negativo, l'emendamento verrà riformulato, o l'idea, come appare più probabile, sarà accantonata. Via libera, invece, alla proroga per Agenzia delle entrate, delle dogane e del territorio per la copertura delle posizioni dirigenziali vacanti. Nel corso dei lavori in Commissione ha, infatti, trovato conferma l'introduzione dell'art. 1, comma 14, in base al quale è prorogato al 1° dicembre 2014 il termine entro cui le Agenzie interessate «sono autorizzate ad espletare procedure concorsuali per la copertura delle posizioni dirigenziali vacanti, prorogando, nel frattempo, i soli incarichi già attribuiti». Le procedure, però, a seguito dell'approvazione di un emendamento ad hoc a firma del relatore al decreto, Giorgio Pagliari (Pd), «devono essere indette entro il 30 giugno 2014». Non sembra destinata a trovare spazio all'interno del dl 150, invece, la norma che prevede l'intervento correttivo per risolvere l'incidente di percorso creatosi con il dl ImuBankitalia al Senato e che, per

un errore tecnico anticipava al 24 gennaio 2014 il termine per la sanatoria della seconda rata dell'Imu 2013 prorogato invece dalla legge di stabilità 2014 fino al 16 giugno. Gli emendamenti sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Acquisto box, l'Iva non agevola

Debora Alberici

Niente aliquota agevolata Iva sull'acquisto di box auto dal costruttore avvenuto in un secondo momento anche se il notaio li ha definiti come pertinenza dell'immobile compravenduto. Lo ha stabilito la Corte di cassazione che, con l'ordinanza n. 1735 del 28 gennaio 2014, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. Spiega in sentenza il Supremo collegio, che i parcheggi realizzati in eccedenza rispetto allo spazio minimo richiesto dall'art. 2 della legge 24 marzo 1989, n. 122 non sono soggetti a vincolo pertinenziale in favore delle unità immobiliari del fabbricato. Ne consegue che l'originario proprietario-costruttore del fabbricato stesso può legittimamente riservarsi, o cedere a terzi, la proprietà di tali parcheggi, nel rispetto del vincolo di destinazione nascente da atto d'obbligo col comune. Peraltro l'aliquota agevolata prevista dal punto 21 della parte seconda della tabella A, allegata al dpr 26 ottobre 1972, n. 633 riguardante i fabbricati e porzioni di fabbricati di cui all'art. 13 della legge 2 luglio 1949, n. 408, ceduti da imprese costruttrici, ancorché non ultimati, purché permanga l'originaria destinazione, non si applica ad un'impresa edile che si sia limitata a rivendere un immobile da essa non costruito, atteso che detta agevolazione tributaria ha la finalità di favorire lo svolgimento dell'attività edilizia, anche se esercitata in tutto o in parte con la collaborazione di terzi, ma non può estendersi alla attività commerciale meramente speculativa di compravendita di immobili.

Fallimenti, fi sco senza sconti

Debora Alberici

Niente sconti all'amministrazione finanziaria che vuole insinuarsi al passivo fallimentare delle aziende. È infatti inammissibile l'istanza presentata da Equitalia a oltre un anno dall'esecutività della procedura concorsuale. Ciò perché, ha spiegato la Corte di cassazione con l'ordinanza n. 1752 del 28 gennaio 2014, per essere ammesso come creditore è sufficiente al fi sco l'esistenza del ruolo senza la necessità della formazione della cartella né tanto meno della notifica. Di più. Per essere ammesso con ritardo l'esattore dovrebbe dimostrare di non aver avuto abbastanza tempo per seguire la strada maestra in quanto il fallimento è stato dichiarato subito dopo la dichiarazione dei redditi. La sesta sezione civile ha quindi respinto il ricorso di una società di riscossione che lamentava l'esclusione dal passivo fallimentare. Sul punto Piazza Cavour ha precisato che per far valere il credito tributario nei confronti del fallimento l'amministrazione finanziaria o l'esattore debbono presentare l'istanza di insinuazione tardiva nel termine annuale previsto dall'art. 101 legge fall., senza che i diversi e più lunghi termini per la formazione dei ruoli e per l'emissione delle cartelle, ai sensi dell'art. 25 del dpr 29 settembre 1973, n. 602, possano di per sé costituire ragioni di scusabilità del ritardo la quale va invece valutata, in caso di presentazione ultrannuale dell'istanza rispetto alla data di esecutività dello stato passivo, in relazione ai tempi strettamente necessari all'amministrazione finanziaria per predisporre i titoli per la tempestiva insinuazione dei propri crediti al passivo.

Firmato il primo accordo di lavoro tra i dipendenti e le tre società per la riscossione

Equitalia aperta di pomeriggio

In alcuni sportelli sarà possibile recarsi fino alle 15.30

Debora Alberici

Sportelli di Equitalia aperti anche al pomeriggio. Un giorno a settimana sarà possibile andare nelle agenzie di Equitalia fino alle ore 15.30. Gli sportelli che avranno l'orario pomeridiano saranno individuati tra quelli con la più alta affluenza di contribuenti. Per i dipendenti Equitalia, poi, arriva un unico buono pasto dall'importo uguale per tutti i dipendenti del gruppo di euro 5,29. Inoltre arriva la previdenza complementare all'1% anche per i dipendenti che finora ne erano sprovvisti. Sono questi alcuni elementi di novità del primo accordo di contrattazione di secondo livello tra le sigle sindacali dei lavoratori Equitalia e i vertici del gruppo. Ora il testo dell'accordo dovrà essere approvato dal consiglio di amministrazione di Equitalia e illustrato ai lavoratori. Dalla riorganizzazione di Equitalia in tre società è il primo accordo che riorganizza il trattamento retributivo e non solo dei dipendenti della società della riscossione. In particolare vengono riportate sotto l'unico cappello del welfare aziendale tutti gli istituti retributivi che erano presenti nelle contrattazioni collettive di secondo livello delle società poi riunite nel gruppo. Si tratta di una tantum dall'importo di 40-50 euro in busta paga dai nomi particolari e che oggi diventano sostegno al reddito delle famiglie e per lo studio dei figli. Vanno dunque in sofferenza il contributo albero di Natale, quello doni di Natale, il contributo assegno Befana, quello colonie e quello mari monti. Per gli uffici aperti al pomeriggio l'articolo 2 dell'accordo siglato nei giorni scorsi individua l'orario di sportello ad alta affluenza di pubblico. L'azienda dovrà comunicare l'elenco degli sportelli ad alta affluenza oltre quelli che sono già considerati tali. Nell'accordo si considera sportello ad alta affluenza quello, per esempio, che per almeno due settimane vede l'incremento significativo di contribuenti allo sportello o un aumento costante del tempo di attesa dei contribuenti. L'orario di sportello dunque che risulta essere dalle 8.15 alle 13.15 con l'apertura pomeridiana settimanale risulterà disponibile fino alle 15.30. Dall'accordo risulta uniformata anche la pausa pranzo e l'orario di lavoro. Inoltre è uniformato il ticket pasto che è fissato in 5,29 euro per gli assunti a tempo pieno e di 4,50 per quelli in part-time. Infine è previsto un rimborso spese per gli uffici della riscossione e per i messi notificatori differenziato per lo svolgimento dell'attività in città o fuori città. Per Alessandro Delfino, segretario nazionale Fiba, «ora è necessario definire la riforma del fondo pensione. I lavoratori», spiega a ItaliaOggi Delfino, «a fronte di una contribuzione aggiuntiva del 5,50% che versano all'Inps non hanno alcuna controprestazione. La riforma attualmente è bloccata all'Inps». L'accordo sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Gli interessati alla sollecita presentazione della dichiarazione e i presupposti del diritto

Rimborsi annuali Iva in rampa

Da febbraio canale di trasmissione in forma autonoma
DI FRANCO RICCA

Il rimborso annuale La richiesta di rimborso del Rimborso annuale Iva in rampa di lancio. Si apre il 1° febbraio il canale di trasmissione della dichiarazione annuale 2014 in forma autonoma, con la quale può essere richiesto il rimborso del credito relativo all'anno 2013. Sono interessati alla sollecita presentazione della dichiarazione anche i contribuenti che intendono compensare il credito, dato che la compensazione cosiddetta «orizzontale» per importi superiori a 5.000 euro è effettuabile a decorrere dal giorno 16 del mese successivo a quello in cui è presentata la dichiarazione annuale. La novità di quest'anno riguarda l'importo massimo del credito che può essere chiesto a rimborso con la procedura semplificata oppure utilizzato in compensazione, elevato a 700.000 euro per anno solare. credito del 2013 va manifestata compilando il rigo VX4 della dichiarazione annuale autonoma, il cui modello è stato approvato il 15 gennaio scorso (oppure la sezione III del quadro RX del modello Unico 2014, per i contribuenti che presenteranno la dichiarazione in forma unificata). Fanno eccezione le società che si avvalgono dell'Iva di gruppo, per le quali la richiesta va espressa dalla capogruppo compilando il prospetto PR. Poiché la dichiarazione autonoma può essere presentata dal 1° febbraio, la legge riconosce a tutti i contribuenti la facoltà di presentare tale tipo di dichiarazione; va ricordato, peraltro, che la presentazione della dichiarazione autonoma entro la fine di febbraio esonera il contribuente dall'obbligo di presentare la comunicazione annuale dati Iva (ma comporta, per i debitori, l'obbligo di versare il saldo entro il 17 marzo 2014). Tornando al rimborso, nel campo 2 del rigo VX4 il creditore può specificare l'eventuale importo che richiede con procedura semplificata, che sarà erogato direttamente dall'agente della riscossione entro il limite massimo di 700.000 euro. Nel compilare il campo 2, occorre tenere presente che tale limite è unico anche per le compensazioni orizzontali dell'anno solare 2014: se per esempio viene chiesto un rimborso di 1 milione di euro, di cui 400.000 con procedura semplificata, le compensazioni orizzontali dovranno essere contenute entro il residuo limite di 300.000 euro. Non possono chiedere il rimborso semplificato i contribuenti che hanno cessato l'attività e quelli sottoposti a procedura concorsuale. Presupposti del rimborso Il diritto al rimborso del credito risultante dalla dichiarazione annuale è riconosciuto ai contribuenti che si trovano in una delle situazioni previste dai commi secondo, terzo e quarto dell'art. 30, dpr 633/72, ossia ai soggetti passivi che: a) hanno cessato l'attività nel corso del 2013; b) hanno effettuato operazioni attive la cui aliquota Iva media, aumentata del 10%, risulta inferiore a quella media sugli acquisti e sulle importazioni. Nel calcolo non si tiene conto delle cessioni e degli acquisti di beni ammortizzabili. Nelle operazioni attive debbono includersi anche le operazioni imponibili per le quali l'imposta è dovuta dall'acquirente con il meccanismo del «reverse charge» (per esempio, subappalti in edilizia, cessioni di rottami ecc); c) hanno effettuato operazioni non imponibili (cessioni all'esportazione, cessioni intracomunitarie, servizi internazionali ecc) per ammontare superiore al 25% del fatturato; d) hanno acquistato o importato beni ammortizzabili, oppure beni e servizi per studi e ricerche; in tale ipotesi il rimborso compete limitatamente all'Iva relativa a detti particolari acquisti; e) hanno effettuato prevalentemente operazioni non territoriali; f) sono stabiliti all'estero ed operano in Italia mediante rappresentante fiscale o identificazione diretta; g) hanno effettuato, in qualità di produttori agricoli in regime speciale, cessioni non imponibili verso l'estero di prodotti agricoli; in tale ipotesi, compete il rimborso della cosiddetta «Iva teorica». Eccetto nel caso sub a), per il diritto al rimborso è inoltre necessario che il credito sia superiore a 2.582,28 euro. Credito triennale Se non ricorre nessun presupposto, il quarto comma dell'art. 30 consente comunque ai contribuenti che per tre anni consecutivi hanno presentato la dichiarazione a credito di chiedere il rimborso del minor credito del triennio, anche se inferiore a € 2.582,28.

L'Oic integra il principio 15 e si sofferma sui casi di estinzione o trasferimento delle poste

Il pro solvendo sta in bilancio

Cambiano le regole per cancellare i crediti dai conti
DI ANDREA FRADEANI

Cambiano le regole per cancellare i crediti dai conti annuali: in caso di cartolarizzazione, qualora non si trasferiscano tutti i rischi inerenti il rapporto, o di cessione prosolvendo il credito rimarrà in bilancio. L'Organismo italiano di contabilità ha pubblicato ieri, infatti, la bozza di un documento che, integrando l'Oic 15 già in restyling, detta nuovi criteri, in linea con la prassi internazionale, per determinare se eliminare o mantenere un credito nell'ipotesi di suo smobilizzo. La cancellazione deve avvenire, è questo il ragionamento dello standard setter, quando i diritti contrattuali sui rischi finanziari derivanti dal rapporto obbligatorio si estinguono oppure sono trasferiti insieme a tutti i rischi ad esso connessi. La bozza si sofferma proprio su questa seconda fattispecie: viene superata la precedente impostazione che consentiva al redattore, in ipotesi di cessione che non trasferiva sostanzialmente tutti i rischi (come, per esempio, nel caso di pro solvendo), di scegliere liberamente fra la cancellazione e il mantenimento in bilancio del credito. Ora la strada è unica ed è quella dell'obbligatorio mantenimento: la soluzione, peraltro, non solo è in linea con gli IFRS ma consente anche un'applicazione uniforme delle disposizioni tributarie in tema di perdite. A supporto del nuovo approccio e con l'obiettivo di prevenire comportamenti elusivi, viene precisato come, ai fini di una corretta valutazione del trasferimento dei rischi, si debbano considerare le garanzie fornite, gli obblighi negoziali (per esempio: l'obbligo di riacquisto), le commissioni e le penali per mancato pagamento nonché le eventuali franchigie da corrispondere ai garanti dell'incasso. Venendo agli aspetti meramente contabili della cessione, in caso di cancellazione la differenza tra il corrispettivo e il valore contabile del credito (valore nominale al netto delle perdite accantonate) è rilevata come perdita da addebitare alla voce b.14 del conto economico; in caso di mantenimento, invece, il credito sarà assoggettato alle normali regole valutative mentre l'eventuale anticipazione ricevuta dal cessionario sarà iscritta come debito di finanziamento (la differenza tra questa e il valore contabile del credito, in mancanza di elementi che ne identifichino chiaramente la natura, è imputata nel conto economico tra gli oneri finanziari secondo il criterio dell'interesse effettivo). Altre spese a fronte del servizio d'incasso operato dal cessionario saranno addebitate, inoltre, fra i costi per servizi di cui alla voce b.7 del conto economico. L'Organismo italiano di contabilità precisa infine come, nell'ipotesi di cancellazione, potrebbero comunque rimanere taluni rischi minimali in capo al cedente: oltre al doveroso utilizzo dei conti d'ordine potrebbe essere allora necessario, al verificarsi delle condizioni dettate dall'Oic 19, uno specifico accantonamento. Anche questo nuovo documento integrativo, come già il nuovo Oic 10 commentato ieri sulle pagine di ItaliaOggi, potrà essere oggetto di osservazioni e commenti entro il prossimo 28 febbraio 2014.

REVISIONE/ Ugo Bassi (Commissione europea): quello dei commercialisti un caso solo italiano

Ue: l'equipollenza va in soffitta

Italia sotto osservazione, rischia la procedura d'infrazione

Pagina a cura DI VALERIO STROPPIA L'

L'Unione europea mette una pietra sopra all'equipollenza tra commercialisti e revisori legali. Allo stato attuale delle cose, non ci sono margini per prevedere l'esame unico. Un intervento in questo senso rappresenterebbe una forzatura e potrebbe mettere l'Italia in una situazione di contrasto con le norme comunitarie, creando quindi i presupposti per una procedura d'infrazione nei confronti del nostro paese. Mentre una soluzione più ragionevole sarebbe quella di integrare la prova di abilitazione per diventare commercialista con quelle materie che, pur previste dall'articolo 8 della direttiva n. 2006/43/Ce per i revisori, a oggi mancano. È quanto emerso dalle considerazioni espresse ieri a Milano da Ugo Bassi, responsabile della direzione capitali e imprese della dg mercato interno e servizi della Commissione europea, a margine di un convegno a Milano dell'Istituto nazionale revisori legali. «La questione dell'equipollenza è un fatto tutto italiano», spiega l'esponente di Bruxelles, «non è un problema dell'Ue. Le conoscenze richieste dalla direttiva ai revisori legali devono essere le stesse in tutti gli stati membri e il rispetto di tale requisito è l'unica cosa che ci interessa. Il principio vale per qualunque categoria, non soltanto per i commercialisti. Qualsiasi esame di abilitazione che non contempli tutte le materie previste dalla legislazione europea non può essere sufficiente a svolgere la professione del revisore legale». Tale interpretazione era stata fornita dallo stesso Bassi in un parere ufficiale, redatto in risposta a una richiesta del ministero dell'economia. Un'eventuale «toppa» normativa cucita dal legislatore nazionale potrebbe non bastare. «Ogni volta che si confida il sospetto di incompatibilità con le norme comunitarie la Commissione è tenuta a operare gli opportuni approfondimenti, coinvolgendo le istituzioni nazionali» spiega Bassi, «in questo momento mi sembra prematuro parlarne, ma è evidente che una norma che preveda l'equipollenza di funzioni, in assenza di un equivalente percorso formativo, potrebbe aprire questa problematica». Con tutte le possibili conseguenze in termini di procedura di infrazione. Una presa di posizione che il presidente dell'Inrl, Virgilio Baresi, accoglie con favore. «Abbiamo sempre chiesto il rispetto della legge e il pieno recepimento dei dettami Ue e oggi possiamo dire che la strada intrapresa è quella giusta», sottolinea Baresi, «siamo fiduciosi di poter arrivare alla meta anche sul fronte della rappresentanza dei contribuenti in commissione tributaria (prevista dalla delega fiscale in discussione in parlamento, ndr). La prossima sfida da vincere sarà quella di dotare i revisori legali di una propria cassa di previdenza». Sul punto, la soluzione prospettata dall'istituto è l'ingresso nella Cassa ragionieri. In alternativa, osserva Baresi, «potrebbe essere costituito un nuovo ente unico accogliendo tutte le professioni non regolamentate di cui alla legge n. 4/2013».

Foto: Ugo Bassi

RIFLESSIONI SULLA NORMA CONTENUTA NELLA LEGGE DI STABILITÀ

Sanatoria dei ruoli o degli avvisi di accertamento entro il 28/2

DI VALERIO STROPPIA

La sanatoria dei ruoli o degli avvisi di accertamento esecutivi affi dati agli Agenti della riscossione fi no al 31 ottobre 2013 è l'opportunità offerta dall'articolo 1 commi da 618 a 624 della legge n.147 del 27.12.2013. Consiste nello stralcio degli interessi di ritardata iscrizione a ruolo e degli interessi di mora se viene eseguito il versamento delle somme dovute, al netto di detti interessi, in una unica soluzione entro il 28 febbraio 2014. Al riguardo si rammenta che gli interessi di mora maturano dalla data di notifica della cartella in caso di mancato pagamento delle somme entro 60 giorni, mentre gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo si applicano sulle imposte o maggiori imposte dovute a seguito della liquidazione e del controllo formale della dichiarazione o dell'accertamento da parte dell'Uffi cio, a partire dal giorno successivo a quello di scadenza originaria del pagamento del tributo dovuto fi no alla data di consegna dei ruoli al concessionario della riscossione. Se si considera che l'unico vantaggio offerto dalla sanatoria è l'abbuono degli interessi di ritardata iscrizione a ruolo e degli interessi di mora, a condizione che il pagamento delle somme dovute avvenga in una unica soluzione entro il 28.02.2014, si comprende che interessati a questa agevolazione saranno i soggetti che hanno accumulato debiti ingenti da lunghissimo tempo, e per i quali quindi gli importi dovuti a titolo di interessi hanno raggiunto un importo considerevole. Stante il tenore letterale della norma, sembrerebbe che la sanatoria possa riguardare, oltre che gli importi per i quali il contribuente ha già ottenuto la rateizzazione, anche gli importi relativi a liti pendenti. Nel primo caso, a fronte della rinuncia alla rateizzazione, il contribuente avrà il vantaggio di non dover versare l'importo degli interessi di mora e gli interessi di ritardata iscrizione a ruolo, nel secondo caso, la convenienza o meno di aderire alla sanatoria sarà determinata in funzione della previsione circa la probabilità di soccombenza in giudizio. Al riguardo, facendo riferimento a quanto precisato dall'Agenzia delle Entrate nella circolare n.12/E del 2003 in occasione delle sanatorie di cui alla legge n.289/2002, sembrerebbe che gli importi versati per aderire alla sanatoria non sono ripetibili in caso di giudizio favorevole. Così ad esempio, se oggetto della lite è un avviso di accertamento in materia di imposte dirette, e il contribuente non ha provveduto ad eseguire, in base all'articolo 15 del Dpr 602/73, il versamento dell'importo pari ad un terzo delle imposte dovute e dei relativi interessi, può avvalersi della sanatoria versando l'importo di dette imposte ed omettendo di versare gli interessi di mora e di ritardata iscrizione a ruolo. Qualora poi la sentenza della commissione tributaria Provinciale dovesse essere sfavorevole al contribuente, questi sarà tenuto a versare un importo pari ai 2/3 delle sanzioni e le ulteriori imposte sino a raggiungere i 2/3 delle stesse. Se però l'esito fi nale del contenzioso dovesse risultare a favore del contribuente, sulla base di quanto precisato dall'Agenzia delle Entrate nella citata circolare 12/E del 2003, questi avrà il diritto alla restituzione degli importi versati dopo la sentenza della Commissione Tributaria Provinciale, ma non potrà richiedere il rimborso degli importi versati per aderire alla sanatoria di cui alla legge n. 147 del 27.12.2013. Sarebbe auspicabile un chiarimento al riguardo. *Coordinatore Area Fiscale dell'Odcec di Roma

IL CASO

Caccia ai miliardi per rafforzare le banche italiane

Sono attesi aumenti di capitale per circa 7 miliardi di euro. Gli effetti in Borsa e le possibili aggregazioni tra istituti per rafforzare i patrimoni

ANGELO DE MATTIA

Nella giornata di ieri in cui Standard& Poor's ha mantenuto l' outlook negativo sul rating dell'Italia prevedendo una crescita per dello 0,5% annuo tra il 2014 e il 2016 (a fronte dello 0,7 per quest'anno e dell'1% nel 2015 secondo Bankitalia) con una decisione che solleva molti dubbi oltre al generale, annoso problema della carenza di un'adeguata regolamentazione di tali agenzie, è continuata la manifestazione di preoccupazioni sul rafforzamento patrimoniale delle banche. Gli istituti in questione, nel complesso, hanno continuato a soffrire in Borsa. In effetti, se si mettono insieme il Banco Popolare, la Bpm. Carige, Banca Marche, Veneto Banca e Monte dei Paschi, il fabbisogno di nuove risorse si attesta intorno ai 7 miliardi. Di qui il blitz tentato lunedì dal Banco Popolare per essere il primo che si rivolge al mercato al fine di avvantaggiarsi sulle altre banche interessate, facendo ciò che avrebbe voluto fare il vertice del Monte, che in un primo momento aveva previsto il lancio dell'aumento del capitale per 3 miliardi in questo mese. L'esigenza di un diverso rapporto tra patrimonio e impieghi ponderati per il rischio per non pochi istituti si pone sia per il deterioramento del credito (incagli, sofferenze, perdite), sia in funzione precauzionale e anche in vista della imminente valutazione approfondita della Bce degli asset delle banche e, successivamente, degli stress test . Un'adeguata dotazione patrimoniale è essenziale per la stabilità e la sana e prudente gestione; nei casi di inadeguatezza, l'ammontare dei prestiti concedibili, data l'insufficienza del suddetto rapporto, è minore di quello che potrebbe essere in una situazione di migliore equilibrio. La valutazione dei crediti deteriorati obbedisce a criteri e analisi precisi; le indicazioni che dà la Vigilanza ne sono il frutto: esse comunque riposano su di una disamina che pur sempre mette capo a un esercizio di discrezionalità tecnica. Non è escluso che in qualche circostanza si possa avere ecceduto in rigore o formalismo. Nel complesso, le direttive impartite sono comunque valse, al di là di eccezioni, a tutelare le banche coinvolte dagli impatti delle crisi. Ora siamo in presenza di una perdurante restrizione del credito. Secondo Il Bollettino della Banca d'Italia, i prestiti al settore privato non finanziario si erano contratti, allo scorso dicembre, del 5,6 % in ragione d'anno; quelli alle imprese e alle famiglie si erano ridotti rispettivamente dell'8,4 e del 2,1%. Le prospettive di ripresa del credito non sono rosee né una risalita appare prossima. Vi sono poi problemi nelle politiche aziendali, nella qualità di alcuni vertici, nell'azione di razionalizzazione e innovazione, nonché nell'ordinamento della governance . A quest'ultimo proposito, appare evidente che impatti non favorevoli si sono registrati per le banche popolari, per le quali, anche prescindendo da una trasformazione in Spa di quelle maggiori e quotate, si impongono innovazioni nell'assetto di governo, anche senza incidere sul voto capitaro. Insomma, il calice del rafforzamento patrimoniale andrà bevuto e le Popolari rappresentano una specificità nell'ambito della categoria di istituti che dovranno fare ricorso al mercato e promuovere operazioni di riorganizzazione e ristrutturazione, in alcuni casi arrivando ad aggregazioni con altre banche. Si potrebbe dire che una fase di consolidamento in alcune aree del sistema è alle viste. Lo scopo fondamentale è quello comunque di riattivare il canale dei finanziamenti. Ciò chiama in campo l'azione della Bce perché ricorra a nuove operazioni di politica monetaria e affronti il problema di come far defluire alle imprese i rifinanziamenti da essa concessi alle banche, ma poi si impone una parità di classificazione dei crediti nei bilanci bancari a livello comunitario, essendo gli istituti italiani sottoposti a norme più rigorose di quelle di altri paesi. Le restrizioni nei finanziamenti non possono durare a lungo. Non è però questione, come qualche giornale afferma, di rapporti tra Banca d'Italia e Abi che sarebbero diventati difficili. Occorre unire le forze per tentare di ridimensionare le restrizioni del credito. A questo riguardo un impulso forte verrebbe dallo sblocco del progetto di Unione bancaria, ma con le correzioni necessarie da apportarvi sulle quali si spera che oggi, nell'incontro di Bruxelles, Enrico Letta dica la sua con nettezza.

Camusso: sulla rappresentanza decide il congresso

GIUSEPPE CARUSO MILANO

L'accordo sulla rappresentanza tiene banco nella Cgil e il segretario Susanna Camusso ha scritto una lettera agli iscritti per spiegare il valore del patto sottoscritto e contestare le critiche espresse dal leader della Fiom, Maurizi Landini. Nella lettera Camusso sottolinea come l'accordo firmato sulla rappresentanza sia «una vittoria storica della Cgil, perché la democrazia è la nostra seconda pelle. Il contratto nazionale per essere valido dovrà avere il voto positivo della maggioranza dei lavoratori e il consenso della maggioranza dei sindacati rappresentativi nella categoria. Questo regolamento, per la prima volta, stabilisce il diritto dei lavoratori a esprimere attraverso un voto il proprio consenso o il proprio dissenso a un accordo che li riguarda». DEMOCRAZIA La numero uno della Cgil ha anche affrontato la questione delle tensioni con la Fiom: «In questi giorni c'è chi dice che le assemblee congressuali degli iscritti non possano essere il luogo dove si decide sugli accordi in materia di democrazia e rappresentanza e sul relativo documento attuativo. Questo stupisce e non poco. C'è da augurarsi che nessuno pensi ai nostri iscritti come persone incapaci di esaminare e discutere dei temi proposti insieme ai documenti congressuali. Anche perché, è sempre bene ricordarlo, parlare di democrazia e rappresentanza significa affrontare il cuore stesso della proposta avanzata in tutti i documenti congressuali». Dal fronte interno avverso al segretario è però arrivata a stretto giro di posta la replica di Gianni Rinaldini, coordinatore dell'area programmatica «La Cgil che vogliamo» e membro del direttivo. Rinaldini, ex leader della Fiom, ha presentato un ricorso alla commissione Statuto della Cgil, chiedendo di intervenire «rispetto alla violazione delle norme statutarie avvenute in occasione della firma da parte del segretario generale della Cgil del Testo Unico sulla rappresentanza». Secondo Rinaldini, che si trova sulle stesse posizioni del segretario generale della Fiom, Landini, Camusso avrebbe violato due articoli dello Statuto (per la precisione il 6 ed il 17): per aver firmato «senza aver ricevuto alcun mandato a farlo. Qualsiasi atto successivo è a questo punto da considerarsi falsato, perché si configura inevitabilmente come un voto di fiducia sulla segretaria generale». L'ex leader della Fiom chiede quindi alla Commissione Statuto «di ripristinare l'applicazione delle norme statutarie con la sospensione della firma e la consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori interessati. In caso contrario intendo sapere - scrive - quale interpretazione motivata dello statuto può giustificare tale comportamento, visto che avrebbe un significato sul presente e sul futuro della vita democratica della Cgil». Oggi lo stesso Rinaldini che aveva già scritto alla commissione di Garanzia, invierà un altro ricorso alla commissione Politica della Cgil.

Un miliardo evaso con fatture false e conti esteri

Arrestate dalla Finanza 9 persone. Altri guai per il faccendiere Oliverio Sigilli al lusso L'inchiesta romana ha portato a sequestrare beni per 154 milioni tra cui una villa con vista lago

La Guardia di finanza di Roma non dà tregua agli evasori. In manette sono finite ieri mat tina nove persone, tra cui un commercialista e il noto "faccendiere" Paolo Oliverio, già ar restato, sempre dalle Fiamme gialle, nelle scorse settimane e tuttora detenuto presso il carcere romano di Regina Coeli, nell'ambito dell'indagine che ha coinvolto, tra gli altri, padre Renato Salvatore, superiore generale dell'ordine religioso dei Camilliani. Sequestrati beni per 154 milioni di euro a carico di 13 persone e individuato un im ponibile evaso per circa 1 miliardo di euro, attraverso l'emissione ed uso di false fatture per oltre un miliardo e 300 milioni, emesse in larga parte da società impegnate nel settore informatico o che gestiscono call center. Denunciate 79 persone e coinvolte 82 imprese: tra queste, alcune aggiudicatari di appalti con la pubblica amministrazione o che hanno beneficiato di finanziamenti europei. Milioni di euro transitati su conti correnti svizzeri e monegaschi intestati a società panamensi, parte di un gruppo messo in piedi da Giovanni Mola, uomo d'aari con la passione per le moto d'epoca. I finanzieri del comando provinciale di Roma, che hanno iniziato a indagare oltre un anno fa dopo aver avuto i primi sospetti nel corso di una verifica fiscale a una società del settore informatico, hanno eseguito ieri mattina, dando corso a 18 perquisizioni domiciliari in provincia di Roma, Genova, Novara, Crotone e Cuneo, le 9 misure di custodia cautelare, di cui 6 in carcere e 3 agli arresti domiciliari, disposte dal giudice delle indagini preliminari del Tribunale di Roma, su richiesta della locale Procura della Repubblica, nei confronti di alcuni imprenditori. Contestualmente, militari del II Gruppo del Nucleo di polizia tributaria di Roma hanno sequestrato beni sino a concorrenza - come detto - del valore di 154 milioni di euro a carico di 13 persone (tra cui due commercialisti), apponendo sigilli a 54 immobili, ubicati a Roma e provincia (tra cui un'ampia villa, di assoluto pregio, ad Albano Laziale, su 3 piani, di 14 vani per circa 500 mq, con annesso giardino di circa 2.500 mq, prospiciente al lago di Castel Gandolfo), a Milano, in provincia di Perugia, Viterbo, Latina ed in Toscana, sul Monte Argentario. Molte delle unità abitative citate erano formalmente intestate ad una società "cassaforte", L'Ermitage s.r.l. (da cui il nome dell'operazione), fusasi poi, per incorporazione, in una società anonima svizzera, nell'ot tica di schermare la titolarità eettiva dei beni. Sigilli poi a moto, auto, quadri di Mario Schifano e Fernandes Armann, denaro contante e una barca a vela di 15 metri.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

12 articoli

roma

Regione Lazio

'Impiegato con il Vitalizio da 4.500 euro al Mese

Lo stipendio Marco Verzaschi incassa la somma, che si aggiunge allo stipendio di 1.400 euro, da quando ha compiuto 50 anni

SERGIO RIZZO

Marco Verzaschi ha 53 anni ed è un impiegato modello. Tutti i giorni si presenta puntualmente al lavoro, timbra con diligenza il cartellino e quando è l'ora se ne torna a casa. Con una differenza rispetto ai suoi colleghi di fascia C della Regione Lazio: non fa un'ora di straordinario. Non ne ha bisogno. Perché oltre ai circa 1.400 euro netti della busta paga impiegatizia la stessa Regione che gli dà lo stipendio versa ogni mese sul suo conto corrente altri 4.587 euro e 14 centesimi. Cioè l'importo del vitalizio da ex consigliere regionale cui Verzaschi ha diritto dal settembre 2009, pochi giorni dopo aver compiuto cinquant'anni d'età.

C'è anche lui nella lunga lista dei cinquantenni che ancora oggi possono godere di un privilegio così anacronistico in base a norme sopravvissute per pochi, considerato che l'abolizione dei vitalizi, decisa da tutte le Regioni, scatterà nel Lazio a partire dagli eletti nel 2013. Vecchie norme che fra meno di due anni, al compimento del cinquantacinquesimo anno d'età, potrebbero far schizzare l'importo dell'assegno netto cui Verzaschi e coloro nelle sue stesse condizioni hanno diritto oltre i 5 mila euro netti. Tutto questo mentre le pensioni superiori a 1.400 euro al mese dei comuni mortali che hanno lavorato per quarant'anni restano inchiodate per il blocco delle rivalutazioni.

Premettiamo che è tutto assolutamente regolare: non c'è nulla che non sia previsto da leggi e norme. Ma questa è la testimonianza più cristallina dell'assurdità che è stata capace di produrre nel nostro Paese la giungla dei privilegi: un dipendente regionale cinquantenne che per aver avuto un incarico elettivo durato 11 anni incassa dalla stessa Regione anche un vitalizio pari al triplo della busta paga.

E nel Lazio non è certo un politico qualunque, il sociologo Marco Verzaschi. Non per niente l'hanno chiamato «Mister trentamila preferenze». Nel 1986 è già consigliere comunale di Roma per la Democrazia cristiana: da lì al consiglio di amministrazione dell'Amnu, la municipalizzata dei rifiuti che avrebbe poi preso il nome di Ama, il passo è breve. Otto anni dopo, nel 1994, si affaccia al governo: capo della segreteria del ministro della Difesa Cesare Previti, per cui aveva fatto la campagna elettorale. Esperienza brevissima culminata con l'elezione, l'anno seguente, nelle liste forziste del Consiglio regionale del Lazio. Tappa di una scalata formidabile. Che lo porterà nel 1997 all'incarico di coordinatore di Forza Italia a Roma, e finalmente al posto di assessore all'Ambiente per passare poi a quello ancora più succulento di assessore alla Sanità nella giunta regionale di Francesco Storace. Prima del pentimento. Corre l'anno 2004 e i sondaggi cominciano già a dare per spacciato il centrodestra: lui non può che prenderne virilmente atto passando armi e bagagli all'Udeur di Clemente Mastella. Nel maggio 2006 apre il suo cuore a Fabrizio Roncone del Corriere: «Quando mi accorsi che il partito stava morendo, senza più quadri dirigenti, capii che il mio posto non era più lì. Berlusconi cercò di convincermi a restare, due ore a parlare fitto, a fare ragionamenti. Purtroppo per lui, e fortunatamente per me, nel frattempo il feeling politico con Mastella era cresciuto ed era forte...».

In quel momento è il nuovo sottosegretario alla Difesa del governo di centrosinistra, che parla. È rientrato nello stesso ministero, stavolta dalla porta principale ma con meno capelli di quando era solo il segretario di Previti, grazie ai famosi trentamila voti portati in dote all'Unione di Romano Prodi che aveva battuto Berlusconi con una differenza di soli ventiquattromila.

Ma poche settimane prima della caduta di Prodi finisce agli arresti domiciliari con l'accusa di aver intascato tangenti quando era assessore alla Sanità e deve lasciare anzitempo l'incarico governativo. Lascia pure Mastella, il cui partito si è nel frattempo dissolto, trovando confortevole riparo all'Udc di Pier Ferdinando Casini. Il 28 ottobre 2013 si becca una condanna in primo grado per quella storia sanitaria a quattro anni di

carcere, di cui tre evaporati per l'indulto concesso dallo stesso governo di cui aveva fatto parte, e cinque anni di interdizione dai pubblici uffici. Sentenza contro cui ha fatto appello. Auguri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Sociologo Marco Verzaschi

Il Lingotto L'obiettivo per il 2014 è la vendita di 3 milioni di auto. In aprile il progetto per il rilancio dell'Alfa Romeo

Marchionne svela il piano Fiat Chrysler

Le due case nel nuovo nome. Elkann e il Ceo del gruppo dal premier I ricavi Usa Le vendite di Chrysler potrebbero contribuire a incrementare l'utile di Fiat di quasi il 30% Tra i primi dieci Il nuovo gruppo Fiat Chrysler si posiziona al settimo posto nella top ten dei costruttori d'auto
Bianca Carretto

Il nome della nuova società, quella che nasce dall'acquisto da parte di Fiat del 100% delle quote di Chrysler, sarà composto dai nomi dei gruppi che rappresenta, inutile precisare l'ordine, potrebbero essere ancora ribaltati nella notte (noi ipotizziamo Fiat Chrysler Motors), seguiti dalle diciture necessarie, nulla di più classico. Insieme alla sede legale, alla residenza fiscale e alla piazza principale di quotazione sono i ghiotti particolari di un'operazione epocale che ha visto un'azienda italiana acquistare un colosso straniero, una delle tre big di Detroit.

Oggi Sergio Marchionne svelerà il piano dopo due giorni in cui è stato impegnato in un vertice blindato con i componenti del Gec, Group Executive Council, l'organismo decisionale al quale partecipano in una serie di sottocomitati i 25 top manager della multinazionale italo-americana dell'automobile. Si è trattato di una serie di vertici durati dal mattino presto a notte fonda, interrotti soltanto ieri dalla corsa a Roma con il presidente John Elkann per incontrare a Palazzo Chigi il presidente del Consiglio Enrico Letta.

Oggi il Lingotto annuncerà anche i risultati economico-finanziari del quarto trimestre e dell'intero 2013: le cassandre che avevano già emesso le loro funeste profezie, rimarranno deluse. I conti sono buoni, meglio di ogni previsione, anche quelli che riguardano l'Europa del Sud. «La festa non è ancora finita per Fiat», titolava ieri un report della Banca Akros, con gli analisti che raccomandavano di comperare azioni valutando il target price a 10 euro, dai 7,5 della quotazione attuale. Le vendite di Chrysler, nel 2014, grazie all'introduzione dei nuovi modelli Jeep - il Cherokee e il piccolo suv B - dovrebbero crescere, sino a sfiorare i 3 milioni di pezzi, contribuendo così ad incrementare l'utile netto di Fiat, quasi del 30%. Nel quarto trimestre del 2013, nonostante le immatricolazioni abbiano subito una contrazione ed il cambio con l'America Latina abbia presentato un corso sfavorevole, l'utile netto - ante minorities - dovrebbe toccare un rialzo vicino al 28% e l'indebitamento industriale attestarsi intorno ai 7,5 miliardi di euro, migliorato di oltre 1 miliardo rispetto ai tre mesi precedenti. Lo sviluppo di Chrysler nell'area Nafta (il mercato unico nordamericano che conta più di 360 milioni di consumatori, con un Pil totale di circa 9 mila miliardi di dollari), la continua espansione internazionale, può valere un aumento di 300 mila unità, una crescita che potrebbe incidere profondamente sui margini del gruppo. Più di un'analista ha previsto che «se Chrysler vendesse 300 mila unità in più rispetto al 2013, il trading profit di Fiat e l'utile netto batteranno le attese del consenso, rispettivamente dell'11% e del 27%». Con la possibilità di distribuire un dividendo superiore al 50% del suo utile netto.

Un ruolo fondamentale, per i prossimi anni, sarà affidato al marchio Alfa Romeo, i modelli, gli stabilimenti coinvolti, saranno definiti quando Sergio Marchionne illustrerà il piano industriale, alla fine di aprile. Un'equipe di ingegneri sta lavorando in Emilia-Romagna - in quei capannoni mimetizzati e segreti, affiancati a quelli di Maserati, tra Modena e Cento, in provincia di Ferrara, dove si trova la VM Motori, azienda controllata al 100% da Fiat - allo sviluppo, non solo di una nuova piattaforma, ma del progetto (è questo che ha il nome di un uomo) che riguarda il futuro del marchio del Biscione, di cui sicuramente è parte una inedita architettura, concepita anche per vetture a trazione posteriore ed integrale. La Giulia, in versione berlina e wagon, un'ammiraglia ed un suv medio-grande, sono le auto attese dalla fine del 2015. Avranno il compito di conquistare gli Stati Uniti e la Cina, oltre a definire, anche in Europa, il concetto di «bella macchina italiana», da troppo tempo latitante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: L'amministratore delegato del gruppo Fiat Chrysler Sergio Marchionne

(a sinistra), 61 anni,
insieme al presidente John Elkann, 37 anni

ROMA

Mobilità Nel mirino l'accordo attuativo con il consorzio

I veleni della Metro C Doppio attacco all'assessore Improta

Lettere del Dipartimento e della Ragioneria Colosseo Ancora non si sa se la metro C arriverà al monumento Ernesto Menicucci

Sulla metro C, dopo mesi di litigi, proteste, trattative, siamo da capo a dodici: l'opera, nonostante i 39 milioni stanziati ieri dalla Regione, è «impantanata», il Consorzio chiede il rispetto degli impegni presi dal Campidoglio (il pagamento della seconda tranche della delibera Cipe da 230 milioni, più i primi 3,5 milioni per il pre-esercizio della tratta Pantano/Centocelle), i cantieri vanno avanti a rilento. E, all'interno delle strutture dirigenziali del Comune è un vero e proprio «tutti contro tutti». O meglio: tutti contro l'assessore alla Mobilità Guido Improta, «regista» dell'accordo attuativo tra Roma Metropolitane e il Consorzio.

Un documento, siglato il 9 settembre scorso, che avrebbe dovuto sancire la «rinuncia tombale» delle imprese ad ogni contenzioso e che viene «disconosciuto» da tutte le strutture dell'amministrazione. A cominciare dal Dipartimento alla Mobilità, che dipende proprio da Improta, per proseguire con la coppia Salvi/Morgante (rispettivamente ragioniere generale e assessore al Bilancio). Uno scambio epistolare fitto, molto chiaro, che oggi - per iniziativa del consigliere Radicale (ma eletto nella Lista Marino) Riccardo Magi - sarà accessibile a tutti sul sito opencampidoglio.it. Un'operazione «trasparenza», per far capire cosa accade intorno alla più grande infrastruttura del Paese, investimento da almeno 3,5 miliardi di euro, dei quali buona parte già spesi. Lo scambio di pareri, all'interno del Comune, è della fine dell'anno. Il 27 novembre, scrive il dirigente del Dipartimento Mobilità Pasquale Donia. Che, dopo le «premesse» nelle quali ripercorre le tappe della linea C (bando, aggiudicazione, inizio lavori, contenziosi, varianti) entra nel vivo del problema: «La struttura tecnica del ministero Trasporti ha ritenuto che gli articoli 5 e 7 dell'atto attuativo costituiscono una nuova transazione, allor quando prevedono riconoscimento di obbligazioni non ricomprese nella delibera Cipe». Si tratta dei 90 milioni in più da riconoscere alle imprese, più i costi per il pre-esercizio che dovevano essere ricompresi nell'appalto. Il Dipartimento spiega che «queste obbligazioni, se non finanziate dallo Stato e dalla Regione, ricadono solo sul Comune con conseguenti debiti fuori bilancio». Di conseguenza, si determina di «non approvare l'atto attuativo del 9 settembre relativamente alle parti novative rispetto alla delibera Cipe» e di «chiedere a Roma Metropolitane di sospendere l'efficacia dell'atto attuativo». E la Ragioneria, il 18 dicembre, puntualizza: «Il riconoscimento di ulteriori somme a favore del Contraente generale comporterebbero un aumento della tratta T4-T5 da 995 milioni a 1.004 milioni di euro». Extracosto che «ricadrebbe interamente su Roma Capitale, qualora il Cipe non accordasse nuovi e maggiori finanziamenti statali». La domanda resta: quell'atto è ancora valido oppure no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

230

Milioni di euro sono quelli che il Consorzio Metro C, che sta realizzando l'opera, deve avere in seguito ad un lungo contenzioso iniziato nel 2007, transato nel 2011 e «approvato» sia dal Cipe che dalla Corte dei Conti. Di questa cifra, il Campidoglio ne ha stanziato circa la metà

ROMA

Utility. L'ad ribadisce gli impegni

Gallo: «Debito Acea sotto controllo»

L'INTESA CON EATALY Al centro la valorizzazione dell'acqua di Roma grazie a un ciclo di iniziative per sensibilizzare i cittadini della capitale

Celestina Dominelli

ROMA

«Ci siamo impegnati con il mercato a mantenere sotto controllo il debito e stiamo mantenendo questo impegno». L'ad di Acea, Paolo Gallo, non anticipa nulla sui conti 2013 che saranno diffusi a fine febbraio - il piano industriale è previsto a metà marzo -, ma ci tiene a sottolineare che «i risultati dimostreranno che abbiamo messo sotto controllo il debito e che la società è in equilibrio finanziario». La puntualizzazione è arrivata ieri a margine della firma di un accordo di collaborazione triennale con Eataly per la valorizzazione dell'acqua di Roma alla presenza del sottosegretario alle Infrastrutture, Erasmo De Angelis. A inizio novembre, in occasione della conference call con gli analisti dopo la diffusione dei risultati di primi nove mesi, Gallo - che domani volerà a Bruxelles per un incontro ristretto, insieme ad altri top manager del settore, con il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, in vista del consesso di marzo - aveva chiarito che l'obiettivo di Acea era di chiudere il 2013 con un indebitamento netto in linea o comunque inferiore al 2012 (2,49 miliardi). Quanto agli investimenti del 2014 «saranno complessivamente di poco superiori al 2013 - aggiunge l'ad - e manterremo un livello costante nelle varie aree».

I dati definitivi si conosceranno solo a fine febbraio, ma gli investimenti programmati per il 2013 ammontavano a 350 milioni di cui il 55% sulle reti idriche, tassello fondamentale nei piani del gruppo. Non a caso, nei giorni scorsi, nel ritoccare all'insù il target price di Acea (da 8,5 a 9,5 euro), Intermonte sottolineava che «la società avrà nell'idrico, interessanti opportunità di crescita derivanti essenzialmente da operazioni di M&A e, in particolare, dal consolidamento delle gestioni in Toscana».

Tornando all'intesa siglata ieri, l'alleanza tra Acea ed Eataly prevede una serie di iniziative per coinvolgere e sensibilizzare i cittadini sul valore delle risorse idriche e dell'alimentazione di qualità. «Quando sono arrivato a Roma ho scoperto che avete l'acqua più buona d'Italia. Non sa di cloro, ha il giusto equilibrio», dice il fondatore di Eataly, Oscar Farinetti, ribadendo la volontà di portare in Borsa la sua società. «La quotazione ci sarà. È lampante che si debba procedere in questa direzione, ma senza fretta. Vedremo quando sarà il momento giusto, 2016 ma anche 2017». Mentre il presidente di Acea, Giancarlo Cremonesi, glissa sulla possibile fusione con Ama («noi abbiamo know how solo sulla gestione finale dei rifiuti, ognuno deve fare il lavoro che sa fare») per poi ricordare che «facciamo 250mila esami all'anno sulla qualità della nostra acqua e sfido chiunque a fare i nostri stessi controlli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EMILIA ROMAGNA Post-terremoto. Il termine per la presentazione delle domande slitta dal 31 gennaio al 31 marzo - Allargata la platea dei beneficiari

Più ampia la «maglia» dei contribuiti

Dei sei miliardi messi a disposizione per le imprese sono stati erogati solo 500 milioni LE DOMANDE Possono richiedere i contributi anche le aziende che avevano immobili in leasing, crollati o gravemente danneggiati

Natascia Ronchetti

BOLOGNA

Sono passati venti mesi, oggi, dalla seconda scossa che ha lasciato lungo la via Emilia quasi 12 miliardi di danni, di cui oltre 5 al sistema produttivo. La macchina degli aiuti ha faticato a mettersi in moto e anche ora che gira è ben lontana dai 6 miliardi di contributi messi a disposizione dalla Cassa depositi e prestiti (un plafond che si pensava inizialmente di chiudere con la fine del 2013): le domande di cittadini e imprese terremotate per la ricostruzione ammontano appena a un miliardo, i contributi già concessi a meno della metà. Ma quei denari servono, lo confermano le 2.200 prenotazioni arrivate in regione - per assicurarsi il successivo deposito della domanda Sfinge - da parte delle aziende del cratere. Così, anche l'esondazione del fiume Secchia di dieci giorni fa, un accanimento della natura sul territorio modenese già devastato dal sisma, diventa una nuova occasione per allargare le maglie delle procedure di accesso ai contributi post-sisma e allungare i termini della corsa ai finanziamenti. Ossigeno fondamentale per le imprese terremotate, di fronte alla certezza che il fondo nazionale per le emergenze è a secco e che gli iter per i risarcimenti dall'alluvione saranno lunghi e tortuosi, e tempo prezioso in più per i comuni paralizzati dall'acqua.

Con le ordinanze 2 e 3 del 27 gennaio il commissario delegato alla ricostruzione, il presidente della Regione Vasco Errani, ha infatti prorogato tutte le scadenze e ampliato platea dei beneficiari ed entità degli aiuti. Il provvedimento 2/2014 - che modifica la 131 del 18 ottobre 2013 - stabilisce che la scadenza della prenotazione per l'accesso ai contributi da parte delle imprese slitta dal 31 gennaio al 31 marzo di quest'anno, mentre le domande da inoltrare (sempre tramite il modello Sfinge) potranno essere presentate fino alla fine del 2014. Non solo. Con l'ordinanza 3/2014 Errani ha anche ampliato la platea delle imprese che hanno diritto ai fondi. Adesso potranno ottenerli anche le aziende che avevano immobili in leasing (salvo poi l'obbligo di riscatto), crollati a causa del terremoto o gravemente danneggiati. È poi prevista l'estensione di un altro anno dei costi della delocalizzazione temporanea (molte aziende terremotate per non interrompere l'attività hanno infatti temporaneamente spostato la produzione in altre zone limitrofe) fino al 31 dicembre del 2014, mentre è stato disposto l'allineamento al contributo del 60% (dal precedente 50%) anche per le scorte di materie prime e per i semilavorati.

Di fronte ai forti disagi provocati dall'alluvione che ha bloccato gli interventi per la messa in sicurezza o la ricostruzione di edifici e capannoni, si dà dunque ulteriore respiro alle imprese ma anche agli uffici tecnici dei Comuni direttamente colpiti, che devono istruire le pratiche necessarie per ottenere i risarcimenti. Gli ultimi dati sulle richieste di contributo confermano che il meccanismo messo a punto dalla Regione è oliato. I finanziamenti concessi per le abitazioni (pratiche Mude, tra cui anche uffici, negozi, magazzini) superano i 270 milioni, mentre le richieste di risarcimento da parte delle imprese sono arrivate a quota 794, per un totale di 726 milioni, con l'approvazione, su decreto di concessione, di quasi 159 milioni. E si sa che almeno altre 2mila domande sono in arrivo per il ripristino dei capannoni (il 65% industriali): in vista della scadenza del 31 gennaio - ora prorogata di due mesi - gli imprenditori si erano infatti affrettati a prenotare il successivo invio della Sfinge.

La burocrazia non ha comunque fermato la ripartenza dell'industria emiliana terremotata, che ha ripreso a correre sui mercati globali, come testimoniano i dati sull'export dei distretti diffusi ieri (Monitor Intesa-Sanpaolo): nel cratere solo la maglieria di Carpi nel terzo trimestre 2013 mostra ancora segni di difficoltà nel riagganciare la ripresa, a fronte di un forte recupero sia delle piastrelle sassolesi (+42% su base annua nel terzo trimestre) sia del biomedicale di Mirandola (+52%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA LAPAROLA CHIAVE Sfinge 7È il nome del portale elettronico attivato dalla Regione Emilia Romagna per raccogliere le domande di contributo da parte delle imprese danneggiate dal sisma che ha colpito il territorio. A venti mesi dal terremoto, che ha fatto danni per 12 miliardi di euro, dei sei miliardi di fondi messi a disposizione dalla Cassa Depositi e Prestiti solo poco meno di mezzo miliardo è stato finora erogato. L'export del cratere: Sassuolo Piastrelle 457,8 Modena Salumi 437,2 Reggio Emilia e Modena Macchine agricole 94,8 Reggio Emilia Salumi Ravenna Bologna Ferrara Modena Carpi Mirandola Sassuolo Reggio Emilia Parma EMILIA ROMAGNA A1 A15 A13 169,3 Reggio Emilia Lattiero-caseario 519,1 Carpi Maglieria e abbigliamento 828,6 Modena e Reggio Emilia Macchine ind. ceramica 251,7 Mirandola Biomedicale (dato 2012) Dati in milioni di euro, periodo gennaio - settembre 2013

MILANO

Il caso. Nel 2015 non saranno ultimate neppure le due fermate minime programmate per l'evento

La Metro 4 non arriverà per l'Expo

Sara Monaci

MILANO

Non è ancora ufficiale ma ormai è un fatto compiuto, che tutti al Comune di Milano sanno: la linea 4 della metropolitana cittadina, inserita nel dossier di candidatura di Expo, nel 2015 non avrà neppure le due fermate minime pensate per l'evento, quelle che sarebbero servite a collegare l'aeroporto di Linate con la stazione Forlanini, da dove poi i passeggeri avrebbero potuto prendere il passante ferroviario e immettersi nella rete dei collegamenti cittadini. Il cronoprogramma è da riscrivere e se ne parlerà molto dopo l'evento del prossimo anno. Per ora si fa riferimento a una vaga tempistica, che secondo indiscrezioni sarebbe suggerita dal ministero alle Infrastrutture: «Non oltre 72 mesi dopo». Poi si vedrà. La questione emerge chiaramente da un emendamento al decreto Destinazione Italia, che Palazzo Marino sta chiedendo di inserire in queste ore, mentre il Parlamento sta convertendo in legge la norma. L'obiettivo è ridefinire i tempi per non perdere il finanziamento da 172 milioni previsto per la linea, visto che per ora nel decreto sta scritto che sarà subordinato alla sottoscrizione entro il 30 giugno 2014 del piano finanziario con le banche. Piano che però deve essere ancora definito e per il quale gli istituti di credito hanno chiesto più tempo, dovendo mettere a disposizione 500 milioni di risorse private.

Per risolvere il problema il Comune di Milano chiede che venga inserito nella norma un nuovo passaggio: che l'accordo con le banche possa essere firmato 180 giorni dopo la pubblicazione della delibera del Cipe. Un modo per guadagnare un po' di tempo, e arrivare almeno ad agosto. In questo modo dovrebbero essere messi in sicurezza i fondi già stanziati dal decreto. A conti fatti, quindi, solo il prossimo autunno i cantieri potranno lavorare a pieno regime. E dopo un semestre circa l'Expo aprirà i battenti.

La M4 era stata inserita nel dossier di candidatura nel 2007. Oggi, a un anno dall'Expo, è chiaro che la linea 4 è rimandata a tempi migliori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

roma

Centro, Parioli, Prati: nuove rendite catastali

2%

Rivoluzione per 224mila famiglie. In piazza di Spagna un'abitazione su tre classificata "popolare" ADRIANO BONAFEDE che possiedono immobili nelle aree del Centro

PRIMA e dopo la "cura" dell'Agenzia delle Entrate, non sarà davvero lo stesso per le circa 224mila famiglie romane che stanno per subire un aumento delle rendite catastali. E quindi, di conseguenza, di tutte le imposte che hanno come riferimento la casa, dall'Imu alla tassa sull'immondizia. Si tratta di tutti coloro lusso maggior parte degli immobili salirà al livello della categoria A/2 (civile abitazione), mentre raddoppieranno in sostanza le residenze signorili (A/1). Secondo i dati resi noti per la prima volta dall'Agenzia delle Entrate, scompariranno di fatto dalle zone centrali le abitazioni ultrapopolari (Categoria A/5), che finora erano ben 1.859: saranno ridotte soltanto a 28. Quasi lo stesso trattamento per chi si trovava in A/4 (popolari).

Oggi sono ben 38.167, mentre domani questa categoria sarà decimata: ne rimarranno soltanto 5.269. In compenso raddoppieranno le abitazioni che si trovano nella categoria già oggi più folla, quella di A/2. Da 73.533 che erano diventeranno 122.240. Conseguentemente questa categoria catastale sarà di fatto quella dove finirà la quasi totalità delle case delle aree centrali. Si tratta di un atto di giustizia nei confronti dei tanti romani che abitano in quartieri periferici (e meno cari) ma che avendo ricevuto la rendita catastale negli ultimi 40-50 anni si trovavano già perlopiù in A/2.

Da notare che appare inverosimile che fino a ieri nell'area di Piazza di Spagna un terzo delle abitazioni fossero considerate popolari (A/4); mentre in Trastevere si toccava addirittura il 50 per cento. Nonostante i salti di categoria catastale possano far paura, in realtà questo evento è meno importante di quanto non si creda.

Infatti a giocare un ruolo ancora maggiore nel far salire la rendita e quindi a cascata l'Imu e le altre imposte - è la "classe" che viene Valori raddoppiati per le residenze signorili. Le A5 scompaiono: da 1859 diventano 28 assegnata dall'Agenzia delle Entrate all'interno della stessa categoria. È chiaro però che sarà proprio su questo parametro che si è cercato di distinguere le case delle aree periferiche da quelle centrali. Queste ultime, ovviamente, saranno colpite di più, avendo valori di mercato mediamente più elevati. Tuttavia chi ha già ricevuto o riceverà nei prossimi giorni o settimane l'avviso di accertamento (gli estimi sono stati tutti aggiornati al 31 dicembre 2013 ma le Poste non li hanno ancora consegnati a tutti) non deve per forza accettare per oro colato quello che ha deciso l'Agenzia. Quest'ultima fa sapere che gli accertamenti non sono stati fatti a tavolino ma andando anche a vedere gli immobili dall'esterno uno per uno.

Tuttavia non tutte le situazioni possono essere state previste. Ad esempio è possibile che in alcuni casi lo stato di degrado di un'abitazione non sia stato considerato.

Per questo o per altri validi motivi tutti i contribuenti possono fare ricorso entro 60 giorni dall'accertamento. Il ricorso può essere in primo luogo indirizzato allo stesso ufficio che ha emesso l'accertamento, che può riesaminarlo in "autotutela" (ovvero cambiarlo con una propria decisione). Per far questo occorre inviare all'Ufficio Provinciale-Territorio di Roma una domanda in carta semplice, con la documentazione a sostegno. Questa domanda non sospende, tuttavia, i termini per un eventuale ricorso al giudice tributario da presentare entro 60 giorni dalla data di notifica dell'avviso. Per cui è meglio fare le due cose insieme: l'ufficio pubblico può anche ripensarci mentre il ricorso va avanti.

I nuovi valori catastali

Via del Corso

Castel Sant'Angelo

Piazza Colonna

Santa Maria in Trastevere

Piazza di Spagna

Piazza Navona

65% 45% 33%

49% popolari

civili

economiche civili

Piazza

del Campidoglio 6% popolari

prima dopo Effetti della revisione delle 17 microzone sui numeri delle categorie catastali

abitazioni di tipo signorile abitazioni di tipo civile abitazioni di tipo popolare abitazioni di tipo ultrapopolare

A/1 A/2 A/4 A/5

1.786 73.533 38.167 1.859 2.943 122.240 5.269 28 DALL'IMU ALLA TASI Imu e Tasi cambieranno in base alle rivalutazioni dei valori catastali nelle 17 microzone LE RIVALUTAZIONI Anche i prezzi per la vendita e l'acquisto dei singoli immobili cambieranno

Che cosa cambia L'Agenzia delle Entrate sta procedendo alla rivalutazione degli estimi catastali e delle classi assegnate ai singoli immobili. I valori contano per il calcolo di imposte e tributi

ROMA

Bilancio

Servono 500 milioni per evitare altre tasse

Fabio Rossi

Bilancio e rimpasto di giunta. Oggi l'incontro tra Marino e Graziano Delrio: il sindaco chiederà al ministro 500 milioni di contributi statali per Roma, mentre ieri si è avuto qualche chiarimento in più sul fronte della Tasi: il Campidoglio potrebbe così recuperare 185 milioni di euro, rispetto alla prima formulazione dell'imposta. Rossi a pag 40 Bilancio e rimpasto di giunta. O, per dirla con i vertici di Palazzo Senatorio, l'avvio della seconda fase dell'amministrazione targata Ignazio Marino: il famoso cambio di passo richiesto da più parti negli ultimi mesi. I due obiettivi saranno perseguiti contemporaneamente (o quasi), con l'obiettivo di arrivare in primavera potendo già mettere in fila alcuni risultati concreti. Oggi l'incontro tra Marino e il ministro Graziano Delrio potrebbe sbloccare l'arrivo di fondi strutturali dallo Stato per Roma Capitale, mentre ieri si è avuto qualche chiarimento in più sul fronte della Tasi: il Campidoglio potrebbe così recuperare 185 milioni di euro, rispetto alla prima formulazione dell'imposta. Il governo consentirà poi ai Comuni di applicare un'aliquota aggiuntiva dell'8 per mille, su prima o seconda casa, per finanziare gli sgravi alle famiglie meno abbienti. L'amministrazione capitolina è intenzionata ad applicare l'incremento interamente sulle seconde case.

LA SQUADRA La novità degli ultimi giorni è legata al nuovo pressing di Marino su Giovanni Legnini. Al sottosegretario è stato offerto di entrare nella giunta capitolina con un ruolo molto forte: nuovo coordinatore dell'esecutivo, con alcune deleghe del vice sindaco Luigi Nieri e probabilmente l'assessorato ai lavori pubblici, con Paolo Masini destinato alle politiche educative e scolastiche. Alessandra Cattoi, quindi, potrebbe diventare nuovo capo della segreteria del sindaco, al posto di un Enzo Foschi che in molti vedono vicino all'addio. In caso di rimpasto nel governo Letta, inoltre, Guido Improta potrebbe lasciare il Campidoglio, con l'assessorato alla mobilità sempre nel mirino del renziano Fabrizio Pancaldo, coordinatore della maggioranza.

LA MANOVRA Oggi l'amministrazione attende risposte importanti per chiudere il bilancio 2014, almeno nella stesura che l'assessore Morgante presenterà al vaglio della giunta. Marino chiederà al ministro 500 milioni di contributi statali per Roma: 200 per tutte le spese sostenute per il ruolo di Capitale del Paese, altri 300 come fondi per il trasporto pubblico locale. «Roma è la sede di oltre 150 ambasciate - spiega l'inquilino del Campidoglio - ospita il Vaticano, ha tante università e centri studi e ogni anno ospita centinaia di manifestazioni. Il costo di tanti interventi ricade sulle tasse dei romani. Credo che questo non sia accettabile». L'opposizione attacca: «Il sindaco sta spargendo il terrore e sta tagliando i servizi - dice Fabrizio Ghera, capogruppo Fdi - E Marino, anziché occuparsi della città, continua a fare assunzioni nella sua segreteria». Dopo il rinvio di ieri, poi, si attende l'esame in Senato degli emendamenti al decreto Salva Roma. Quello presentato da Linda Lanzillotta prevede, tra l'altro, che le aziende municipalizzate con bilanci in perdita debbano licenziare «per motivi economici» i dipendenti in eccesso. Fabio Rossi

*I numeri***1.222 milioni euro***353 milioni euro**300 milioni euro**339 milioni euro*

500 milioni euro i fondi chiesti al Governo per Roma Capitale la riduzione del budget del Campidoglio nel bilancio 2014 i tagli ai dipartimenti previsti dalla prima bozza del bilancio 2014 l'incremento delle entrate fiscali previsto dal bilancio pluriennale la riduzione dei fondi per le aziende capitoline prevista dalle norme nazionali

Foto: La scalinata del Campidoglio

ROMA

Rifiuti, raccolta nel caos la differenziata è un flop

Il nuovo sistema non decolla. L'ad Fortini: «Serve un altro impianto»
Michela Giachetta

Roma arranca ancora sul fronte rifiuti. Soprattutto nelle zone in cui non è stato avviato il nuovo sistema di raccolta differenziata mista, che coinvolge sei municipi (I, III, VI, IX, XI, XIII). Negli altri nove le difficoltà sono sotto gli occhi degli stessi cittadini: cassonetti vecchi e spesso pieni, con conseguente accumulo di rifiuti per terra, un passaggio poco frequente e poco incisivo dei mezzi e strade sporche. I Municipi protestano, così come i residenti. Intanto Daniele Fortini che ha firmato ieri mattina l'accettazione dell'incarico di amministratore delegato e presidente dell'Ama, afferma: «Roma non può più dipendere da terzi soggetti, che siano gruppi privati nella Capitale o impianti nel Nord». Evangelisti e Giachetta a pag 41`

L'ALLARME Roma arranca ancora sul fronte rifiuti. Soprattutto nelle zone in cui non è stato avviato il nuovo sistema di raccolta differenziata mista, che coinvolge sei municipi (I, III, VI, IX, XI, XIII). Negli altri nove le difficoltà sono sotto gli occhi degli stessi cittadini: cassonetti vecchi e spesso pieni, con conseguente accumulo di rifiuti per terra, un passaggio poco frequente e poco incisivo dei mezzi e strade sporche. «Noi abbiamo 80 operatori in meno sul territorio - denuncia Susi Fantino, minisindaco del VII municipio (Tuscolana/Cinecittà) - È stato deciso di incrementare il personale nelle ex circoscrizioni in cui c'è il nuovo sistema, ma per noi questo è un problema, anche perché già subiamo lo squilibrio esistente fra i dipendenti amministrativi e quelli operativi dell'azienda». Le criticità maggiori si riscontrano nelle zone più periferiche, in quelle vicino alle aree commerciali (Appia Nuova e Tuscolana), ad Anagnina e in quelle più popolate (Quadraro e Cinecittà est). La presidente sottolinea che «non si garantisce lo spazzamento delle strade, i camion della spazzatura dovrebbero passare più spesso».

LE NOVITÀ In quel territorio la nuova raccolta differenziata partirà solo nel 2015. Ma Fantino ha chiesto un incontro all'assessore all'Ambiente, Estella Marino, «perché noi non possiamo andare avanti in queste condizioni un altro anno. Oltre ad anticipare il nuovo sistema, servono interventi immediati». La nuova raccolta differenziata a settembre sarà estesa ad altri cinque municipi (il IV, l'VIII, il X, il XII e il XVI). Ma mancano ancora mesi a quell'avvio. E intanto c'è la quotidianità con cui fare i conti. «Il problema è strutturale - denuncia Ivan Errani, assessore all'Ambiente del XIV municipio (Monte Mario) - mancano uomini e mezzi. E si riversa soprattutto nelle zone più vicine al Gra, Palmarola, Ottavia, Selva Candida». Selva Candida è la zona in cui durante il periodo natalizio sono stati avvistati maiali che rovistavano fra i rifiuti. «Caso isolato», dice l'assessore, anche se puntualizza: «Quello rimane comunque uno dei quartieri con maggiori criticità». Racconta un'abitante della zona: «Vicino a una scuola a Palmarola si è accumulata una montagna di rifiuti. Che è stata tolta solo dopo una nostra segnalazione. Qui le cose si muovono solo dopo un reclamo. È una tragedia».

I TERRITORI Anche a Ostiense (VIII municipio) i cittadini lamentano il caos, soprattutto nell'area intorno alla stazione. «Le cose sono due: o c'è un picco incredibile nella produzione di rifiuti nella zona o l'Ama ha ridotto gli interventi - denuncia il minisindaco Andrea Catarci - Talvolta si rasenta il surreale». Come a via di Villa di Lucina, quartiere San Paolo, dove i cassonetti a scomparsa che dovrebbero stare sottoterra sono rotti e tutt'altro che invisibili, occupando una vasta porzione di marciapiede, nonostante da settembre se ne sia segnalato il guasto. Anche in II municipio qualche problema c'è: «Servono maggiori interventi dei camion della spazzatura», dice il minisindaco Giuseppe Gerace, che intende avanzare queste richieste al nuovo ad di Ama. Situazione migliore negli altri quartieri in cui la nuova raccolta differenziata è stata avviata. Nel IX (Eur) «i problemi maggiori sono stati superati - spiega l'assessore all'Ambiente, Alessio Stazi - Le criticità che abbiamo ora sono legate al fatto che c'è ancora il vecchio contratto di servizio con cui fare i conti». Anche

nell'XI municipio la pulizia sta migliorando. Con alcuni eccezioni, come la Magliana. Michela Giachetta
IN ALCUNI TERRITORI IL REGIME "MISTO" PORTA A PORTA E SU STRADA PARTIRÀ SOLTANTO IL PROSSIMO ANNO

STRADA LIBERA Occupazione

La Pedemontana ha già creato 4777 nuovi posti

L'autostrada Pedemontana lombarda è l'opera viaria più importante in fase di realizzazione nel nostro Paese. Riveste un'importanza strategica non soltanto per il nostro Paese, ma per tutta Europa. È parte integrante del Corridoio Mediterraneo, un asse stradale e ferroviario che collega la penisola Iberica con il confine fra Ungheria e Ucraina. Gli investimenti per la pedemontana sono ingenti: 4 miliardi e 118 milioni di euro e hanno messo in moto un meccanismo capace di produrre nuova occupazione netta. Oltretutto in un settore, quello delle costruzioni e delle grandi opere che è al palo da almeno cinque anni. Il tracciato ha uno sviluppo complessivo di 157 chilometri, che si snodano attraverso cinque province lombarde: Milano, Varese, Como, Monza e Bergamo e serve, di fatto, un terzo della popolazione lombarda. Nella fase di picco dei cantieri, quella che va dal 2013 al 2018, lavoreranno nei cantieri delle diverse tratte ben 4.777 addetti in media all'anno. Con valori però superiori alle 9mila persone nel 2017, l'anno di maggiore attività costruttiva. Oltre all'impatto in termini di valore aggiunto diretto generato dall'opera, pari comunque 3 miliardi e mezzo abbondanti, ci sarà poi la ricaduta a regime dell'opera sui tempi medi di percorrenza. Per la tratta Monza Como, attualmente servono in media 59 minuti, con la Pedemontana ne basteranno 31 (47,4%). Per andare da Varese a Monza il tempo medio attuale è di 67 minuti, che si abbasseranno a 42 (-37,3%). Facendo la somma complessiva delle ore risparmiate da tutte le persone che percorrono abitualmente le le tratte interessate dalla Pedemontana, si arriva alla cifra monstre di 45 milioni di ore risparmiate ogni anno. Moltiplicandole per 16,20 euro che equivalgono alla retribuzione lorda oraria nel nostro Paese secondo l'Istat, il risparmio peserebbe addirittura 720 milioni di euro. Ogni dodici mesi. Purtroppo si tratta di un costo che non viene quasi mai conteggiato dalle imprese. Tranne che da quelle di trasporto. A.B.

MILANO

Prepariamoci all'appuntamento del 2015

Senza un piano dei trasporti l'Expo può soffocare Milano

Con 85mila visitatori al giorno e il 10% di merci in più si rischia lo stop. Servono infrastrutture
BRUNO VILLOIS

L'insieme delle attività organizzative, gestionali e strategiche che si possono definire logistica sono all'origine di ogni sistema produttivo e commerciale che voglia realizzare i suoi obiettivi. Il Paese Italia, inteso come un grande soggetto d'impresa dovrebbe mettere in atto un piano di logistica integrata, in grado di far concorrere l'enorme numero di attori che agiscono per ottimizzare le molteplici attività industriali e commerciali italiane. Logistica e trasporti sono fattori fondamentali per lo sviluppo ma l'Italia, per molteplici motivi, ha carenze e cumulato forti ritardi per entrambi. Le nostre merci camminano essenzialmente su gomma, l'integrazione con il treno, l'aereo e la nave è sovente inadeguata e quando non lo è lo deve all'efficienza del privato. L'interscambio delle merci, da mezzo grande a piccolo, per il transito nelle città, è tutt'oggi in una fase non certo ideale, sovente il mezzo piccolo è vetusto e quindi fortemente inquinante. Sono troppo limitati gli interporti di connessione, l'adeguamento delle principali arterie autostradali, in prossimità delle aree delle medie e grandi città, dovrebbe puntare alla creazione di aree di interscambio tra gomma e ferro e nave e aereo. L'Expo 2015 rappresenta per Milano e l'intera Lombardia uno straordinario appuntamento che, per realizzarsi compiutamente, dovrà disporre di un eccellente piano di logistica integrata, in grado di evitare intasamenti, oltre a quelli ordinari, ed evitare ritardi nei trasporti, siano essi di persone o di prodotti. I numeri parlano di oltre 15 milioni di visitatori in 6 mesi, con concentrazioni nei fine settimana e nei periodi di vacanza. Matematicamente sono circa 85mila persone al giorno, oltre ai cittadini e ai pendolari, un numero così rilevante che si raddoppierà nelle festività e dimezzerà negli altri giorni, a cui dovranno far fronte i trasporti. Per le merci è facile pronosticare circa un 10% di volumi in più al giorno, che significa qualche migliaio di mezzi in più in circolazione. Per le persone il numero di mezzi sarà simile e l'insieme degli uni e degli altri farà crescere l'intasamento di Milano. I gestori della viabilità (autostrade e tangenziali) e del trasporto, (treni e metropolitane) dovrebbero adeguare le loro attività pro Expo. Le punte per il trasporto su gomma si concentreranno sulle tangenziali e sui collegamenti con le arterie autostradali e stradali. Molte opere di miglioramento sono in corso e, almeno in parte, verranno terminate entro l'evento. Varrebbe certamente la pena che opere primarie come la Pedemontana, piuttosto che l'allargamento delle corsie, già oggi intasate, delle tangenziali, trovassero le necessarie risorse, anche pubbliche, per arrivare all'appuntamento alle migliori condizioni, così come sta avvenendo per la Bre.Be.Mi e la Tangenziale esterna. Stesse esigenze, oggi in fase di cantierizzazione, riguardano la Metropolitana che sta aggiungendo ben due linee, di cui almeno una verrà portata compiutamente a termine entro l'inizio dell'Expo mentre l'altra dovrebbe essere in gran parte finita. Per quanto riguarda i treni, a parte l'eccellenza dell'alta velocità nord-sud e quella discreta dell'est-ovest, resta il nodo dei collegamenti con molti capoluoghi lombardi ad esclusione dell'asse Varese-Como già a livello ottimale. L'opportunità dell'Expo dovrebbe servire da banco di prova e fornire esperienze per l'intero Paese soprattutto nel caso, finalmente, la politica decidesse di mettere ai primi posti dell'agenda un piano turistico attrattivo. Logistica integrata e trasporti in questo piano dovrebbero essere messi in posizione apicale, ottenendo ingenti risorse pubbliche per dare a entrambe adeguamenti e ampliamenti in modo da garantire lo spostamento di persone e merci in tempi e modi ben più rapidi ed efficienti degli attuali.

Foto: Un ingorgo in tangenziale [Fotogramma]

FIRENZE

TOSCANA

Quanto vale il paesaggio

Un piano della Giunta per difendere il territorio da lottizzazioni e cemento
VITTORIO EMILIANI

Il paesaggio della Toscana è un bene comune. E per difenderlo dalla «colate» del passato (nel 2004 vennero rilasciati permessi per 5 milioni di metri cubi) la Giunta ha presentato un «piano ciclopico» all'insegna della trasparenza e ora al vaglio del Consiglio. EMILIANI A PAG. 14 ROMA Ipaesaggi toscani, amati in tutto il mondo, così diversi dall'Appennino al Tirreno, paesaggi come fatti a mano dall'uomo nei secoli, terrazzamento dopo terrazzamento, filare dopo filare, seminati di borghi e di città turrette e murate hanno, dopo due anni di studi e di confronti fra Regione e Ministero, un nuovo piano generale con un apparato imponente di elaborati (ben 25 dvd). L'ha approvato la Giunta presieduta da Enrico Rossi (Pd) che lo definisce «un piano ciclopico per un territorio tutelato al 60 per cento». Ma che, purtroppo, nei decenni precedenti ha subito aggressioni pesanti. A colpi di lottizzazioni. Al punto che fu salutata come una svolta la dichiarazione di esordio, oltre tre anni or sono, dello stesso presidente Rossi: «Non credo che il futuro della Toscana siano le villette a schiera». Quelle villette a schiera sotto accusa un po' dovunque ad opera di comitati di base attivissimi, partiti dalla denuncia della mediocre lottizzazione di Monticchiello in Comune, nientemeno, di Pienza la città ideale di Pio II, e del convegno che ne seguì nel 2006. Nel 2004 erano stati rilasciati in Toscana permessi per quasi 5 milioni di metri cubi di sole residenze. Una colata. Dopo le elezioni regionali del 2010, venne chiamata a reggere lo strategico assessorato all'Urbanistica una docente della materia a Venezia, Anna Marson, con casa in Toscana, la quale si è gettata con competenza nell'opera di revisione di una politica che rischiava di intaccare un patrimonio comune inarrivabile dalla Maremma alla Versilia, dal Senese all'Areino, al Cortonese. «Il paesaggio in Toscana conta», osserva l'assessore Marson, che ha dovuto e dovrà parare, come il presidente Rossi, non pochi attacchi. «È un bene comune di tutti i suoi abitanti che incorpora la memoria del lavoro di generazioni passate e costituisce un patrimonio per le generazioni a venire». Esso richiede «non solo tutela, ma anche cura e manutenzione continua, rappresenta un valore aggiunto straordinario in termini di riconoscibilità, ma di attrattività anche economica del territorio». So per certo che a chi esporta negli Stati Uniti vini toscani di qualità i compratori americani chiedono anzitutto delle buone immagini che consentano di capire in quali paesaggi sono collocate quelle vigne doc: più sono belli e più quei vini valgono. Non è stato un cammino facile questo del Piano elaborato col Ministero dei Beni culturali come prevede il Codice per il Paesaggio, e lo sarà ancora meno in Consiglio regionale. Come quello della parallela legge urbanistica regionale. Ma dobbiamo augurarci che, grazie anche all'apparato di studi e di approfondimenti dal quale nascono le nuove regole paesaggistiche, esso possa vincere resistenze e opposizioni, divenendo un esempio per le altre Regioni, per lo Stato stesso, per il Parlamento che da troppo tempo assiste inerte alla cementificazione diffusa, ad un consumo di suolo forsennato. Di suolo e di paesaggio. Il piano definisce in modo puntuale il territorio urbanizzato differenziando le procedure per intervenire in esso da quelle per la trasformazione in aree esterne sia per salvaguardare i territori rurali, sia per promuovere riuso e riqualificazione delle aree degradate o dismesse. Esso non consente nuove edificazioni residenziali o le sottopone al parere obbligatorio della conferenza di copianificazione. Ci sarà un maggior accesso dei cittadini agli atti urbanistici e il monitoraggio costante della situazione territoriale. In modo di fornire alla Regione e alla conferenza paritetica fra le istituzioni materiali e pareri tecnici elaborati. Nel paesaggio come «bene comune costitutivo dell'identità collettiva toscana» - fa notare l'assessore Marson - si compie lo stesso percorso realizzato negli anni '50 e '60 dal vincolo su singoli edifici alla tutela di interi centri storici. Con un recupero concettuale e politico importante: i piani urbanistici intercomunali. All'agricoltura va evitato il più possibile lo spezzettamento dovuto a interventi non agricoli: essa, se rispettosa

dell'ambiente, può risultare fondamentale «per lo sviluppo sostenibile e durevole, garantendo la qualità alimentare e ambientale, la riproduzione del paesaggio, l'equilibrio idrogeologico, il benessere anche economico della regione». Funzioni molteplici, tutte essenziali, che l'abbandono delle terre alte e un'agricoltura «industriale» non rispettosa dell'ambiente (spianato a colpi di ruspe) hanno depotenziato o cancellato, provocando, incrementando frane, smottamenti, alluvioni. Guasti di cui l'uomo è responsabile e che bisogna sanare, prevenire. Il piano paesaggistico è organizzato su di un livello regionale e su venti ambiti, dalla Lunigiana alla bassa Maremma, dal Casentino alla Val d'Orcia. Esso «è un piano sovraordinato cui sono tenuti a conformarsi gli altri piani e programmi di livello regionale e locale». Gerarchia fondamentale. Con una certezza delle regole tale da ridurre al minimo la discrezionalità relativa ai procedimenti e alle stesse valutazioni di merito, ai tempi della pianificazione (da accorciare dai 6 anni attuali a 2 al massimo). Quanti in Italia credono ancora, nonostante le mille cocenti delusioni, al presente e al futuro della pianificazione, alla tutela attiva del paesaggio e dell'ambiente di un Belpaese amato più all'estero ormai che in Italia, si schierino a favore di questa copianificazione esemplare fra Ministero e Regione Toscana e della parallela legge urbanistica regionale. Questo è vero, orgoglioso regionalismo. Questo che afferma un codice di regole condivise «per il buongoverno». Come non ricordare, a questo punto, gli affreschi di Ambrogio Lorenzetti nel Palazzo pubblico di Siena sul Buongoverno in città e in campagna? Come non ricordare le lontane parole di Emilio Sereni, storico del paesaggio agrario, «il gusto del contadino per il bel paesaggio» agrario nato di un sol getto con quello di un Benozzo Gozzoli per il «bel paesaggio» pittorico, e con quello del Boccaccio per il «bel paesaggio» poetico del Ninfaie fiesolano"? Notazione ripresa nel '77 da Renato Zangheri anche se le campagne sembravano davvero divenute marginali. Oggi sappiamo che, per tanti versi, non è più così. La collina italiana si è in parte ripopolata e la montagna ha quanto meno arrestato la fuga biblica durata oltre mezzo secolo. Ma per tornare a sperare dobbiamo pianificare.

Foto: Il parco dell'Uccellina, uno dei più bei parchi in Toscana